ANNO XLIV — MATTINO — TORINO, *Giovedì 10 Novembre 1910* — MATTINO — NUM. 312

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Una dichiarazione troppo misurata

Roma, 9, ore 22.

Alla comunicazione del Governo italiano sulla Cima 12, ha tenuto immediatamente dietro la risposta del conte di Aehrenthal all'interpellanza sulle manifestazioni del partito sociale-cristiano di Vienna contro l'unità d'Italia. Questa coincidenza non è stata forse casuale, ma essendo del tutto inverosimile che mentre tutti tacevano intorno al delicato argomento, il Governo italiano si sia affrettato a comunicare alla *Agenzia Stefani* i risultati delle indagini da esso ordinate nella fiducia che, essendo essi completamente favorevoli alla tesi austriaca, avrebbero esercitato una notevole influenza sulle imminenti dichiarazioni del conte di Aehrenthal. Apro una parentesi per dirvi che la forma della accennata comunicazione ha fatto impressione penosa anche a coloro che hanno maggiormente sostenuto la necessità di coltivare i migliori rapporti con il vicino Impero.

Un uomo eminente, che ha una speciale competenza nelle cose diplomatiche, mi diceva questa mattina: «Io non riesco a comprendere come mai l'on. Di San Giuliano si sia lasciato indurre ad aggiungere alla sostanza della comunicazione delle parole che non depongono a favore della accortezza italiana e che stonano con l'abituale linguaggio diplomatico. Io che ho un grande concetto dell'ingegno e della pratica diplomatica del nostro ministro degli esteri, non posso ammettere che egli, di sua iniziativa, abbia scritto le seguenti parole che costituiscono un commento poco dignitoso e niente opportuno della sostanza del comunicato: «non vi ha luogo a riaprire una questione regolata con l'accettazione che i due Governi ne fecero a suo tempo, tanto più che si costituirebbe un precedente che darebbe all'altro contraente il diritto di rimettere in questione altre delimitazioni che all'Italia conviene rimangano definitive. Il dubbio sollevato circa la Cima 12 si riferiva del resto a stretta superficie su breve tratto di cresta rocciosa, senz'alcuna importanza nè militare nè economica».

«Questo (diceva l'autorevole personaggio) è un linguaggio poco diplomatico. Nessun Governo che senta alta la propria dignità mette in una sua solenne dichiarazione delle parole che autorizzano il sospetto che esso voglia approfittare di un errore per conservare un pezzo di territorio spettante ad un altro Stato. Similmente è molto deplorevole che il Governo italiano abbia cercato ridurre una altissima questione di sovranità territoriale a proporzioni meschine dicendo che non vale la pena di occuparsi di una cresta rocciosa.»

Riferito questo giudizio di persona competente, mi affretto a chiudere la parentesi per richiamare l'attenzione dei lettori sulle dichiarazioni del Governo austriaco, fatte subito dopo la pubblicazione del comunicato per la Cima 12. Il conte Aehrenthal, nelle sue dichiarazioni, è stato troppo diplomatico. Limitandosi a dire che il sindaco di Roma ed il vice-sindaco di Vienna, non essendo funzionari governativi dei due Stati, con le loro parole inopportune hanno impegnato soltanto la loro persona e non i due Governi, ha detto una cosa giusta ma non soddisfacente, perchè insufficiente. A lui non è certamente sfuggito che la analogia delle due cariche non si può estendere alle due manifestazioni, sia per la sostanza, sia per l'ambiente di ciascuna di esse. Perchè la manifestazione viennese aveva preso di mira l'unità dello Stato amico ed alleato della Monarchia austro-ungarica, e perchè a quella dimostrazione avevano partecipato ex ministri, militanti nel campo ministeriale, e le più alte autorità ecclesiastiche che coltivano i migliori rapporti con le più alte autorità politiche, doveva apparire evidente al conte di Aehrenthal la grande differenza fra la manifestazione individuale del sindaco di Roma e la manifestazione collettiva di Vienna. Le manifestazioni dei due sindaci poi non possono costituire due termini identici; perchè se le meno opportune parole di Nathan possono aver offeso la coscienza dei cattolici austriaci, non hanno per nulla offeso lo Stato austriaco, mentre quelle del borgomastro di Vienna hanno offeso lo Stato italiano in quello che ha di più geloso: il sentimento della propria integrità. E poichè è da credere che il Governo austriaco non possa avere il minimo dubbio sulla intangibile italianità di Roma, le dichiarazioni di Aehrenthal, certamente correttissime, avrebbero fatto migliore impressione fra noi ed avrebbero maggiormente contribuito ad eliminare le cause di malumore tra i due popoli, se fossero state meno laconiche e se avessero contenuto un periodo o magari una sola frase di condanna ad un'agitazione contro uno Stato amico ed alleato della Monarchia. Il conte di Aehrenthal si è lasciato sfuggire una occasione molto propizia per fare della Triplice alleanza una difesa molto più efficace di quelle fatte finora da lui. C.

La Federazione ferrovieri contro i laureati delle ferrovie

Roma, 9, ore 22.

Il Comitato esecutivo della Federazione ferrovieri italiani comunica un ordine del giorno, nel quale, dopo molti considerandi contro l'ordine del giorno votato dai laureati ferrovieri, «protesta vivamente, a nome di tutti i ferrovieri, senza tenere conto delle tendenze politiche e delle vedute economiche che li tengono divisi in due organizzazioni, certo di interpretare il giusto sdegno sollevato dall'arma sleale adottata dai giovani funzionari laureati, o per essi dall'avv. Greppi, per tentare di giustificare e dimostrare la loro utilità, nonchè chiedere inopportuni provvedimenti; fa voti che la Commissione d'inchiesta, domandata dalla Federazione ferrovieri italiani, prima dell'avv. Greppi, venga al più presto nominata, ed a far parte della medesima siavi la rappresentanza del personale esecutivo, onde possa guidarla per la retta via ed evitare possibili scorciatoie, che potrebbero essere scappatoie».

L'assessore socialista Rossi Doria invita le forze democratiche alla concordia

Roma, 9, ore 21.

Mentre il dissidio repubblicano-socialista minaccia di rompere, sia pur soltanto in casi isolati, l'unione dei partiti popolari, il socialista prof. Rossi-Doria, assessore per l'igiene al Municipio di Roma, lancia oggi agli elementi dei blocchi in tutta Italia un invito alla concordia. Il prof. Rossi-Doria ricorda anzitutto i vantaggi che si sono ottenuti mediante l'unione dei partiti popolari, e dopo aver fatto l'elogio dei blocchi e dei risultati che hanno dato, affronta la questione osservando: «Ciò avvenne sotto gli auspici della massoneria. Ebbene, sì, bisogna riconoscerlo, ma è forse questa una ragione perchè i partiti avanzati come il socialista ed anche un po' il repubblicano debbano adombrarsene? Sono anche io del parere che un socialista non debba essere massone per molte ragioni che è inutile di dire, ma non vedo il perchè i socialisti dovrebbero rifiutarsi di seguire la linea di condotta segnata ai partiti popolari dalla massoneria, quando questa linea è precisamente la risultante pratica delle varie linee, tutte per necessità di cose un po' teoriche rappresentate dalle direttive dei vari partiti del blocco, e che tutte peccano singolarmente, o per essere ancora troppo rasenti a terra, o per elevarsi troppo rapidamente verso le nuvole. Ciascun partito, pur seguendo con gli altri questa risultante nella politica attuale fattiva, trasformatrice delle varie formule in formule nuove, più [illegible] e più agili, è poi perfettamente libero di sviluppare, di difendere le proprie idee, di spostare così la risultante medesima in suo favore a seconda delle forze che riesce ad acquistare e ad esplicare.

«Io voglio, continua l'assessore socialista, che i socialisti ed i repubblicani considerino quello che farebbero da sè i repubblicani ed i socialisti se si ritirassero davvero, come minacciano, dall'unione delle forze popolari. Il lavoro faticosamente e gloriosamente fatto fin qui dalla democrazia cadrebbe in gran parte nel nulla. Noi socialisti distaccandoci dai nostri amici meno avanzati non potremmo organizzare per ora se non la violenza, e la violenza distrugge ciò che urta, distruggendo nell'urto sè stessa. La violenza non crea, mentre noi, proprio noi, più di ogni altro partito, abbiamo bisogno di creare quella civiltà nuova più ordinata, più evoluta di questa che noi vagheggiamo, nè la realizzerebbero di certo i nostri attuali alleati repubblicani lasciati soli, nè molto potrebbero fare riunendosi ai partiti conservatori contro di noi perchè troppo diversi sono i metodi di chi vuol conservare e di chi vuol innovare, e non si amalgamano fra di loro. Se ad ogni modo questa evoluzione avvenisse, la risultante non salirebbe verso la luce dell'avvenire, ma scenderebbe inesorabilmente verso le tenebre del passato. I conservatori già sentono il bisogno di dare macchina indietro, sparito che sia il pericolo ed il freno del blocco popolare. I radicali coi monarchici liberali non potrebbero che essere di poco vantaggio, data la loro limitata influenza e l'insufficiente appoggio popolare. Avremo forse delle leggi sociali elargite più che conquistate, una beneficenza demoralizzatrice anzichè una educatrice rivendicazione dei diritti del popolo alla salute, alla vita, al benessere materiale e morale. Un danno, invece di un vantaggio sociale. Il popolo abbandonato, sfiduciato, depresso, disilluso anche dell'opera nostra, e diffidente verso il nostro partito più rumoroso che attivo, contenente in sè i germi della corruzione e della violenza, diverrebbe sempre più apolitico, abulico, superstizioso, scettico nel medesimo tempo, e di quando in quando nei moti suoi più che altro epilettoide, impulsivo, cioè disordinato, eroico forse in un dato momento, ma incapace a sforzo compiuto di cogliere il frutto dell'opera propria. Questo l'esempio che ci dànno tutti i popoli, che, immaturi al governo di sè stessi, scuotono il giogo, ed ecco, conclude il professor Rossi-Doria, la ragione per la quale l'unione delle forze popolari deve essere ad ogni costo mantenuta in tutta Italia e specialmente in Roma. Pensate, o socialisti, che le piccole ragioni di dissenso, dei puntigli, le frasi e le parole prese a frullo nei discorsi o fissate malamente negli ordini del giorno che riepilogano forzatamente in una formula media, quasi sempre incerta, la stanchezza di una discussione prolungata e tempestosa, pensate, o compagni, che tutte queste piccole cose delle quali si occupano le assemblee, e tutte le assemblee purtroppo in questo si rassomigliano, sono piccole cose che uccidono le grandi. Ciò non avviene solo quando il popolo alza il capo e non guarda più le scaglie della strada che percorre, perchè vede il precipizio verso il quale inconscio si avviava. Miriamo alle cose grandi che sono le uniche degne del popolo, e lasciamo stare le cose piccine».

Un'interrogazione sulla Cassa Mutua Cooperativa Pensioni di Torino

Roma, 9, ore 22.

L'on. Eugenio Valli ha presentato oggi la seguente interrogazione alla presidenza della Camera: «Il sottoscritto interroga il ministro dell'A. I. C. per sapere se ha dato alla Commissione di inchiesta sulla Cassa Mutua Cooperativa di Torino anche l'incarico specifico e preciso di indagare e riferire intorno a tutte le spese di conferenza, propaganda, pubblicità, affinchè la Camera possa formarsi un concetto esattissimo della amministrazione e del funzionamento della Cassa medesima».

L'on. Livio Tovini, deputato di Breno, ha presentato al ministro di A. I. e C. ed al ministro di grazia e giustizia la seguente interpellanza: «Per conoscere se il Governo crede conciliabile con lo stato attuale della legislazione positiva che il ministro di A. I. e C. si assuma la revisione costitutiva in secondo grado degli statuti delle Società commerciali già approvati dalle competenti Autorità giudiziarie ed inviati al Ministero stesso per la semplice pubblicazione sul bollettino ufficiale delle Società per azioni».

Il *Corriere d'Italia* così spiega le ragioni dell'interpellanza Tovini: «Succede molte volte che le Società commerciali, dopo che il loro statuto è stato approvato dalle Autorità giudiziarie, se lo vedano restituito dal Ministero di A. I. e C., al quale era stato mandato per la pubblicazione sul bollettino ufficiale delle Società per azioni, con l'invito di modificare alcune disposizioni in esso contenute. E non solo il Ministero chiede la modificazione, ma l'impone come condizione *sine qua non* per la pubblicazione sul bollettino, ben sapendo che la Società dovrà per forza acconsentire alla volontà del Ministero per poter iniziare la propria attività in forma regolare. Il Ministero ha spinto anche più innanzi la propria intromettenza, negando la inserzione nel bollettino degli statuti di una Società cooperativa, perchè le disposizioni statutarie gli sembravano in contraddizione con quelle di una legge che trovavasi ancora allo stato di progetto, e quella Società dovette attendere a funzionare che venisse la legge nuova per poterla conoscere e regolare i suoi propri statuti su quella. La questione, aggiunge il *Corriere d'Italia*, è importantissima per la necessità che le sempre più numerose cooperative popolari che sorgono in ogni punto dell'Italia, abbiano una norma precisa e certa, e non siano soggette alla opinione politicamente sempre mutevole del Ministero di A. I. e C. che allo stato attuale della legislazione non può sostituirsi all'Autorità giudiziaria nell'opera di revisione costitutiva degli statuti delle Società cooperative».

La Commissione d'inchiesta sui conflitti agrari in Romagna

Ravenna, 9, ore 22.

Oggi, alle ore 12,20, è giunta la Commissione d'inchiesta governativa sui conflitti agrari in Romagna. I membri della Commissione, accompagnati dal prefetto comm. Taranto e dal suo segretario, si sono recati all'*Hôtel Byron*. La Commissione ha iniziato nelle ore pomeridiane i suoi lavori; le sedute della Commissione saranno tenute nell'ampia sala del piano superiore dell'*hôtel*. Nella seduta di oggi è stato discusso il piano generale dei lavori e il completo elenco delle persone che la Commissione desidera di interrogare. Nelle sedute antimeridiana e pomeridiana di domani la Commissione interrogherà i signori: Nullo Baldini, Caletti Giacomo, Cerroni Federico della Federazione provinciale delle cooperative, e il signor Giradini Gaetano della vecchia Camera del lavoro. I predetti oratori saranno interrogati sui seguenti argomenti:

1.o Condizioni generali dello stato della produzione delle colture agrarie e della proprietà fondiaria nelle zone soggette all'inchiesta in relazione alle cause economiche dell'agitazione attuale;

2.o Il contratto di mezzadria considerato nella sua struttura giuridica e negli effetti economici, se questa forma di contratto subì sostanziali modifiche negli ultimi venti giorni; il contratto di terzieria e i suoi effetti economici; come si distribuiscono le terre in terzieria fra i braccianti; se i relativi contratti risultano da scritture singole o da una tariffa generale concordata con le organizzazioni, alla quale si riferiscono i singoli contratti verbali: effetti delle bonifiche sui rapporti fra proprietari e lavoratori della terra;

3.o Condizione dei braccianti assunti come avventizi a giornata o a cottimo, e loro rapporti con i proprietari e coi mezzadri; rilevare se l'aumento delle mercedi è stato in relazione all'andamento della produzione e col movimento dei prezzi dei prodotti nell'ultimo decennio; causa e carattere della disoccupazione e mezzi con i quali si è cercato finora di provvedervi; come sono costituiti e come funzionano gli uffici di collocamento; cause dei conflitti d'interesse fra mezzadri terziari e braccianti e loro conseguenze; come è sorta e come si è svolta la questione delle macchine agrarie in occasione dei più recenti conflitti;

4.o Cooperative di braccianti per la esecuzione di lavori pubblici; qualità e quantità di lavori ad esse affidati; effetti degli alti salari ai braccianti associati nei rapporti dell'economia agraria; cooperative di braccianti per assumere affittanze agrarie; loro costituzione e modo con cui funzionano; conseguenze economiche e sociali di questa nuova forma di contratto collettivo;

5.o Influenza di ciascuno degli accennati fattori economici sui conflitti fra capitale e lavoro agricolo e fra le diverse categorie di lavoratori, segnatamente fra mezzadri e braccianti, e quanta parte vi abbia la politica.

Il professore Salvemini accusa il sindaco di Marino di aver ordinata la pastetta

Roma, 9, ore 22.

Il socialista prof. Salvemini ha accettato la sfida dei repubblicani, e rivela oggi il nome di un noto repubblicano del Collegio di Albano, dove il Salvemini fu candidato contro il Valenzani, che egli accusa di aver trasformato schede, ecc. Ecco la lettera che oggi pubblica il prof. Salvemini. Lasciamo, naturalmente, al Salvemini la responsabilità delle sue gravi affermazioni:

«Alle accuse ripetutamente mossemi dai repubblicani di aver io tradito la democrazia e gli elettori del Collegio di Albano Laziale ritirandomi nel ballottaggio del 26 aprile 1910, io, dopo aver a lungo taciuto, ho opposto l'affermazione che fui costretto a quel passo dalla sudiceria abbietta che si preparavano dai repubblicani di Marino sul mio nome. Il sindaco repubblicano di Marino, signor Marco Bellucci, in seguito a questa mia affermazione ha pubblicato una lettera in cui sono invitato a specificare fatti e nomi, e sono proclamato vile se non accetto la sfida. Ebbene, comincio dal fare qua un solo nome: quello del signor Marco Bellucci, sindaco repubblicano di Marino. Affermo cioè:

«1.o che il signor Marco Bellucci, negli ultimi giorni della settimana del ballottaggio del 24 aprile 1910, affidò in Marino ad uno scrutatore, perchè fossero riempite col mio nome e vidimate dallo scrutatore medesimo e tenute pronte pel momento opportuno, le schede necessarie per un'intera sezione; queste schede furono ritirate a nome dello stesso Bellucci dopo che erano divenute inutili per il mio ritiro dal ballottaggio;

«2.o che sabato, vigilia del ballottaggio, furono portate da Marino ad Albano alcune centinaia di schede perchè fossero riempite anche esse con il mio nome e rimandate a Marino per essere adoperate il giorno dopo; ritiratomi dal ballottaggio, il predetto signor Marco Bellucci andò ad Albano a ritirare le schede;

«3.o che in questi ultimi giorni il suddetto Marco Bellucci è stato ad Albano ad assicurarsi che le schede non esistessero più.

«Attendo ora la querela del signor Bellucci, affinchè il magistrato giudichi sull'accusa di tradimento a me fatta e sull'accusa di pastetta che faccio, per ora, ad un solo repubblicano. Allo stesso scopo dichiaro di querelare il signor avv. Arnaldo Petroni».

Il prossimo viaggio del Re di Serbia a Roma

Roma, 9, ore 22.

Il Re di Serbia giungerà a Roma il 27 novembre, accompagnato dal presidente del Consiglio, Milovanovic. Si tratterrà fino il giorno 29.

L'*Italie* ha intervistato il rappresentante di Serbia a Roma, signor Vuic, che ha detto: «La venuta di Sua Maestà il re Pietro è per adesso decisa solamente in massima, perchè resta sempre subordinata allo stato di salute di S. A. R. il Principe ereditario. Ma, poichè le condizioni di salute del Principe ereditario vanno migliorando, è permesso sperare che il re Pietro possa realizzare fin da questo mese il progetto che gli è particolarmente a cuore, e fare al Re d'Italia la visita che gli renda doppiamente dolci i legami di parentela e di amicizia personale che l'uniscono ai Sovrani vostri da una parte, e dall'altra i sentimenti di simpatia profonda e di ammirazione assoluta che prova a riguardo della Nazione italiana. Re Pietro lascierà Belgrado in compagnia del ministro Milovanovic, e verrà direttamente a Roma, dove arriverà il 27 novembre. Sarà ospite delle LL. MM. al Quirinale fino al 29. I particolari sono stati fissati direttamente fra le due Corti, e solamente quando questi particolari saranno divenuti definitivi saranno comunicati ufficialmente. L'annunzio di questo viaggio prossimo del nostro Sovrano a Roma è stato accolto in Serbia con gioia unanime; soprattutto i giornali di Belgrado hanno sottolineato il viaggio coi commenti più entusiastici e con gli apprezzamenti più lusinghieri per l'Italia. E' questa la prova più lampante che i sentimenti di re Pietro sono condivisi dalla Nazione serba tutta».

Il XX Congresso cattolico nazionale inaugura i lavori al Teatro Storchi di Modena

Nessun "vento di fronda" - Probabile prevalenza del Centro
Sulle direttive papali - La partecipazione dei deputati

(Per telefono dal nostro inviato speciale)

Modena, 9, ore 22.

Il busto del Papa - L'ambiente

Il teatro Storchi non ha mai avuto un simile pubblico: le poltrone e le gallerie sono invase; i palchi sono pieni; prevale il colore nero in modo schiacciante. Il palcoscenico è riempito di bandiere multicolori: un colossale busto del Papa vigila a destra sul boccascena con l'occhio che sembra rivolto fissamente a sinistra. Sono in alto il piedistallo e la tribuna per gli oratori: al centro il banco della presidenza, coperto di un drappo di damasco rosso che suscita l'idea di un altare: per completare l'illusione sul fondo nel centro dello scenario pende un crocifisso: dietro al palco prendono posto via via, il prof. Rezzara, calvo e bonario, il presidente del congresso marchese Crispolti, il prof. Toniolo, il prof. Buffa, dalla barba aguzza, dal profilo tagliente, che ricorda quello di Anatole France, poi Albani, Grosoli, Gentiloni, ecc. Ai giornalisti è stato assegnato un posto nell'orchestra e noi almeno, giornalisti profani, ci troviamo alquanto a disagio tra tanti preti, sotto la corona delle dame che dai palchi ci guardano, e sotto lo sguardo del Papa, che par voglia dire a tutti quanti: «Vi terro d'occhio».

Guardiamo con curiosità tra la folla, che è sul palcoscenico, per trovare i deputati che sono già venuti. Scopriamo via via, gli on. Montresor, deputato di Bardolino, Tovini di Valcamonica, Cornaggia, di Milano. La puntualità dei congressisti cattolici non è superiore a quella dei loro colleghi socialisti. Alle 9 si dovrebbe cominciare; alle 10 si chiacchiera ancora animatamente, in attesa che si cominci: ormai tutti coloro che hanno missioni da partecipare, sono presenti. Il teatro è pieno, ma non rigurgitante: le gallerie superiori hanno pochi ospiti dispersi: i preti prevalgono, ciò che in fondo, per parecchi è un segno di pace: come un'olio gettato sopra il mare che minacci burrasca, sarebbe il Vaticano, che ha posto questa vigorosa iniezione del clero, nel congresso, per garentire la tranquillità della discussione.

I discorsi del conte Bentivoglio e di mons. Bruni

Alle 10.5 finalmente una figura episcopale si avanza: è accolta da un applauso: è mons. Bruni, arcivescovo di Modena, che apre i lavori con una breve preghiera. Poi il comm. Veratti legge il discorso del presidente del Comitato locale conte Bentivoglio, al quale un raffreddore ha tolto la voce. E' un discorso breve di benvenuto e di augurio. Viene alla tribuna l'arcivescovo mons. Bruni, che fa un discorso di augurio e di benvenuto; meno breve ma più battagliero. Facendo anche un accenno a Canossa ed a Federico Barbarossa, solleva le prime acclamazioni. Rivolge poi preghiera alle donne cattoliche di mortificare il carattere chiudendo le orecchie al serpente ed abbracciando la croce. Ammonisce che il congresso deve avere con sè il Papa. E' il primo accenno che il congresso intende della supremazia pontificia sulle organizzazioni cattoliche.

Un subisso d'applausi, a cui tutti prendono parte, dice chiaro subito, che nel congresso non spira vento di fronda. «Si vuol fare il deserto intorno al Papa — conclude vibratamente l'oratore, — il congresso deve dire che si farà prima una arena di martiri. (*Acclamazioni lunghissime ed entusiastiche*).

Il discorso inaugurale

Il marchese Crispolti con la sua chiara voce e la sua netta pronuncia toscana legge il discorso inaugurale, discorso molto bene scritto, incomincia con un rapido riassunto della storia dei Congressi passati: «Ossequio ed adempimento delle norme fissate dalla Santa Sede — conclude l'oratore — deve essere anche la caratteristica fondamentale di questo Congresso».

Sette anni passarono dall'ultimo Congresso; ma fu una sosta provvidenziale: fu permesso e raccomandato qua e là l'intervento dei cattolici alle urne politiche: bisognava l'azione del tempo per meditare gli effetti e preparare l'organizzazione per queste nuove forze. Nel frattempo si è fatta più dolorosa e feconda l'esperienza. Gli autonomi sono stati condannati a mostrare la più assoluta sterilità dei loro sforzi e se questi sette anni di indugio non avessero dimostrato altro che il frutto di cenere che l'indisciplina ha portato sarebbe stato prezioso egualmente. Il lavoro di scristianizzazione del popolo si continua dappertutto; non è più in altre nazioni latine un semplice lavoro di partiti abusanti della libertà: è divenuto in questi ultimi anni un lavoro positivo di leggi in onta alla libertà. Ha cominciato la Francia: è seguito la Spagna e tutte ha superate, l'ultimo venuto, il Portogallo. L'Italia va più a rilento; ma risente anche essa l'influenza di esempi stranieri sia nell'audacia, sia nella debolezza. Tra i segni eloquenti di questo andazzo possiamo citare, tra l'altro, l'insidia legislativa alle sane garanzie che l'ingerenza comunale dava ancora alla scuola, i propositi ministeriali con cui nell'istruzione religiosa si sono annullati di fatto i diritti della famiglia riconosciuti dal regolamento. Possiamo soprattutto citare la temerarietà di cui si è valso dell'ufficio di sindaco di Roma per offendere...

(Queste parole pronunciate con accento vibrato sono interrotte da una ovazione, che dura lunghi minuti. Alcune voci urlano: *Abbasso Nathan! Abbasso l'ebreo!* Il marchese Crispolti fa segni di protesta, di diniego; altre voci gridano: *Abbasso nessuno!*).

L'esclamazione si placa e Crispolti può finire: «... Offendere ogni cosa più sacra e la trepidazione di chi, stando a capo del Governo, avendo animo ed intelletto pari a tanta responsabilità, non solo non si arrischiò a deplorare quell'offesa, ma, chiamato da migliaia di commenti e di proteste ad esprimere la sua opinione, non seppe altro che fare finta di nulla. Questo minaccioso oscurare di tempi, questa minaccia, questo pericolo che programma di sovversivi e programma di Governo diventano piano piano anche in Italia una cosa sola, ecco il nuovo segnale di allarme; esso chiama a raccolta tutti, uomini e donne di fede cattolica, ci intima di serrare le file, prendere, a difesa di quanto abbiamo di più caro, tutte le armi pacifiche, che le stesse pubbliche istituzioni forniscono ai cittadini ossequienti alle leggi e consapevoli delle proprie ragioni».

Terminando, l'oratore segnala l'impossibilità d'aspettarsi la tutela della propria libertà dalla legalità altrui; donde la necessità di una organizzazione poderosa, di un'azione energica di concordia assoluta.

Un lunghissimo applauso accoglie il marchese Crispolti, il quale si alza per leggere il telegramma che si spedisce al Papa. Tutti si alzano in piedi. Il marchese avverte che il Congresso fu bene a levarsi in piedi, ma che il telegramma diretto al Papa non è opera della presidenza. Il Congresso allora si siede, ed il marchese Crispolti legge il telegramma.

Monsignor Werkman, di Friburgo, in un italiano un po' teutonico, legge le adesioni dei cattolici di Germania al Congresso della Volksverein, che conta 150,000 soci e sparge 143 milioni di foglietti volanti (*mormorii di approvazione*) ed una quantità di altre associazioni, di cui cita le molte migliaia di membri.

Il prof. Rezzara fa una breve apparizione alla tribuna per leggere le classiche dichiarazioni di principii del barone Vito D'Ondes Reggio, con cui si sono stati aperti i Congressi italiani anteriori, principii di deferenza e di obbedienza alle istruzioni pontificie che questa volta non suonano al Congresso come un ammonimento, ma come l'espressione profonda della propria essenza e del proprio sentimento.

I cattolici nell'ora presente

Finalmente il prof. Toniolo va alla tribuna per leggere il suo discorso sul tema generale: «Condizioni ed atteggiamenti dei cattolici nell'ora presente», con cui si entra nel vivo del lavoro. Un applauso scrosciante lo saluta e suscita un sorriso mite sulla sua barba argentina. Dopo un esordio un po' lungo, l'oratore, appoggiandosi al manoscritto, svolge il suo argomento. Ecco i punti sostanziali del suo discorso: «I cattolici d'Italia, intendendo in questo generale convegno di difendere le proprie tradizioni di azione sociale e civile e di delineare gli atteggiamenti loro, innanzi ai principali ed urgenti quesiti di attualità, additano come primo e massimo problema dell'ora presente quello della difesa della religione contro la sistematica lotta che le si muove. Innanzi a tante minaccie essi riaffermano la propria adesione, piena, libera, illuminata, alla Chiesa cattolica, alla sua fede immutabile e positiva, alla sua sublime morale, alle sue norme disciplinari e direttive nei rapporti così individuali come sociali, e riconoscono al tempo stesso che essa, con le recenti definizioni autorevoli a condanna del modernismo, non solo custodì l'integrità del vero rivelato, ma rivendicò ancora i diritti della religione e la dignità della scienza.

All'uopo essi invocano dai pubblici poteri il rispetto e la protezione della propria libertà di coscienza nell'affermazione e nella esplicazione di tali loro propositi di fede, di morale, di terapeutica sociale, i quali entrano nel loro dovere di credenti, ma anche nel comune diritto di cittadini. E coerentemente reclamano che sia assicurata la indipendenza della Chiesa e del pontificato nella sua maestà e nell'esercizio perenne ed universale della sua divina missione, la quale di sua natura è destinata a prodursi in un fattore di conservazione e di progresso per tutte le parti. I cattolici di Italia si propongono di dare l'opera loro intensa contro il dilagare di indirizzi ed istituti didattici atei per introdurre e diffondere una istruzione la quale rivesta l'idea e riempi la coscienza cristiana-cattolica dei paesi. Al conseguimento di questo fine i cattolici stessi reclamano dallo Stato che esso tronchi il lavorio il quale, attraverso insidie legali e violazioni diuturne della volontà e del sentimento della grande maggioranza del paese, tende a menomare ed infine, a sopprimere di fatto la scuola privata e libera, con l'offesa di sacrosanti diritti personali e con l'attentato finale all'insegnamento informato a religione.

Nel desiderio sincero di eliminare e di sanare la piaga umiliante dell'analfabetismo nelle provincie meridionali anzichè affidarsi ad un largo monopolio della scuola di Stato, invocano che si suscitino e si convergano a quello scopo tutti gli sforzi vivi e spontanei della Nazione, e cioè incoraggiando ed all'uopo, sussidiando ogni specie di scuola paterna, di private Società ed enti legali, ecclesiastici, perchè essi tutti integrino il compito della scuola pubblica, commesso principalmente al Comune, supplendo eventualmente alla deficienza di mezzi degli organismi comunali più deboli, mercè sovvenzioni della finanza dello Stato, e curando l'adempimento delle leggi con una vigilanza che assicuri e non sopprima il sentimento del dovere e della responsabilità, nonchè la coscienza dell'autonomia degli enti locali in questa nobilissima funzione sociale.

A questo punto il marchese Crispolti prega l'oratore di sospendere il suo discorso: poichè è mezzogiorno e molti congressisti hanno bisogno di moto e di rifocillamento. Un po' a malincuore il prof. Toniolo scende dalla tribuna, naturalmente applaudito.

Nel pomeriggio

La seduta pomeridiana comincia in ritardo. Alle tre si va ancora popolando l'aula. Oggi ci è più gente di stamane: evidentemente i treni del mezzogiorno hanno portato nuovi congressisti: il teatro è illuminato a luce elettrica e con questa luce più viva lo spettacolo è meno lugubre che stamane. E' aumentato il numero delle signore, diminuito il numero dei banchi vuoti. Sale dal vasto teatro al lucernario, che rovescia una melanconica luce gialla, un brusio movimentato, in cui si incrociano mille conversazioni. I preti, sempre abbondantissimi; sembrano più animati evidentemente; si rallegrano dell'idea di avere a propria disposizione un teatro in cui sono simultaneamente attori e pubblico. Poco dopo le 15 si apre la seduta con una breve preghiera a cui il congresso risponde con un lungo «amen».

I deputati al Congresso

Il prof. Rezzara dà lettura delle adesioni di una quantità di associazioni e di vescovi, che non finisce più. Finito l'elenco, una voce stentorea grida: «Domando la parola!».

Presidente — Chi è?

Voce — Il ragioniere Cavazzoni, di Milano. Voglio parlare sulla comunicazione del prof. Rezzara. Stamane ho veduto sopra un giornale del nostro partito l'*Unione* di Milano, che erano sorti ostacoli a che i nostri amici deputati al Parlamento fossero presenti al Congresso.

Presidente — Non credo, perchè vedo in platea l'on. Cornaggia, ed in qualche altra parte nascosto deve esservi l'on. Tovini (*si ride*).

Li prego dunque di salire qua sul palcoscenico non perchè vi siano gerarchie di posti, ma perchè tutti abbiano modo di osservare le due persone che alle antiche benemerenze hanno unito quella nuova di difensori alla Camera degli interessi cattolici.

Cornaggia sale sul palcoscenico tra una tempesta di applausi.

Il marchese Crispolti continua: «Ed ora, usurpando l'ufficio del segretario commendatore Rezzara, do comunicazione di due altre adesioni ricevute dal comm. Paganuzzi (*applausi moderati*) e dal conte Grosoli (*applausi calorosissimi e prolungati*).

E' da notare però che nell'adesione del Grosoli è espresso il cenno dell'obbedienza dovuta al Papa.

Il prof. Toniolo riprende la parola

Il prof. Toniolo così può salire alla tribuna per finire il suo discorso generale sulle condizioni e sugli atteggiamenti dei cattolici italiani nell'ora presente. L'oratore così si esprime: «Sotto la preoccupazione dell'altro caratteristico problema economico-sociale, che negli ultimi tempi dovunque, ed anche in Italia, ad onta di tante provvidenze lenitrici, si esacerbò con manifestazioni ogni dì più compromettenti la base dell'ordine pubblico, i cattolici d'Italia ebbero moltiplicati gli argomenti positivi per riconfermare il loro programma di ricostituzione e di riforma sociale. Nè maligni sospetti nè inique esclusioni nè ingratitudine di plebi nè attacchi calunniosi, violenti degli avversari indurranno mai i cattolici, anche nel nostro paese, ad abbassare la bandiera di quella democrazia cristiana sociale, che ha le radici nel Vangelo ed è testimonianza solenne nella storia della Chiesa dell'incivilimento, democrazia la quale intende alla elevazione economica e sociale delle classi umili e lavoratrici nella solidarietà civile con le classi superiori sulla base della giustizia e della carità per tutti nella più ampia esplicazione, alla unità, alla organizzazione della società. Essi pertanto, in conformità di questo stesso loro programma, affermano di commettere anche oggi, davanti alla crisi sociale che imperversa nei centri cittadini come nell'aperta campagna, in un momento in cui l'interesse di agevolare la laboriosa trasformazione dell'Italia nostra in una grande nazione industriale, di commettere, ripetiamo, la restaurazione di questo ordine sociale alla energia spontanea, alla abnegazione generosa delle classi stesse inferiori o superiori cointeressate ad effettuare, per merito proprio, sotto la propria responsabilità, questa elevazione armonica che non può essere il prodotto della paura o del calcolo utilitario, ma soltanto di quella più ampia concezione di giustizia e di carità che solo il cristianesimo ha la virtù di insinuare e rendere feconda. E' con tali convinzioni e provvisioni che noi dell'ordinamento di tutte le classi lavoratrici e proprietarie indistinte, coordinate in enti corporativi professionali, facciamo il fulcro di codesta restaurazione, perchè entro queste organizzazioni autonome, tra loro ravvicinate, rinasca e si cimenti il sentimento di solidarietà sociale per le stesse ragioni che noi, nel propugnare la ricomposizione di questi enti organici rivestiti di ogni facoltà giuridica a tutela del diritto comune, intendiamo di saturarli di spirito cristiano finchè le odierne cittadelle d'odio selvaggio si trasmutino in scuole di amore reciproco, di educazione civile; ma frattanto, a correggere le lotte intestine che disonorano la dignità e compromettono la prosperità e l'esistenza stessa di un paese civile, invochiamo urgentemente dallo Stato che esso, nell'atto stesso che assicurerà efficacemente il rispetto della libertà del lavoro e della proprietà per tutti, prevenga e temperi le cause dei conflitti violenti con leggi riguardanti la conciliazione e l'arbitrato, e più ancora mercè la disciplina legale del contratto collettivo di salario e conseguente osservanza reciproca dei patti concordati, soprattutto affretti la trasformazione del salariato precario ed avventizio in nuovi nuclei famigliari di coloni autonomi cointeressati durevolmente alla terra ed al capitale. Alieni i cattolici italiani dal deformare o rimpicciolire il loro alto e complesso programma morale, sociale e civile entro formule anguste e mutevoli e contestate da qualunque partito politico, sono intenti soltanto a cooperare nelle generali assemblee locali e statutarie, perchè la legislazione e l'azione dei pubblici poteri partecipino alle virtù eminentemente civilizzatrici dei principii cristiani, di cui si alimentano storicamente tutte le nazioni europee, in particolar modo l'Italia. Essi, come respinsero concordemente quell'indirizzo di azione pubblica che già informò gli Stati individualisti, così oggi riprovano le molteplici e crescente tendenze a dirigere in mezzo a noi il tipo dello stato panteista, accentratore, ripugnante all'esplicazione spontanea, vigorosa delle forze individuali e sociali e alle tradizioni del nostro paese.

«Essi reclamano pertanto che lo Stato assicuri con più severe leggi gli istituti

ed i diritti fondamentali della libertà individuale famigliare della Associazione, anche in forma di persone giuridiche permanenti ed analogamente garantisca ed avvalori vieppiù l'autonomia degli enti intermedi: comuni, provincie e regioni. Sopra tutto pur ammettendo che lo Stato con i suoi mezzi estrinseci possa e debba cooperare al conseguimento dei più alti fini della civiltà, i cattolici italiani intendono premunirsi contro la tendenza dello Stato moderno di penetrare nel sacrario delle menti e delle coscienze, facendosi arbitro della ragione intangibile, morale ed intellettuale della vita spirituale del popolo. Essi condanneranno sempre ed inesorabilmente un programma politico che ponga lo Stato al posto degli individui, della famiglia, delle classi e degli enti collettivi giuridici e locali; riduca l'organismo vitale della società ad un passivo meccanismo di governo e detti leggi in quelle regioni superiori del vero e dell'onesto e delle finalità supreme della esistenza in cui ha impero esclusivo ed indisputato soltanto Iddio e la sua Chiesa. Queste sole capitali esigenze pongono in qualunque programma politico presente e futuro, i cattolici di Italia, convinti che esse, rispecchiando le gloriose tradizioni d'Italia, ne impongono la missione storica di incivilimento, missione provvidenziale, che indubbiamente si assomma nel compito perenne di mantenere alto ed immacolato il principio eterno della libertà e del diritto e delle più elevate esplicazioni della vita spirituale in mezzo agli altri popoli, ciò che forma e formerà sempre l'essenza della società cristiana e la grandezza della patria italiana ». (*Grandi applausi*).

Si apre la discussione

Il presidente apre la discussione. Rocca D'Adria sale alla tribuna, tra gli applausi e chiaramente dice: « Su tutte queste conclusioni io non ho obbiezioni da fare; solo domando: Siamo in una settimana sociale, od in un congresso cattolico? Il professore Toniolo ha esposto dei considerandi; non ha seguita la linea di azione pratica: nessuno dei problemi urgenti è trattato. E' possibile chiarire questo equivoco? E' necessario che si diano questi consigli pratici alle varie organizzazioni ».

Il professore Necchi, correlatore risponde subito. Riconosce che Rocca D'Adria ha ragione, ma d'altra parte era inevitabile che, dopo tante soste, si lasciasse ampia libertà di discussione al congresso, e perciò dalla relazione non si scrutiano che le grandi linee del programma futuro, senza scendere ai particolari. Le direttive pratiche devono venire come un riassunto della discussione che si farà.

L'avvocato Maglione fa un lungo sproloquio, dichiarando che non crede nella virtù ammaestratrice della storia; viceversa crede nella evoluzione e, dice, nella transvoluzione e pare anche nel collettivismo.

Il presidente lo richiama tra l'ilarità generale, all'argomento. L'oratore. — E va bene! Solo dirò che il mio professore Lazzatti mi disse qualche giorno fa: « Siete preti morali ed onesti, ma non sapete farvi valere ». Dirò al professore Toniolo, come possiamo farci valere? (*Ilarità ed applausi*).

Rocca D'Adria — Poichè bisogna andare via di qua concludendo, io avrei concluso con un ordine del giorno rivoluzionario. (*Ilarità. Voci: Oh! Oh!*).

L'ordine del giorno propone la costituzione di nuclei locali che dirigano in ogni centro l'azione della Unione popolare.

Il professore Toniolo ha parlato di Innocenzo III, ma, santo Iddio! allora si menavano le mani (*Ilarità*). Noi ce le prendiamo e non le diamo mai (*Ilarità prolungata. Applausi*).

Il comm. Pericoli: (*applausi*) « Mi associo a ciò che dice Rocca d'Adria, solo aggiungo che i nuclei parrocchiali, che Rocca D'Adria desidera, esistono già in parecchi luoghi, per esempio, Roma ».

Il comm. Pericoli, continuando, entra in un minuto esame della tattica parrocchiale alquanto astrusa e noiosa.

Il comm. Sassoli lo imita brillantemente, ponendo un modificazione all'ordine del giorno Rocco D'Adria.

Rocca D'Adria ritorna alla tribuna per dire che egli è stato un genio incompreso (*Ilarità*). Deve esporre di nuovo il suo pensiero: l'Unione si regolava come un motore elettrico di cento cavalli, che in causa degli attriti, ne rende solamente tre. Bisogna eliminare questi attriti, altrimenti vedremo altro che aumenti della congrua! (*Ilarità*).

Cavazzoni domanda la parola per una mozione d'ordine.

Presidente — Parli.

Cavazzoni — Propongo che si rinvii la discussione a domani; come procede ora, non è bella. Abbiamo ricevuto la relazione due ore fa; ora si domanda a noi delle direttive diverse. Lasciateci il tempo di pensarci su (*applausi*).

Il presidente darà … la parola al relatore Necchi, che esporrà le idee della presidenza sull'ordine del giorno Rocca.

Necchi risponde a Cavazzoni che non crede abbia interpretato esattamente e benevolmente il suo pensiero. Noi, presentando la conclusione Toniolo, non attendevamo affatto dal Congresso la enunciazione di direttive diverse, ma vedute personali ed i suggerimenti pratici nel maggior risultato dell'azione. In quanto all'ordine del giorno Rocca D'Adria, l'oratore entra in un nuovo esame minuzioso delle organizzazioni cattoliche, in cui pochi riescono raccapezzarsi.

Quando il prof. Necchi ha finito sono le 5,45, ed il presidente toglie la seduta.

Impressioni della seduta

Gli applausi frenetici sollevati dalle fremonti parole con le quali l'arcivescovo di Modena mise in evidenza il carattere di obbedienza al Papa, che il Congresso voleva affermare, fu la conferma delle parole del bollente arcivescovo e la rivelazione delle linee dominanti in questo ventesimo Congresso di cattolici italiani. Di ribellione e neppure di autonomia non si sentirà parlare. Il ferreo predominio dell'organizzazione gerarchica e della dipendenza tradizionale all'autorità del Papa è assicurato. Gli incidenti, che animarono e resero così interessante al pubblico profano il Congresso di Bologna, non si ripeteranno. Il modernismo, se non è spento, è latitante. Evidentemente i sette anni di attesa non ebbero altro scopo.

Al Vaticano quegli non pia… o lo imbarazzavano. Quando vide il campo a rumore, chiuse i battenti ed applicò i freni. Ora i freni hanno operato ed il Vaticano riapre i battenti del congresso. Ma Roma è prudente e vuole essere garantita che a Modena non avverranno scandali. Non altrimenti si spiega l'enorme preponderanza che i preti hanno in questo congresso, preti (è bene notarlo), venuti qui con l'autorizzazione dei vescovi in tasca. Anime ligie alla volontà pontificia che col numero soltanto schiacceranno qualsiasi velleità di rivolta, dato che qualche elemento eterodosso abbia potuto infiltrarsi nella compagine di questo fedele esercito di S. Pietro. Così è molto difficile che si debbano registrare esplosioni di modernismo e di murrismo. Tuttavia ciò non significa che in questo congresso non esistano e non debbano rivelarsi le due tendenze contrastanti al progresso, alla novazione ed alla corporazione che sono inevitabili in qualsiasi aggruppamento umano. Si è visto infatti che due tendenze esistono al congresso di Modena, dalle diverse quantità degli applausi che hanno salutate le adesioni del comm. Pugannucci e del conte Grosoli. Il nome di quest'ultimo, caro ai progressisti, sollevò una ondata di entusiasmo; l'altro invece, rappresentante dei tradizionalisti, ebbe applausi più sommessi.

Che le discussioni verranno facilmente mantenute entro i limiti più corretti, fu dimostrato dal breve incidente Cavazzoni, che aprì la seduta pomeridiana. La questione, su cui l'incidente si produsse, era di una certa gravità e di un carattere delicato: ricordava l'intervento dei deputati cattolici al Congresso in qualità di deputati e non di membri di una delle organizzazioni. Giorni sono, l'organo ufficioso del Congresso, *Il diritto cattolico*, di Modena, annunziava che i deputati cattolici erano riuniti per deliberare sull'intervento al Congresso, e terminava il suo trafiletto così: « Fino ad ora non si conosce la deliberazione presa; si sa che alcuni sono favorevoli all'intervento, altri no; è unanime il convincimento che se la deliberazione fosse favorevole all'intervento, questo non avrà carattere politico, perchè non interverranno come deputati, ma come membri delle tre Unioni, e come delegati di associazioni aderenti alle Unioni medesime ». Riproducendo la notizia, *l'Unità Cattolica* la lodava vivamente ed insisteva nella necessità che i deputati come tali si astenessero dal Congresso. Infatti *L'Unione*, diretta dall'avv. Meda, dava la notizia che alcuni dei deputati cattolici avevan ritirato le loro adesioni e disdetto il loro intervento, e giustificava la loro attitudine così: « Quelli che si sono regolati in tal modo, hanno considerato che senza l'aperta concessione della presidenza non sarebbe per loro decoroso presentarsi ad un Congresso, sulla porta del quale si presumerebbe che essi, prima di passarne la soglia, fossero obbligati a deporre la loro qualità di rappresentanti della nazione presso a poco come si fa del soprabito o del bastone. Come si sarebbero vergognati di entrare alla Camera spogliandosi del carattere di cattolici, così si vergognerebbero oggi di entrare in un Congresso cattolico spogliandosi del carattere di deputati ».

Il congressista Cavazzoni, che è notoriamente amico dell'on. Meda, domandando al presidente del Congresso se era vero che esistessero ostacoli all'intervento del gruppo parlamentare al Congresso, evidentemente si era proposto di provocare una risposta netta e di far cessare un equivoco. Ma l'incidente fu risolto in pochi secondi con grande abilità dal marchese Crispolti, che si è dimostrato un magnifico presidente di assemblea. Il Crispolti liquidò la faccenda, dimostrando che non vi era ostacolo dal momento che vedeva l'on. Cornaggia in platea e sapeva che l'on. Tovini era in qualche parte, ed a confermare quelle sue parole invitò i due deputati a salire sul palcoscenico. Così il punto controverso è risolto: gli onorevoli, come tali, possono tranquillamente partecipare dal palcoscenico ai lavori del Congresso.

Salvo questa dimostrazione di concordia del Congresso nel volere restare ossequiente ai voleri del Papa, la giornata non ebbe nulla di particolarmente interessante. La lunga relazione Toniolo non riuscì un documento di grande valore. Il tono fu conciliante e la sostanza fu mediocre ed assolutamente priva di novità.

Questo discorso, su cui si deve discutere per un paio di giorni, non rivela nessun atteggiamento inopinato della tattica dei cattolici. Solo si afferma la loro volontà di resistere più vivamente alla ondata anticlericale che si scatena specialmente sulle Nazioni latine. A noi non congressisti riuscirono gradite le calorose dichiarazioni di amor patrio con cui il prof. di Pisa chiuse il suo discorso.

Il principio di discussione a cui assistemmo in fine di seduta, promette una lunga serie di piccole proposte, idee suggerimenti pratici sul funzionamento delle varie organizzazioni, con l'intervento continuo dei Comitati parocchiali, delle Direzioni diocesane, della Unione popolare e del rimanente arsenale clericale, tranne che la proposta del Cavazzoni di Milano, di rimandare la discussione a domani non significhi l'intenzione del vivace gruppetto lombardo, di cui il Cavazzoni è il *leader*, di lasciare le minuzie parrocchiali a parte e di formulare le linee di un vasto programma opposto e diverso da quello che il Prof. Toniolo ci ha esposto.

g. b.

La linea internazionale Arona-Domodossola riattivata

Novara, 9, ore 22.

La linea internazionale Arona-Domodossola, che da parecchi mesi trovavasi interrotta causa la caduta di una grossa frana, è stata riaperta alla circolazione dei treni del Sempione.

La disfatta di Roosevelt
e la vittoria dei democratici
nella gran giornata elettorale degli Stati Uniti

(*Servizio speciale della* Stampa).

New York, 9, ore …

Ieri, otto novembre, hanno avuto luogo le elezioni dei rappresentanti federali alla Camera di Washington e dei governatori di numerosi Stati dell'Unione, ognuno dei quali ha una preponderanza politica analoga a quella del Presidente.

Quest'anno, la campagna elettorale è stata particolarmente vivace, a causa della attiva propaganda di Roosevelt contro i democratici e a favore del partito repubblicano, negli Stati dell'Ovest, e in special modo nello Stato di New York. Quivi la lotta si combatteva tra l'avvocato Stimson e il signor Dix, candidati al Governatorato: il primo creatura di Roosevelt e sostenuto dal partito repubblicano, il secondo candidato dei democratici.

Pochi giorni sono, lo stesso Roosevelt aveva pubblicato un articolo, intitolato: « Una lotta per un Governo decente e per l'esercizio della volontà popolare », nel quale faceva appello a tutti gli elettori pel trionfo dello Stimson.

Tanto che si diceva chiaramente: la vittoria di Stimson sarà la vittoria di Roosevelt; la vittoria di Dix sarebbe la sconfitta di *Taddiy*.

Il Governo di New York conquistato da Dix

Ebbene, Dix ha vinto con grandissima maggioranza: ovunque il partito democratico trionfò di quello repubblicano; Roosevelt non poteva soffrire maggiore sconfitta.

I risultati dei Distretti che formano un quarto dello Stato di New York, non compresa la città stessa, indicano che il candidato repubblicano Stimson, sostenuto da Roosevelt, ha riportato 40.000 voti meno di quanti ne ha avuti Hugues due anni fa, e il candidato democratico … ha avuto solamente 18.000 voti meno di quanti ne ebbe lo stesso Hugues nelle elezioni precedenti.

Perciò, i primi risultati delle città dell'interno indicano che Dix era stato eletto governatore con una maggioranza di 115.000 voti soltanto a New York.

La maggioranza del Dix è sufficiente per assicurare la vittoria di tutta la lista democratica e per far passare a questo partito tre delle quattro circoscrizioni della Camera federale dei deputati a Washington, precedentemente in mano dei repubblicani.

Dove ha votato Roosevelt

E' anche singolare questo fatto: Dix ha avuto 218 voti contro i 156 dati al candidato repubblicano nella stessa città di Oyster bay ove dimora attualmente Roosevelt.

Questi è andato in vettura fino all'Ufficio di voto di Oyster bay. Nella sua vettura si trovavano suo figlio Kermit che votava per la prima volta, un negro ed uno stalliere. Roosevelt si è rifiutato di discutere i risultati delle elezioni, ma disse: — Qualunque siano i risultati, noi continueremo la battaglia.

Inoltre, anche il candidato democratico ha battuto il candidato repubblicano al posto di deputato di New York alla Camera federale di Washington.

Nello Stato di Nebraska, il candidato democratico … avrà la vittoria.

Altre vittorie dei democratici

Dagli altri Stati giungono pure notizie favorevoli ai democratici. La città di Utica, di cui è rappresentante il vice-presidente della Camera, Sherman, è passata al partito democratico. Boston passa ai democratici con una maggioranza doppia dei voti repubblicani.

Nell'Illinois il presidente della Camera Cannon, rivale di Roosevelt, è stato eletto con una maggioranza più forte di quella delle ultime elezioni.

Il candidato democratico al posto di governatore di Massachusetts è eletto.

Anche nel Connecticut il candidato democratico sembra avrà la vittoria, e Wilson è vincitore nella Nuova Jersey. Tutto tende ad indicare delle importanti vittorie democratiche in tutto il paese. Sembra che gli Stati di New York, Massachusetts, Connecticut, Nuova Jersey ed Ohio, avranno governatori democratici.

Il fratello del presidente Taft considera come sicura l'elezione di Hammon, candidato democratico, al posto di governatore dello Stato dell'Ohio, e Taft ha telegrafato così al candidato repubblicano dell'Ohio, lo Stato stesso del presidente: « Mi felicito della vostra meravigliosa campagna. Qualunque siano i risultati odierni, avrete guadagnato l'ammirazione dei vostri concittadini ed avrete strette le file repubblicane per le future battaglie ».

Il primo socialista che entra al Congresso

All'ultima ora si annuncia che a Milwancher è stato eletto membro del Congresso il democratico socialista Berger. E' questa la prima volta che un socialista viene eletto membro del Congresso di New York.

Riassumendo, secondo i risultati finora conosciuti, nelle elezioni alla Camera dei rappresentanti, i democratici conquistarono la maggioranza. Negli Stati di New York, di New Yersey, di Massachusetts, del Connecticut furono eletti a governatori candidati democratici. Furono invece eletti governatori repubblicani negli Stati della Pensilvania, Devonshire, Michigan e Rodi-sland.

I democratici insomma, guadagnarono 37 seggi, e avranno così alla Camera una maggioranza di quindici voti. Essi hanno pure guadagnato otto seggi senatoriali nello Stato di Washington, e quindi sarà ridotta anche la maggioranza repubblicana al Senato.

Un grave accidente automobilistico sullo stradale Alessandria-Pavia
Un giudice e un ingegnere feriti

Alessandria, 9, ore 24.

Questa sera si è sparsa in città la voce di una grave disgrazia automobilistica, accaduta sullo stradale Alessandria-Pavia, e precisamente a poca distanza dal sobborgo Val Madonna.

Ecco quanto ho potuto raccogliere nel sopraluogo che subito ho fatto. Sull'automobile, al momento della disgrazia, trovavasi il proprietario cav. avv. Brusasco, giudice di tribunale di Asti, l'ing. Salvi, del genio civile di Alessandria, e lo *chauffeur*, che doveva appunto con questo viaggio subire gli esami prescritti dalla legge per conseguire la licenza regolamentare.

Ad un dato punto, per evitare un investimento di un carro, lo *chauffeur* volle sterzare violentemente; e a causa anche del pessimo stato della strada, andò a cozzare contro un paracarro. L'urto ha fatto rovesciare l'automobile, ed i viaggiatori furono lanciati a diversi metri di distanza. Lo *chauffeur* è rimasto illeso, mentre l'avv. Brusasco e l'ing. Salvi hanno riportato molteplici ferite e contusioni al capo ed alla faccia.

Dopo le prime cure, ricevute nella vicina villa, di proprietà del conte Cavassanti, i due feriti vennero trasportati con una vettura al nostro ospedale civile, ove sono amorevolmente assistiti da quei sanitari.

Le condizioni dell'ing. Salvi sono piuttosto gravi, mentre quelle dell'avv. Brusasco sono migliori.

Sull'automobile, che si trova tuttora sconquassata sulla scarpata, era pure l'avv. Norese di Asti, ma questi fortunatamente era sceso pochi minuti prima.

Le dodici vetriate
regalate dal Principe di Baviera al Papa

Roma, 9, ore 18.

Stamane, alla Cappella Sistina, ha avuto luogo la consegna al Papa, da parte del ministro di Baviera presso la Santa Sede, a nome del Principe reggente di Baviera, dodici splendide vetriate colorate, che da varii giorni erano state messe a posto.

Verso le ore 11, il Papa, accompagnato dal cardinale segretario Merry del Val, dal maggiordomo Bisleti, dal sottoprefetto dei sacri palazzi monsignor Misciattelli, dal marchese Sacchetti e da altri prelati, si è recato, attraversando la Sala Clementina, nella Cappella Sistina. Quivi lo attendeva il ministro di Baviera, che pronunciò brevi parole di omaggio, presentando il dono a nome del suo Sovrano. Il Papa ha risposto ringraziando ed indirizzando espressioni di viva benevolenza per il Principe reggente e per la nazione bavarese. Il Papa ha fatto poi il giro della Cappella Sistina, osservando minutamente le figure di cui sono istoriate le vetriate ed esternando la sua ammirazione per il bel dono.

Un memoriale sulle condizioni del lavoro
e della produzione dell'agro ravennate

Ravenna, 9, ore 23.

Oggi stesso la Commissione agraria ha presentato alla Commissione d'inchiesta un Memoriale sulle condizioni del lavoro e della produzione dell'agro ravennate e sull'agitazione operaia nel 1910. Il Memoriale si prefigge di illustrare e di lumeggiare le condizioni del mercato del lavoro nell'agro ravennate, le condizioni qui fatte dall'industria agricola, le cause prossime e remote delle agitazioni agrarie, l'azione dell'Autorità politica, e cioè se essa è stata conforme al suo scopo di impedire e sopire tali agitazioni, la condotta dell'Autorità ravennate, intesa, secondo i compilatori del Memoriale, a stabilire i rapporti giuridici fra capitale e lavoro entro i termini forniti dalla nostra legislazione e dalla costituzione sociale dello Stato moderno.

Le gare aviatorie di domani e domenica a Torino
Il premio del Municipio
e la "Coppa" della Società di Aviazione

Il clamoroso mirabile successo dei voli di lunedì scorso, quando i quattro arditissimi aviatori Bielovucic, Fischer, Weiss ed Eros compirono il raid del giro aereo intorno alla Mole Antonelliana, ha entusiasmato il pubblico torinese, nuovo allo emozionante spettacolo della conquista del cielo. Noi, intimamente lieti del successo, maggiore ancora di quello che avessimo osato sperare quando ci facemmo iniziatori delle giornate di aviazione, d'accordo con il Comitato organizzatore, alla cui opera intelligente e zelante è dovuta in molta parte il felice esito delle giornate, abbiamo deciso che oltrechè domenica 13 corr., anche venerdì 11, festa di San Martino e giorno del genetliaco di S. M. il Re, al campo di Mirafiori abbiano luogo nuove gare. E non dubitiamo che, se il tempo sarà favorevole, i voli di venerdì varranno ad interessare i torinesi, non meno dei voli di lunedì scorso; l'eccellenza degli aviatori convenuti nella nostra città, affermatasi nei giorni scorsi, e il loro ardimento e la loro abilità ne sono una promessa sicura. E domani noi avremo certo a registrare nuovi trionfi di questi valorosi piloti, che, ospiti nella nostra città, riscuotono, ovunque essi appaiono, un cordiale tributo di fervida ammirazione e di simpatia.

I premi del Municipio della Società di Aviazione e della Pro Torino

Gli aviatori si preparano a nuovi ed emozionanti voli da farsi sull'ippodromo e fuori dell'ippodromo. La Giunta, nella sua riunione di ieri mattina ha deliberato alla unanimità di mettere a disposizione della Commissione un premio di lire duemila, lasciando alla Commissione stessa di indicare se detto premio debba essere assegnato ad una prova in altezza anzichè ad una prova di percorso. La Commissione si radunerà stamane per decidere definitivamente in proposito, ma sappiamo che molto probabilmente avrà luogo oltre alla gara di altezza, anche una grande prova di percorso con meta Superga. Prendiamo atto con piacere della deliberazione della Giunta, che accresce senza dubbio importanza alle ultime giornate di aviazione.

La Società Aviazione Torino, pure desiderosa di cooperare in qualche modo nella affermazione sportiva odierna, ha destinato una speciale ricca coppa d'onore da competersi nella giornata aviatoria di domenica, con quelle modalità che saranno stabilite dalla Commissione esecutiva.

I signori soci della Società di aviazione, nelle giornate di venerdì e domenica, per gentile concessione della Commissione esecutiva, avranno libero accesso al Pesage del Campo di Mirafiori, dietro presentazione della tessera sociale che potranno ritirare alla sede da oggi giovedì alle ore 14 e nelle ore di ufficio.

La « Pro Torino » a mezzo del suo presidente on. Montù, ha offerto al Comitato, quale premio di una gara, una grande medaglia d'oro.

Il soggiorno degli aviatori

Dopo la gita al Moncenisio, gli aviatori hanno preso un giorno di riposo. Nella giornata di ieri hanno visitato l'Armeria Reale e furono nel pomeriggio ricevuti alla Società Filarmonica. Questa mattina essi ritorneranno all'ippodromo di Mirafiori per fare una rivista alle macchine rimaste in custodia dei loro meccanici, e guardate di notte dai vigili dell'Associazione « Cittadini dell'ordine ». Molto probabilmente, nel pomeriggio, si recheranno in automobile a Superga, per prendere visione delle colline adiacenti, nel caso di un probabile atterrissage in occasione di un prossimo volo che tutti farebbero dall'ippodromo alla basilica.

Molte richieste per viaggi con passeggeri sono pervenute all'aviatore Fischer, e fra le domande ve ne sono parecchie di signore.

In onore degli aviatori si terrà venerdì al teatro Eden una serata di gala con uno spettacolo variatissimo.

Le disposizioni per domani e domenica

Nell'ippodromo sono continuati i lavori per preparare il grande reparto dei posti popolari, dato il ribasso portato ai prezzi di ingresso. I posti popolari avranno un unico ingresso fissato all'angolo del viale di Stupinigi, e cioè alla prima porta per chi giunge dalla Generala all'ippodromo. Nella giornata di domani, venerdì, il prezzo dei posti popolari è stabilito in lire una, per la giornata invece di domenica il prezzo viene ridotto a L. 0,50. Furono prolungati gli steccati e rivedute tutte le barriere già precedentemente innalzate. Uno speciale reparto dell'ippodromo presso il pesage verrà riservato ai collegi ed istituti cittadini. Vennero prese con le autorità altre disposizioni affinchè l'andata ed il ritorno dall'ippodromo non abbia specie nella giornata di domenica a dar luogo ad incidenti.

Il passaggio a livello sarà guardato da parecchi agenti, in modo che il pubblico non potrà invadere i binari e l'apertura e chiusura dei cancelli verrà accelerata per quanto è possibile d'ordine del capo della divisione Movimento e Traffico delle ferrovie di Stato. La Commissione inoltre fa viva preghiera a tutti gli automobilisti perchè ritornando dall'ippodromo, a facilitare la viabilità, prendano la via di Moncalieri, anzichè quella della Barriera di Stupinigi.

Con decreto prefettizio sarà severamente proibito di salire sull'alto delle vetture delle tranvie a vapore.

Si avvertono tutti i possessori di biglietti di invito e di servizio che essi avranno validità anche nei giorni di venerdì e domenica. I giornalisti i quali avessero nelle ultime ore fatta richiesta di tessera potranno ritirarla stasera, dalle 22 alle 24, presso la Stampa Sportiva.

I biglietti, restituiti nella giornata di domenica, 6, e non presentati nel successivo lunedì, sono ancora validi o per la giornata di venerdì, 11, o per quella di domenica, 13.

Qualora le gare non si potessero effettuare domani, lo scontrino sarà valido per l'entrata all'ippodromo nella giornata di domenica, e come da accordi presi con l'autorità, avvertiamo il pubblico che qualora domenica non si potessero effettuare i voli, nessun rimborso spetterà ai possessori di biglietti.

Il dirigibile militare "2 bis"
vola intorno al campanile di S. Marco

Venezia, 9, ore 16.

Stamane il dirigibile militare *due bis* ha lasciato l'*hangar* di Campalto, e seguendo magnifiche evoluzioni sul campo areostatico, e quindi, alzatosi ad altezza considerevole si è diretto verso Venezia.

Il dirigibile militare apparve sopra Venezia verso le 10.15. Recava nella navicella i tenenti Scelzi, Benti e Ponzio, i capitani Ricaldone e Munari, il sottotenente di vascello Rivonesi, il meccanico Cencioni ed il meccanico soldato Arduino.

A Venezia il dirigibile ha ridestato la curiosità generale. Avvistato dalle Fondamente Nuove, esso si diresse verso piazza San Marco, attraversando la città, a circa cento metri di altezza. Giunto su San Marco, girò attorno al campanile, fra gli applausi del pubblico. Quindi fece nuovamente rotta verso Campalto, e passando sopra la nave da guerra germanica *Vittoria Luisa*, ormeggiata nel bacino di San Marco, fece una bellissima evoluzione.

Il cielo essendo nuvoloso, non si è potuto distinguere se il dirigibile si sia diretto verso Mestre.

La manovra è riuscita benissimo: il dirigibile filava stupendamente. Gran folla di gente accorreva da tutte le parti per vederlo e per ammirarlo: a tutte le finestre si affacciavano persone: fu un momento di straordinaria animazione in città; specialmente gremito era il ponte di Rialto. La folla esprimeva ad alta voce la sua viva ammirazione per l'areonave.

Proroga dei termini
per l'epurazione di Minerva

Roma, 9 ore 18.

Il 28 corrente scade il termine fissato per l'epurazione della Minerva. Il Comitato inquirente sta per esaurire i suoi lavori. Ma, poichè il lavoro compiuto sinora dal Comitato può dirsi veramente ingente, si provede che, data la mole dei casi da esaminare e la relativa ristrettezza del tempo, non sarà possibile concretare per il termine fissato tutte le conclusioni e proposte relative al personale della Minerva. Si renderà quindi necessaria una proroga del termine stabilito dalla legge per l'epurazione, proroga che dovrà essere accordata con una leggina, che sarà fra le prime ad essere approvata alla riapertura del Parlamento. Così pure sarà prorogato il termine concesso dalla stessa legge agli impiegati della Minerva per chiedere il collocamento a riposo, termine che scade il 13 corrente.

Il Comitato inquirente allargherà il campo delle sue indagini, interrogando ed esaminando tutti gli impiegati dipendenti dal Ministero dell'istruzione.

Il bollettino della sanità pubblica

Roma, 9.

Dalla mezzanotte del 7 a quella dell'8 corrente sono pervenute le seguenti denuncie:

In provincia di Caltanissetta: Nel Comune di Villarosa un caso, accertato batteriologicamente, e nessun decesso.

In provincia di Caltanissetta: Nel Comune di Cello Arnola due casi, di cui è in corso l'accertamento batteriologico, e nessun decesso; nel Comune di Formia un caso, di cui è in corso l'accertamento batteriologico, e nessun decesso; nel Comune di Itri un caso, di cui è in corso l'accertamento batteriologico, seguito da decesso; nel Comune di San Cipriano Aversa un caso, di cui è in corso l'accertamento batteriologico, e nessun decesso.

In provincia di Lecce: Nel Comune di Brindisi un caso, accertato batteriologicamente, e nessun decesso.

In provincia di Napoli: Nel Comune di Frattamaggiore un caso, accertato batteriologicamente, e nessun decesso.

In provincia di Roma: Nel Comune di Filettino un caso, accertato batteriologicamente, e nessun decesso, si tratta di un caso importato da Terracina.

Nelle provincie di Bari, Foggia, Lecce, Salerno e Palermo nessun caso e nessun decesso.

Dei casi denunciati precedentemente, e pei quali era in corso l'accertamento batteriologico, risultarono positivi uno a Porto Empedocle, uno a Cancello Arnone ed uno a Salerno.

Una sconfitta della Tommaseo

Perugia, 9 ore 20.

Presso l'ufficio scolastico provinciale si è eseguito lo spoglio delle schede per la votazione dei rappresentanti i maestri elementari italiani nel Consiglio direttivo degli Istituti nazionali per l'educazione degli orfani dei maestri nei collegi di Assisi e di Anagni. Votanti 701. Riuscirono Vaccaro di Cosenza, Resta di Roma e Fasolo di Milano. Questi tre maestri erano proposti dall'Unione Magistrale Nazionale: sono invece riusciti in minoranza i maestri proposti dalla Tommaseo.

Un colpo di fucile in piena faccia

Novara, 9, ore 22.

Stamattina, mentre un contadino del paese di Vignone, certo Giuseppe Bonolli, d'anni 53, era intento a raccogliere dell'uva nel suo podere, un cacciatore, vedendo muoversi qualche cosa e credendolo un merlo, lo prese di mira e sparò il fucile. Al colpo, rispose un urlo di dolore. Il disgraziato Bonolli era stato colpito in pieno viso dalla scarica di pallini.

L'involontario feritore corse subito in suo aiuto, lo rialzò da terra tutto grondante di sangue, e lo accompagnò dal medico, che giudicò gravemente leso un occhio. Il ferito venne quindi fatto trasportare all'ospedale: ma egli dovrà sottostare ad un'operazione onde poter salvare l'altro occhio.

Il cacciatore, causa di tanta sciagura, ha già dichiarato spontaneamente di assumersi tutte le spese e di sottostare ai danni.

Appendice della *Stampa* (55

L'UOMO SENZA NOME
ROMANZO
di LUIGI LÉTANG

Erano dieci al burrone di Pontlierry — mormorò. — Per imprudenza o per calcolo un giorno o l'altro possono tradirsi. Quando diverranno inutili, e sarà fra poco, li farò scomparire!...

Brisaille uscì dal palazzo di Kergoël tutto spaventato e più abbattuto di un condannato al quale sia stata letta la sentenza di morte.

Istintivamente si diresse verso la via Saint-Jacques, nella quale si trovava — i nostri lettori lo ricorderanno — la sua famosa camera rettangolare, al quinto piano di un antico palazzo. Se ne andava colla testa bassa e le braccia penzolanti, come un pesce in cerca di riva. A momenti si fermava improvvisamente, scuoteva nervosamente la testa e alzava le braccia al cielo, provocando le risa dei passeggieri che lo credevano ubbriaco o pazzo.

Passando presso la chiesa di Notre-Dame, fu preso da un subitaneo accesso di devozione.

— Santa Vergine! — egli esclamò — madre degli afflitti, conforto degli sventurati! mi pongo sotto la vostra protezione!... Se mi farete uscire sano e salvo da tutti questi imbrogli e da tutti questi impicci, fra i quali mi trovo perduto, giuro di far ardere davanti alla vostra dolce immagine tre grandi torcie di cinque libbre caduna, fabbricate colla cera più dura del Gatinais, quella contrada favorita dal cielo che produce il miglior miele del mondo e per conseguenza la più bianca, la più fine, la più profumata cera che si possa trovare!

IV.

Ciò che era avvenuto di Panuffle e di Chaponot

Un po' confortato da quel voto leggermente egoista, quantunque fatto con convinzione ardente, Brisaille continuò la sua strada, più calmo e rassicurato.

D'altronde, noncurante per natura e di carattere essenzialmente leggero, egli non poteva rimanere a lungo sotto un'impressione di tristezza. Svoltando all'angolo della Sorbonne, si diceva:

— Bah! Gian Miseria... o piuttosto il cavaliere di Pont-Scorff ha fatto il cattivo per incutermi paura... Non avrebbe mai il coraggio di ammazzare o far ammazzare un povero diavolo per qualche parola imprudente che potesse sfuggirgli. E poi sono abbastanza prudente per non chiacchierare di ciò che non mi riguarda. Non è poi tanto difficile di star zitto e nemmeno di chiamare Gian Miseria monsignore come egli desidera... Andiamo, Brisaille, fatti animo! il diavolo non è poi tanto brutto come lo si dipinge.

— E poi, — aggiunse allegramente dopo qualche istante — diciottomila lire in tasca... il pare sono, amico Brisaille? Diciottomila lire. Dio mio! Che ne farò di tanto denaro?

Mentre terminava quelle riflessioni consolanti, egli giungeva davanti al portone della casa in cui abitava. Abbassando il cappello sugli occhi e rialzando il colletto della sua livrea, si slanciò sotto al portone ed infilò la scala, salendo i gradini a quattro a quattro. Ciò che più gli premeva in quel momento — oh potenza dell'amor proprio! — era di sfuggire agli sguardi del custode del palazzo, davanti al quale non voleva arrossire della sua apparenza di servo. Salì i cinque piani senza rallentare la corsa, e soltanto sull'ultimo pianerottolo si fermò per ripigliare fiato. Si diresse quindi verso la porta del suo appartamento.

Ad un tratto indietreggiò sorpreso.

La porta della sua camera triangolare era stata scassinata; la serratura rotta e le imposte tolte dai gangheri, vi erano state poi riappoggiate alla meglio.

— Dio del cielo! — esclamò Brisaille — un'altra avventura! Cosa mi dovrà ancora capitare? Quali ladri audaci hanno osato entrare nel mio domicilio?

Dopo un secondo di riflessione Brisaille fece una smorfia e disse sorridendo:

— Poveretti! Ne avevano avuto per la loro fatica... Non v'era il denaro nemmeno un centesimo che valesse la pena di essere portato via. Quale disillusione!...

Fece un passo innanzi, poi si fermò nuovamente, perplesso e titubante.

— Perbacco! — egli continuò fra sè. — gli è che arrivo proprio ben equipaggiato... E se quei signori fossero ancora lì e mi assalissero... è ora che farebbero un buon affare!... Povere mie diciottomila lire!... Non facciamo imprudenze... Ascoltiamo...

Brisaille accostò l'orecchio ad una fessura della porta. Ma v'era tale un ronzio in quel suo organo e un tintinnio nella sua testa, che non avrebbe udito nulla, quand'anche avessero fatto rumori in camera.

— Proviamoci a vedere — egli disse, riconoscendo l'inutilità degli sforzi che faceva per far funzionare le sue due lunghe conche uditorie.

Si avvicinò piano piano ad un'apertura più grande che esisteva fra le due imposte, ed arrischiò uno sguardo. La camera triangolare era nel solito disordine, ma nel suo stato normale.

— Credo — egli disse fra sè — che i signori ladri avranno riconosciuto l'inutilità delle loro fatiche e che saranno andati a far bottino in campo migliore. Posso, per conseguenza, senza rischio, entrare nei miei appartamenti. Facciamo però il minor rumore possibile per non attirar gente che mi metterebbe in ridicolo. Ahimè! è così che va il mondo: il ladro è sovente un uomo abile che qualche volta si compiange, mentre il derubato è quasi sempre schernito.

Su quella malinconica riflessione, Brisaille si mise all'opera per farsi un passaggio. Sollevò leggermente un'imposta, la fece girare sull'angolo opposto e scivolò silenziosamente in camera. Poi, effettuando l'operazione in senso inverso rimise l'imposta nella sua primitiva posizione.

— Strana maniera di entrare nella propria abitazione, — egli mormorò. — Basta, purchè ritrovi il mio abito marrone intatto. E' un po' sciupato, è vero, ma lo preferisco sempre a questa livrea, che mi fa vergogna. Cerchiamo...

Dicendo quelle parole, Brisaille si avanzò verso il mezzo della camera, cioè verso la zona praticabile di in piedi, dove si vedeva una strana catasta di materassi, coperte, lenzuola, cuscini, tutto sul pavimento.

Ad un tratto si arrestò stupefatto, spaventato. I capelli gli si drizzarono sulla testa ed egli vacillò, come un ubbriaco.

Un corpo umano era steso sul materasso di Brisaille; quel corpo grosso e corto era inerte; un panno gli copriva il viso.

— Santa Vergine! — esclamò Brisaille con voce soffocata. — Un cadavere!

Con orrore chiuse gli occhi sbigottiti, per non vedere: ma quando li riaprì, il suo sguardo, attratto da una forza invincibile, andò a fissarsi su un altro punto della camera. Là, nascosto quasi sotto le coperte, gli stracci e due cuscini, che coprivano il suolo, si indovinavano le forme lunghe, sottili, di un altro corpo umano.

— Orribile! — gridò Brisaille. — Due cadaveri! Ma il mio appartamento ha dunque servito di teatro a qualche dramma spaventoso?...

In quel momento gli parve che il primo cadavere si agitasse leggermente e credette udire una specie di rantolo cavernoso.

— Eh! eh! — egli pensò, — se quei due individui non sono morti, potrebbero farmi qualche brutto tiro. Persone che scassinano porte e vanno a dormire nelle camere altrui, sono sempre pericolose. Mettiamoci prudentemente in disparte.

Ed aggiungendo l'azione alla parola, Brisaille fece un salto indietro, e si trovò quasi alla porta.

Al rumore che fece ricadendo sul piancito, il corpo grosso e corto, che giaceva sul materasso si sollevò a sedere, ed egli, muto dalla sorpresa e dalla commozione, riconobbe la larga faccia (ahimè quanto mutata!) che si volgeva verso lui.

— Gerolamo Panuffle!... — esclamò Brisaille, slanciandosi verso l'amico e stringendolo nelle sue braccia.

— Finalmente! — gemette il cantore di Saint-Sulpice, restituendo a Brisaille le sue strette calorose.

— Finalmente! — ripetè dietro ed essi una voce acuta e dolente.

Brisaille si strappò dalle braccia di Gerolamo e andò a cadere sul seno dello sventurato che aveva mandato quel debole grido di contentezza.

— Mio caro Ilario!... Mio povero Chaponot!... Anche tu!... Anche tu sei qui! — egli diceva frammischiando alle sue parole esclamazioni di meraviglia e di gioia. — Birbanti! — egli disse ridendo; — potete vantarvi di avermi fatto una famosa paura! Se è uno scherzo che avete voluto fare per spaventarmi, ci siete riusciti. Però siete imperdonabili e...

(*Continua*).

Cronache Letterarie

"LEILA,, di Antonio Fogazzaro

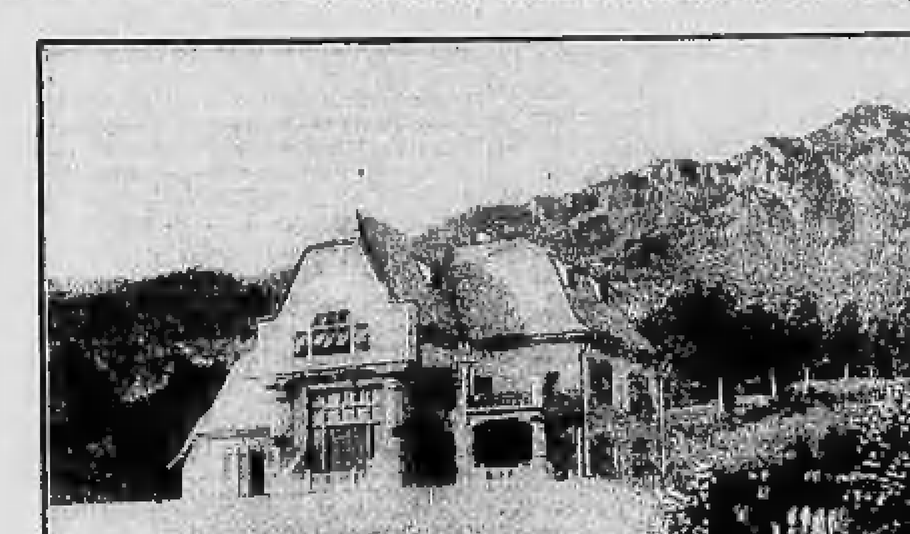
I.

Una febbre d'amore complicata da una crisi religiosa, un'eco di musiche nostalgiche, uno sfondo di laghi alpestri, di cime aguzze, di burroni entro cui strepitano acque fredde e virginee; ecco tutto Fogazzaro, ecco anche *Leila*, l'ultimogenita delle sue creature. Anche qui, come in tante altre fantasie del medesimo poeta, le forze combattenti e trionfanti dell'amore sono così polarizzate che la ribellione romanzesca, la fantasticheria, il dubbio nevrotico, i lampeggiamenti temporaleschi d'un sentimento indisciplinato e pien di foga sono dalla parte dell'eroina, mentre l'uomo, vinte le sue fugaci debolezze e le deprecabili avversità, assume e riassume con mano ferma il timone della vita comune e assoggetta a un mite dominio di tenerezza e di fede l'animo della fiera compagna. Anche qui la serietà dell'ispirazione è venata di umorismo paesano. Anche qui i vecchi sono guide spirituali dei giovani, e il prete, quando non sia intrigante e maligno, riconduce nel mezzo del buon sentiero le anime che traviavano verso l'orlo del precipizio.

La stessa ostinata insistenza di questi motivi, se dà prova di una immaginazione limitata, dimostra anche la sincerità del suo fondo. Per continuare le metafore alpine, si vorrebbe paragonare l'operosità intermittente del Fogazzaro a uno di quei torrenti che per alcune stagioni restano in magra, e poi si colmano di acque nuove. Le acque son nuove; ma precipitano con cascatelle simili a quelle dell'anno innanzi, si perdono in vortici identici, ristagnano in gore segnate da confini precisi, si cristallizzano nelle anfrattuosità designate in ghiacciuoli d'immutabile forma, e parlano con la stessa voce, alitano la medesima frescura. Segno che il letto è profondamente e stabilmente scavato nella roccia. Si può dissentire sulla purità e sul sapore delle acque. Ma non si può accusare il Fogazzaro di fretta improvvisatrice, di dilettantesimo proteiforme, di furia superficiale.

Vi sono, in questa *Leila*, oltre le innumerevoli affinità sostanziali con le opere precedenti — nella forma è quella che più s'avvicina a *Malombra* — parecchi legami confessati con personaggi e con eventi non ancora impalliditi nella mente dell'autore. Il protagonista, Massimo Alberti, fu scolaro ed amico di Benedetto, protagonista del *Santo*, e per quel tramite si ricollega a tutti i Maironi, a *Piccolo mondo antico* e a *Piccolo mondo moderno*. Nelle pagine finali appare, come una larva velata, l'immagine di Jeanne Dessalle; riemerge, a fior del lago di Lugano, la memoria della « sciora Luisa ». La trama, iniziata nella campagna di Vicenza, si compone non lungi da Oria in Valsolda. Cari paesaggi, linee di monti e d'acque tenacissimamente scolpite nel cuore del poeta, si avvicendano con ritmo monotono, escludendo passivamente ogni desiderio di novità. Di altri si direbbe che, isterilito, si ciba di sè medesimo e dà fondo alle sue riserve. Ma il Fogazzaro non merita quest'accusa, essendo egli remotissimo dall'ambizione di parer multanime e in crisi perenne di rinnovamento. La sua immobilità ha qualche cosa di muscio e perfin di volontario. La sua sterilità è casta.

Affezionato ad alcune poche creature, a qualche immagine annosa, a qualche raro e costante tipo d'umanità, egli li raccoglie intorno alla sua tavola, ad una cena patriarcale, per intrattenersi in una conversazione piena d'intimità e d'oblio. Le finestre son chiuse, la lampada arde. Oltre gli amici canuti d'infanzia, il prete arguto e bonario, la serva pettegola e fedele e l'indimenticabile donna giovine e bella, misteriosa ed ardente, il mondo è abolito per questo anfitrione di spettri diletti. I fatti e gli uomini dei suoi varii romanzi non si connettono per una eroica potenza di costruttore, come in un Balzac o in uno Zola, ma nemmeno per una vanitosa velleità architettonica come nei cicli narrativi delle *minores gentes*. Si susseguono automaticamente, con lievi varianti, appunto come i convegni serali nella casa di un vecchio, tutto sepolto nei suoi affetti e nei suoi ricordi.



« *La Montanina* » *a Velo d'Astico.*

Perciò si ha l'impressione che la critica debba riuscire sgradita al Fogazzaro per ragioni alquanto diverse da quelle che la fanno sgradita ad ogni autore. Si ha l'impressione ch'egli debba considerare chi si metta ad analizzare i suoi personaggi, i suoi racconti, il suo stile come un importuno, che, non invitato, si sia seduto alla sua tavola per far poi maldicenza sui cari commensali. Che sapete voi — così, fantasticando, ci sembra ch'egli possa chiedere — che sapete voi dei Maironi, di Benedetto, di Massimo Alberti, di Leila? Perchè v'intromettete in cose che non potete capire? Ah se li aveste conosciuti! Ah, se sapeste!

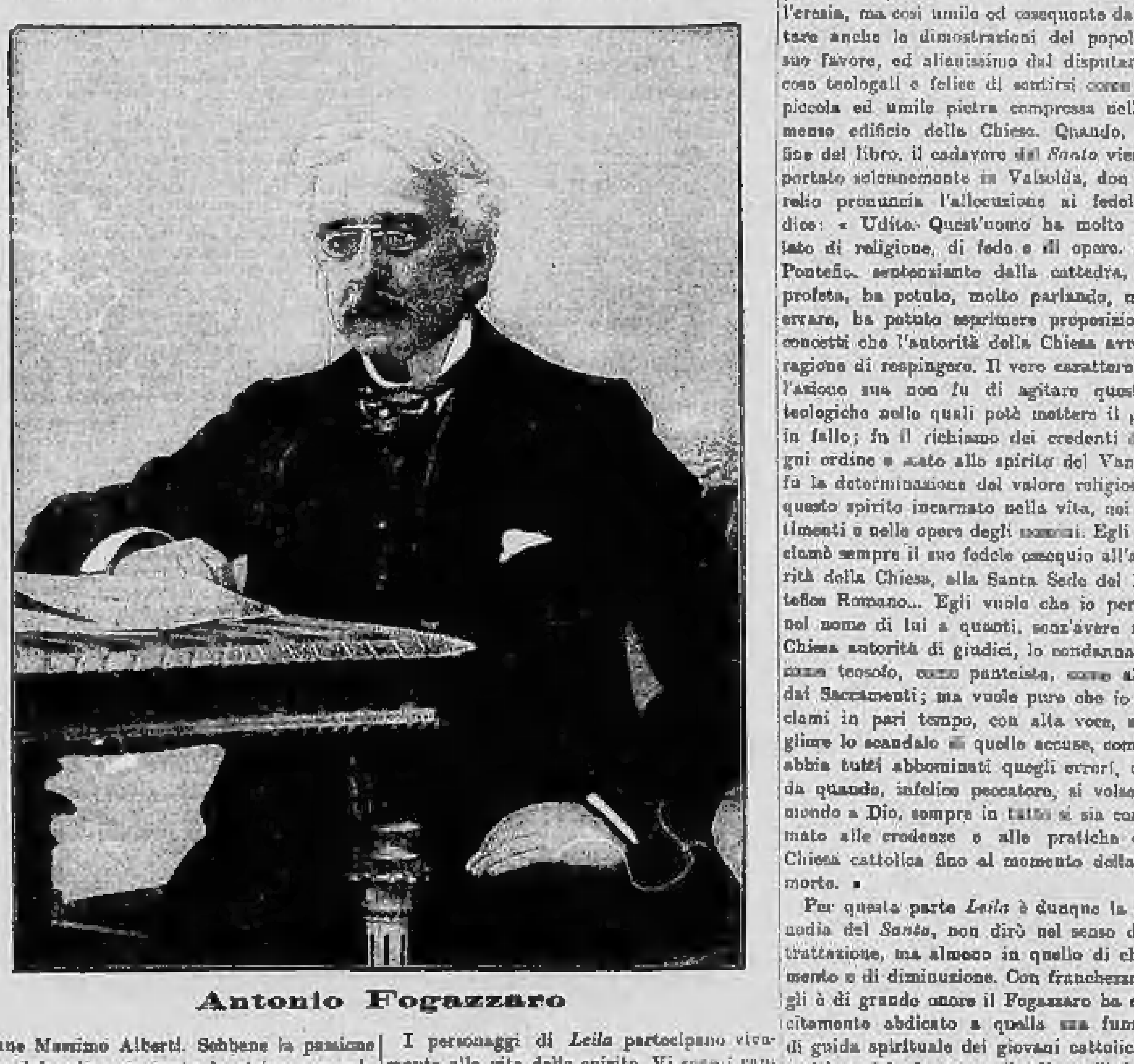
Ma, se le finestre son chiuse, la porta di casa è spalancata. Il libro, scritto con l'animo di chi racconta per sè medesimo cose sole a lui care, è pubblicato come un romanzo, che chiede di entrare nella piccola confraternita delle opere d'arte belle e grandi.

***

Che cosa si narri in *Leila* è amplissimamente risaputo. Il nostro compito può consistere nell'isolare il nucleo del racconto dalle sue parti accessorie. Una fanciulla appena ventenne, Lelia, che poi vien chiamata per vezzo o per capriccio Leila, è amata dal giovane Massimo Alberti. Sebbene la passione fin dal primo momento la stringa, essa la combatte aspramente. La combatte, perchè crede che alcuni affettuosi congiurati vogliano disporre di lei a lor talento. Essa è nata nella putredine, figlia di un losco affarista e di una donna galante. Amata fervidamente da un primo fidanzato, Andrea, e raccolta dopo la morte di lui dal signor Marcello che volle in lei serbare come una preziosa reliquia del figlio estinto, ella divenne l'Antigone musicista del vecchio e gli fu, nel cuore e nella vita, figliuola. Ora il vecchio, prossimo a morte, vuol lasciarla erede delle sue sostanze, ma teme anche che la sua cara casa venga contaminata dagli immondi genitori della fanciulla. Che fare? Evitare il pericolo con una clausola testamentaria che offenderebbe Lelia e la spingerebbe forse a un rifiuto? Meglio sarebbe lasciar la fanciulla e le sostanze in buone mani, salvando queste dalla temuta intrusione e garantendo quella contro i rischi cui la tenera età, l'inesperienza, l'ardore del temperamento, l'origine impura potrebbero esporla. Sposarla. Gli occhi ansiosi del vecchio si posano su Massimo Alberti, che è di natura proba e ferma e fu intimo di Andrea. Un prete benefico, don Aurelio, e una vecchia signora di pio cuore, donna Fedele, sono messi a parte delle sue intenzioni e s'ingegnano di portarle a compimento.

La congiura c'è dunque, ma ad insaputa di Massimo. Lelia invece, riottosa e orgogliosa, lo crede partecipe, lo sospetta d'intrigo e di avidità di danaro, lo respinge. Le cinquecento pagine fitte del romanzo ci narrano come a poco a poco Lelia venisse a conoscere la verità dei fatti, ad apprezzare l'animo puro, disinteressato, acceso di Massimo, e finalmente, spezzato ogni freno di ritegno e d'orgoglio, gli accorresse incontro per chiedergli perdono e per essere tutta sua, per sempre.

Tale è nella sua aridità, il nucleo essenziale del racconto, simile a quello d'innumerevoli altri romanzi e drammi, nei quali l'amore contrastato da opposizioni esterne o da intimi fantasmi, trionfa delle avversità e, in una lieta catastrofe, congiunge le due anime gemelle per sempre. Se ora passiamo a indagare, procedendo dall'esterno verso l'interno, per quali caratteri l'invenzione del Fogazzaro si differenzi da quella di un altro commediografo o romanziere qualunque, saremo immediatamente colpiti da un elemento di principalissima importanza; la crisi religiosa che complica la febbre d'amore. Siamo anzi sicuri che del significato religioso di *Leila* si parlerà anche più che del suo valore d'arte. E perciò sarà bene far subito i conti con questo elemento.

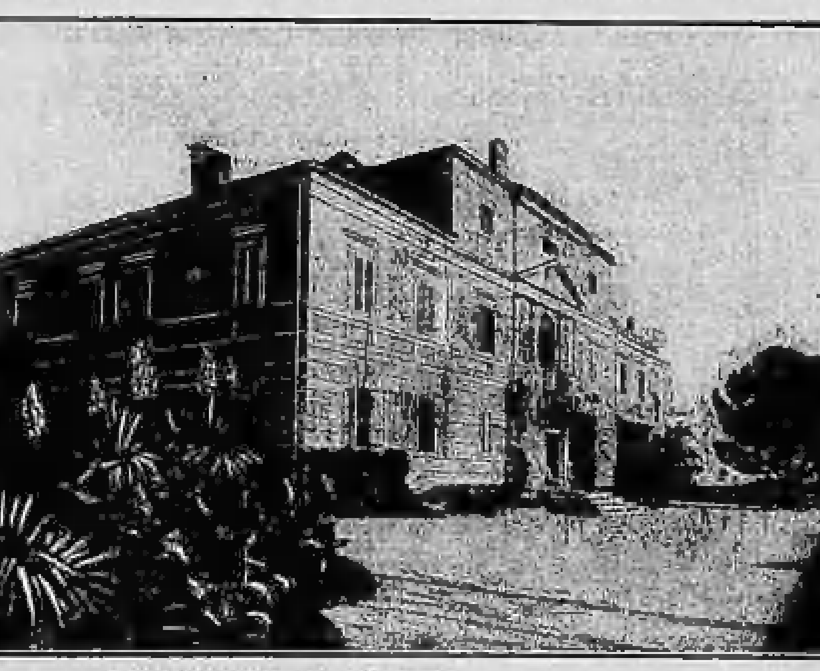


Antonio Fogazzaro

I personaggi di *Leila* partecipano vivamente alla vita dello spirito. Vi sono i rappresentanti dell'estrema destra, l'arciprete don Tita, il canonico don Emanuele, le bizzochere che fan loro bordone, gente di costumi immacolati, ma di cuor gretto e di mente chiusa, cristiani osservantissimi secondo la lettera, ma ignari di ciò che sia veramente la fede e la carità, sepolcri imbiancati. La gente di mal costume, il losco sior Momi, padre di Lelia, la madre galante, i furbi e gl'imbroglioni fan lega con costoro: santa alleanza. L'estrema sinistra è rappresentata, fino a un certo punto, da Massimo Alberti. Egli è divenuto un vero e proprio modernista. Scolaro ed amico del *Santo*, ne ha portato tropp'oltre gli insegnamenti; è giunto a credere che l'organismo del cattolicismo è consunto, e che dalla Chiesa esaurita nascerà una nuova fede migliore, come dalla Sinagoga nacque la Chiesa. Fra Massimo Alberti e don Tita stanno quelli che chiameremmo del centro: il signor Marcello, donna Fedele, don Aurelio. Pieni di fede pratica e di carità attiva, cristiani nel pensiero, nella parola e nell'opera, essi non vogliono impicciarsi di questioni dogmatiche e teologali, accettano integralmente la dottrina cattolica, e piuttosto che a riformare, pensano a *formare* entro l'anima loro e nel breve cerchio della loro vita, persuasi che si può essere cattolici osservanti e devoti senza somigliare a don Emanuele o a don Tita. Lelia ha una posizione tutta sua: animata, com'è, da fugaci antipatie contro il modernismo, perchè vede in esso un tentativo di sostituire obblighi religiosi più indeterminati e più pesanti ai consueti, ma d'altro canto non tenera dei preti e delle bigotte, e, tutto sommato, ignara d'ogni religiosità che non sia tiepida ed esteriore. Verso la fine del romanzo, ella si dichiara apertamente fuori di ogni religione positiva. Ma quest'ultima crisi, se è lecito arguirlo dalla figura complessiva della protagonista, è senza profondità. Lelia è l'estrema ombra fuggiasca di quella figura femminea che ha per lunghi anni tormentato la fantasia del Fogazzaro, l'estrema progenie spirituale di quella « sciora Luisa », devota a un'altra fede morale nel cuore, vagamente e capricciosamente ribelle alla Chiesa nella sua piccola mente irrequieta. Ma è appena un'ombra, è appena un ricordo. Le sue crisi sono scatti di nervi provocati da onde torbide di sensualità. Sposa di Massimo, ella accetterà la religione di Massimo, qualunque essa sia, finchè lo ami. Difficilmente sorgerà dalle nozze un conflitto di sentimenti e di fedi, come quello tra Franco e Luisa in *Piccolo Mondo Antico*. Sottomissioni e ribellioni sono in Lelia bonacce e increspature di superficie. Si occupa di questioni religiose *per riflesso*, perchè la gente che le vive intorno se ne occupa; ma ad una mera vita religiosa, sia d'eretica che di credente, ella è negata. Non vive di sentimenti organici, nè di idee complesse; ma d'impeti, di passioni, di capricci, di slanci.

La disputa religiosa si dibatte dunque fra gli ortodossi e il modernista. Ma la simpatia dell'autore, se è per il modernista, non è per il modernismo. Fra la grettezza di don Tita e l'avventatezza di Massimo Alberti, egli preferisce coloro che camminano per la via di mezzo e ad un ardente spirito evangelico sanno far compagna una dignitosa obbedienza all'autorità. La parola dell'autore è pronunziata da don Aurelio, caritatevole fino ad accogliere in casa sua un misero venditore di Bibbie protestanti, sospetto per questa sua larghezza d'animo presso i superiori, accusato di trescar con l'eresia, ma così umile ed ossequente da vietare anche le dimostrazioni del popolo in suo favore, ed alienissimo dal disputare di cose teologali e felice di sentirsi come una piccola ed umile pietra compresa nell'immenso edificio della Chiesa. Quando, alla fine del libro, il cadavere del *Santo* vien riportato solennemente in Valsolda, don Aurelio pronuncia l'allocuzione ai fedeli. E dice: « Udite. Quest'uomo ha molto parlato di religione, di fede e di opere. Non Pontefice sentenziante dalla cattedra, non profeta, ha potuto, molto parlando, molto errare, ha potuto esprimere proposizioni e concetti che l'autorità della Chiesa avrebbe ragione di respingere. Il vero carattere dell'azione sua non fu di agitare questioni teologiche nelle quali potè mettere il piede in fallo; fu il richiamo dei credenti di ogni ordine e stato allo spirito del Vangelo, fu la determinazione del valore religioso di questo spirito incarnato nella vita, nei sentimenti e nelle opere degli uomini. Egli proclamò sempre il suo fedele ossequio all'autorità della Chiesa, alla Santa Sede del Pontefice Romano... Egli vuole che io perdoni nel nome di lui a quanti, senz'avere nella Chiesa autorità di giudici, lo condannarono come teosofo, come panteista, come alieno dai Sacramenti; ma vuole pure che io proclami in pari tempo, con alta voce, a togliere lo scandalo di quelle accuse, com'egli abbia tutti abbominati quegli errori, come da quando, infelice peccatore, si volse dal mondo a Dio, sempre in tutto si sia conformato alle credenze e alle pratiche della Chiesa cattolica fino al momento della sua morte. »

Per questa parte *Leila* è dunque la palinodia del *Santo*, non dirò nel senso di ritrattazione, ma almeno in quello di chiarimento e di diminuzione. Con franchezza che gli è di grande onore il Fogazzaro ha esplicitamente abdicato a quella sua funzione di guida spirituale dei giovani cattolici che molti, amici ed avversarii, gli attribuivano. Gliel'attribuivano, a quel che pare, erroneamente; ma non senza, osiamo dirlo, che il Fogazzaro avesse qualche responsabilità nell'errore. Vi fu tempo in cui con piena buona fede poteva dirsi che il romanziere si sentisse chiamato a penetrar con violenza inspirata nell'organismo della Chiesa e a propugnar l'alleanza fra il cattolicesimo e il civismo, fra la scienza e la fede. Ora egli ritorna al suo punto di partenza: ad Alessandro Manzoni. Ritorna al cristiano di cuore e di fede, senza velleità filosofanti per il capo, a fra Cristoforo contrapposto a don Abbondio, ma non in guerra col Papa. Solo che Alessandro Manzoni era fermissimo nel suo modo di vedere, tutto quanto artistico e di sentimento, e perciò, poco curandosi di polemizzare, rappresentava le sue creature ed i loro fatti con quella incomparabile maestria di piani digradanti. Ma Antonio Fogazzaro polemizza, con timida e abbondevole facondia: polemizza contro i giudici farisei, che videro nel *Santo* eresia e soltanto eresia; polemizza contro gli amici troppo fervidi, che se ne lasciarono trascinare ad esagerazioni pericolose, polemizza anche contro sè medesimo, perchè non fu cauto abbastanza. E tutte queste velate od aperte polemiche non conducono a un incremento, ma ad una negazione di pensiero, alla negazione insomma di quelli che potevan sembrare germi di un pensiero fogazzariano. Perciò non hanno altro valore che un valore autobiografico. Ci mostrano quel Fogazzaro pudico e suscettibile di cui parlavamo poc'anzi, che, offeso dal troppo rumore levatosi intorno al *Santo*, si ripiega in sè medesimo, chiude le sue finestre, ed esclama, con scontrosa nervosità: perchè hanno voluto impicciarsi dei fatti miei?



Villa Fogazzaro, sui colli Berici, alle porte di Vicenza.

***

Così avviene che il problema religioso fende tutta la compagine del romanzo come un filone duro e compatto, di colore stridente e di sostanza avversa. In *Leila* non v'è neppure la reminiscenza di quell'intimo ed organico sincronismo fra la crisi ideale e la febbre d'amore, che rendeva così fluida ed impetuosa l'azione di *Piccolo mondo antico*. I preti d'animo gretto, le bigotte e la mala gente intrigano contro le nozze di Lelia e di Massimo per divorare l'eredità del signor Marcello e per impedire che la buona aria di Velo d'Astico sia appestata dal fiato di un modernista. I buoni preti, le signore veramente pie e le anime candide intrigano per favorir quelle nozze, persuase come sono che da esse dipenda la salvezza di Massimo e di Lelia. Ma questa simmetrica contrapposizione ha del meccanico e dell'artificiale. Si sente non so qual mancanza di tatto artistico in quel far combattere le forze del Cielo e dell'Inferno intorno a quella coppia di promessi sposi un po' bizzarri e qualche volta soggetti a crisi di nevrastenia. E' la materia dei *Promessi Sposi*, senza dubbio: ma gl'innamorati son divenuti romantici, e i preti cavillosi, l'epopea s'è sgretolata nella *comédie larmoyante*, e il sentimento è un po' sofistico e malaticcio. Perciò dispiace quell'intromissione di forze celesti e quel continuo, sebbene imponderabile, fluttuare di dogma e d'eresia. E' come se uno narrasse battaglie di giganti fra l'una e l'altra strofe di un idillio aristocratico: l'Olimpo di Omero nello sfondo di un intrigo di Bourget.

Si sente anche quanta fatica abbia durata il Fogazzaro per far procedere di pari passo la materia amorosa e la materia religiosa del suo romanzo. Come due cavalli d'indole e di forza diversa, appaiati sotto lo stesso giogo, che fremono, recalcitrano, s'urtano, s'impennano, facendo sobbalzare il carro senza smuoverlo, così i due contenuti repugnanti di *Leila* si ostacolano a vicenda, non generano dall'urto nessuna forza, se forza non è l'impacciata e caliginosa lentezza del racconto. Alla fine, poi, nemmeno la coraggiosa ostinazione dell'autore ha potuto reggere allo sterile sforzo. Bisognava, insieme al lieto fine dell'intrigo amoroso, trovare il lieto fine della crisi religiosa, bisognava insomma, secondo la logica sentimentale del libro e le palesi affezioni dell'autore, che Massimo ritornasse nel grembo della Madre Chiesa. Vi torna, infatti, d'improvviso. Mentre poche pagine innanzi egli s'era volto tutto dall'altra parte, e profetava alla Chiesa la sorte della Sinagoga, ora dice a don Aurelio, che si prepara all'allocuzione in onore del Santo: « Lei parla! ».

« Don Aurelio rispose di sì e in pari tempo intese, sentendosi trarre dal braccio del giovine, ch'egli voleva dirgli altro.

« — Sono ritornato a Cristo e alla Chiesa — disse Massimo, tremando tutto. — Vi sono ritornato adesso.

« Don Aurelio lo abbracciò stretto, gli mormorò all'orecchio con voce piena di gioia: — Caro, caro, ringraziamo Iddio, mi hai tolto un gran peso dal cuore ».

Che cos'era avvenuto? Di uno svolgimento di pensiero non è parola. Dunque la conversione è avvenuta in modo fulmineo. Massimo è stato toccato dalla grazia. Ma quella sconsolante povertà di lirismo ci lascia increduli. Non basta « tremar tutto » per darci la commozione artistica e religiosa della Grazia. E la rozza ingenuità di colui che annuncia di esser ritornato a Cristo e alla Chiesa « adesso » (con l'ultimo treno, direbbe un irriverente) ha qualche cosa di spiacevole e di grossolano. Resta, malgrado l'intenzione e la convinzione dell'autore, un'impressione non simpatica: come se le crisi di Massimo fossero un po' futili e futile fosse anche la sua conversione finale, come s'egli, inconscio, tornasse in fretta e in furia a Cristo e alla Chiesa per non offendere la memoria di Benedetto e l'amicizia di don Aurelio, per far piacere a donna Fedele moribonda e per non turbare la gioia delle sue prossime nozze.

Questa è la più grave tara nella composizione di *Leila*. Sarebbe piccino fermarsi su alcuni errori di tecnica esteriore, come quella stravagante sbadataggine del signor Marcello, che, credendo Leila — erroneamente, mentre non è, la lascia erede universale, e permette così la peccaminosa intrusione del suo sporco genitore, senza la quale l'azione sarebbe corsa più liscia e il romanzo sarebbe stato di un terzo più breve.

Ma qui non si tratta di tecnica. Tutta la sostanza del libro è messa in forse, quando si ascolti con qualche acume d'intelligenza il finale a tutta orchestra che lo conchiude. Che cos'è quella donna Fedele, che proroga un'operazione che doveva in quei giorni subire, e corre così incontro a sicura morte, per salvare i due giovani? Per salvarli da che? Dalla vergogna di qualche giorno di vita maritale prima delle giuste nozze! Troppo eroismo per così poco, soprattutto quando si pensi che donna Fedele non era una pettegola farisea. Che cos'è quel fantasmagorico trasporto della salma di un Santo, che fa di sfondo al vittorioso amore di due giovinotti? E quella conversione di Massimo *in articulo nuptiarum*? La morte incede solenne con la lampada dell'eternità fra le dita scheletriche, i Santi scendono dal Cielo, la musa dell'epopea dà fiato alla sua tromba d'oro per due bravi ragazzi, che finalmente si sposano, ma avrebbero potuto sposarsi anche prima, — poichè erano anche in troppi a volerlo — e non possono attribuire il ritardo a nessuna ostilità umana e divina, ma solo a un po' d'orgoglio ignorante e a qualche capriccio e a qualche equivoco da commedia sentimentale. Per quanti sforzi facciamo, non riusciamo, leggendo questo clamoroso finale, a liberarci dall'impressione di una farraginosa *féerie* melodrammatica.

Tuttavia bisogna penetrare più addentro nel segreto di quest'arte.

G. A. Borgese.

Antonio Fogazzaro: *Leila*. — Milano, Baldini e Castoldi, 1911.

Ras Olliè e la reggenza

Roma, 9, ore 21.

Un telegramma da Adis Abeba annunziava che Ras Olliè era colà giunto accompagnato dal corpo di operazione sciolano. Il telegramma proclamava così chiusa la crisi politica e ritornata dovunque la calma normale.

La *Tribuna*, commentando la situazione in Etiopia, scrive: « Dopo molti mesi che i due eserciti si erano guardati uno di fronte all'altro, quello di Micael, spalleggiato anche da un altro di Uold Gheorghis e di Lug Seghed, e dopo tre inutili tentativi di conciliazione pare che ora finalmente Olliè si sia arreso e sia ritornato alla capitale accompagnato dalle truppe di Lug Seghed. Accompagnato, dice il telegramma; non scortato. Strano e nuovo modo per gli usi abissini di trattare un ribelle domato! In un paese dove già il potente re del Kaffa ed il potentissimo ras Mangascià furono tratti con la corda al collo a fare atto di sottomissione all'Imperatore la cui autorità avevano per un momento disconosciuto; in questo stesso paese oggi si tratta quel ribelle molto meno autorevole per titoli e per dignità con tutti i riguardi, e dopo aver trattato con lui, invece di muovere contro di lui, dopo aver per ben tre volte subito da lui un rifiuto di conciliazione ed essere ritornato alla carica, finalmente ora che egli si arrende lo si tratta con tutti i riguardi e non lo si incatena, non lo si spodesta. Il modo con cui l'avvenimento si svolge fa pensare sulla sua natura. Anche quando la reggenza operò il colpo di mano su Taitù onnipossente, fu cantata vittoria; ma la reggenza alle prime minaccie di lei dovè trattarla con tutti i riguardi e lasciarla ai ghebi in fondo come prima. E poco dopo è venuta la ribellione armata del fratello di lei. Si tratta oggi di una vera e propria resa? La natura della ribellione di Olliè più che politica era di ambizione personale; così del resto tutte quante le rivoluzioni abissine. Olliè infatti non prese le armi contro la reggenza se non quando questa nominò al posto di Negus dell'Abissinia settentrionale a cui Olliè aspirava il ras Uold Gheorghis. La sua ribellione ebbe una origine di rivalità e le trattative della reggenza furono condotte sulla base di un soddisfacimento della ambizioni del vecchio fratello di Taitù. Non prigioniero, dunque, si ha ragione di credere, ma rivestito di qualche nuova dignità rientra Olliè ad Adis Abeba? La sua potenza non è dunque fiaccata e bisogna attendere ulteriori notizie in proposito, per poter giudicare dell'avvenire ».

La mostra del Risorgimento per il 1911

Roma, 9, ore 21.

La mostra del Risorgimento per il 1911 che, tempo addietro sembrò in pericolo per la deficienza di organizzazione avverrà invece e sarà tenuta nei locali del monumento a Vittorio Emanuele II. L'attività del presidente della mostra, on. Ferdinando Martini, è valsa a rimuovere tutti gli ostacoli che si frapponevano alla realizzazione di un ideale vagheggiato così dagli studiosi come dal Comitato dell'Esposizione del 1911, e per disposizione del ministro dei lavori pubblici, on. Sacchi, il quale ne ha espresso il fermo proposito, l'area al secondo piano del monumento sarà fra breve messa a disposizione della sezione del Comitato per la mostra del risorgimento che raccoglierà in essa memorie, cimeli, documenti conservati presso musei locali o presso privati. In tal modo sarà possibile anche apprestare e decorare quella sala delle corone e delle bandiere a cui l'architetto Sacconi negli ultimi tempi della sua vita pensò nella ideazione del progetto definitivo che doveva rappresentare quello che egli vivificando nella visione di arte la sua grande opera chiamava l'anima del monumento.

La mostra sarà organizzata e diretta dall'onorevole Ferdinando Martini, il quale si varrà dell'opera di valorosi competenti cooperatori. L'on. Martini ha già preso, d'accordo con i singoli componenti il Comitato della mostra, alcune disposizioni che varranno ad assicurare all'Esposizione del Risorgimento molto dell'importante materiale storico conservato nei musei locali. Sono pure stati presi accordi di massima relativi alla decorazione ed ammobigliamento interno del monumento per poter disporre nel modo più decoroso e più utile all'osservazione degli studiosi e dei visitatori i cimeli ed i documenti. Buona parte del materiale bibliografico sarà dato dalla biblioteca Vittorio Emanuele di Roma; altro materiale non meno importante verrà concesso dal museo del Risorgimento di Milano che conta tanta e molto importante parte delle memorie storiche del nostro riscatto.

Un ricordo dantesco a Perugia

Perugia, 9, ore 20.

Con gentile pensiero oggi la sezione locale della *Dante Alighieri*, inaugurava un ricordo dantesco nella piazza San Severo, proprio dove si estende il bellissimo panorama della grandiosa verde vallata umbra. Nella lapide sono scolpiti i versi di Dante Alighieri che ricordano appunto la località di Porta Sole.

Alla cerimonia assistevano le Autorità.

Winston Churchill
e lo sciopero dei minatori nel Galles

Londra, 9, ore 8.10

Il ministro del Commercio Winston Churchill ha diramato un appello ai minatori del Galles annunciando loro che l'ordine dato ai soldati di marciare contro gli scioperanti è stato provvisoriamente sospeso. Il ministro del Commercio invita i rappresentanti degli scioperanti a recarsi da lui oggi, alle ore 14, per esporgli i loro reclami; e aggiunge che egli desidera aiutare i minatori affinchè possano ottenere un equo trattamento.

Intanto da Aberdare giungono questi particolari: Nella valle della Rhondda ieri sera sono avvenuti altri disordini. Gli scioperanti hanno tentato di impadronirsi delle miniere di Glamorgan. Il macchinario per la produzione dell'energia elettrica è stato crivellato di pietre. Tutti i vetri sono stati rotti. Numerosi feriti sono stati condotti all'ospedale. Gli scioperanti percorsero le vie della città brandendo picche ed altre armi. Numerosi agenti di polizia sono stati gettati a terra, percossi e feriti gravemente. La folla ha saccheggiato tutti i magazzini di Tonypandy e di Lewymple. Le porte delle botteghe sono state rovinate e le mercanzie gettate nella strada. Si crede sia stata questa una diversione per attirare la polizia, mentre gli attacchi erano diretti contro i pozzi di Glamorgan. La lotta continua attorno ai pozzi di Chambrians e di Glamorgan.

Telegrafano da Cardiff che nei disordini delle miniere di Glamorgan vi sono stati 100 feriti.

In seguito al rinnovarsi dei disordini uno squadrone di cavalleria è arrivato a Pontypridd, un altro squadrone arriverà domani. 270 agenti di polizia, mandati da Londra, sono arrivati a Pontypridd alle 21 di ieri e si sono recati immediatamente a Tonypandy.

Un sergente di polizia è morto in seguito alle ferite riportate nei conflitti cogli scioperanti.

I buoni risultati
del convegno di Potsdam

Berlino, 9, ore 5.45

Il *Berliner Tageblatt* riceve da Pietroburgo: « Da fonte sicura mi viene accertato che a Potsdam è stata discussa in modo esauriente la questione delle relazioni austro-russe e che il Kaiser ha raggiunto lo scopo che si proponeva di portare cioè in essi un miglioramento. Si può ritenere come certo che le relazioni austro-russe prenderanno in un tempo non lontano un carattere normale. Tanto nei circoli di Corte come nei circoli diplomatici si è molto soddisfatti dell'esito della visita di Potsdam. »

Lo Czar ha nominato l'Imperatrice Augusta Vittoria comandante del reggimento degli usseri della guardia « Grodno » il quale ha sede in Varsavia. Il suo vero capo è il maggiore Kotmann. L'imperatore Guglielmo è stato nominato comandante in seconda dello stesso reggimento.

Telegrafano da Pietroburgo che il ministro degli Esteri Sassonoff, ha ricevuto il corrispondente del *Lokal Anzeiger* col quale si è espresso in termini calorosi dell'accoglienza che gli era stata riservata dall'Imperatore Guglielmo, dal cancelliere e dal ministro degli Affari Esteri tedesco. Il risultato del viaggio è dei più soddisfacenti e le divergenze che hanno potuto esistere tra Russia e Germania sono attualmente scartate, cosicchè fra i due paesi regna la fiducia più assoluta: « Durante i miei colloqui col cancelliere e il segretario di Stato agli Affari Esteri, ha detto il signor Sassonoff, io ho potuto constatare che fra Russia e Germania non esisteva alcuna difficoltà, che non potesse essere risolta amichevolmente. Tutte le garanzie sono state date, perchè in avvenire qualsiasi divergenza possa essere regolata allo stesso modo. »

Contro le opere italiane
nei teatri di Parigi

Parigi, 9, ore 6.10

Qualche giornale della sera si scaglia con strana violenza contro i musicisti italiani, le cui opere da qualche tempo occupano il cartello di alcuni teatri di Parigi, in specie dell'Opéra Comique.

Il gruppo musicale della Società degli autori, che ha per suo rappresentante Saverio Leroux, pubblica una relazione approvata all'unanimità dai membri del gruppo musicale presenti all'assemblea di ieri, in cui, dopo avere osservato che all'Opéra Comique le opere straniere vengono rappresentate non meno frequentemente di quelle francesi, chiedeva l'intervento dei poteri pubblici al fine di stabilire una ripartizione di repertorio più utile ai musicisti francesi. Pertanto il direttore dell'Opéra Comique, a cui sono state pure esposte queste domande, ha risposto nettamente che, date le cattive condizioni finanziarie in cui si trova il suo teatro, non poteva fare a meno che siano rappresentate opere italiane, che unicamente e solo permettevano di equilibrare il bilancio, e perciò che egli non intende rinunciare affatto a fare rappresentare la *Tosca*, la *Bohème*, *Madame Butterfly*, ecc., che portano al massimo le entrate del teatro.

Opuscoli rivoluzionarii
sequestrati in una caserma spagnuola

Parigi, 9, ore 10.

Il *Paris Journal* riproduce un dispaccio da Cerbère, in cui si dice che le Autorità militari di Barcellona hanno sequestrato in una caserma una grande quantità di opuscoli e di manifesti rivoluzionari. Sono stati arrestati parecchi anarchici.

L'arrivo dell'ex-Scià di Persia
a Vienna

Vienna, 9, ore 8.20

L'ex-Scià di Persia è arrivato ieri mattina, con una sua sposa, tre figli, due dame di compagnia ed i segretari. Erano in tutto dodici persone. Essi sono scesi in un albergo vicino a Schoenbrunn. L'ex-Scià rimarrà qui una intera settimana. Egli intende poi di recarsi poi a Parigi. Il suo *entourage* smentisce nel modo più assoluto che il suo viaggio abbia per scopo una cospirazione per riconquistare il trono.

I commenti
alle dichiarazioni di Briand

Parigi, 9, ore 14.

Intorno alle dichiarazioni fatte ieri da Briand alla Camera, il *Radical* scrive: « La dichiarazione ministeriale letta ieri alla tribuna illustra con chiarezza le linee generali di una politica veramente liberale, già approvata dal Parlamento e dal paese ».

L'Action: « La dichiarazione ministeriale si rivolge nettamente ai partiti di Sinistra. Essa è la più chiara e la più energica espressione di quello che una politica risolutamente repubblicana, laica e nazionale possa realizzare oggi in Francia ».

L'Aurore dice: « La dichiarazione comprende garanzie contro la violenza, senza diminuire nessuna delle libertà, che sono intangibili. Ecco ciò che dice la dichiarazione, la quale non può recare dispiacere ad alcuno e riempie di soddisfazione la Camera ed il paese ».

L'Humanité scrive: « In Spagna si vota la legge del catenaccio contro i monaci. In Francia si voterà la legge del catenaccio contro gli operai ».

Il *Rappel*: « Briand si era proposto di fare una dichiarazione abile, redatta in termini energici. Egli non ha fatto che un mediocre componimento. Non ha scritto una « Carta repubblicana », perchè egli ignora le parole, i sentimenti ed i pensieri di questa lingua ».

La *Petite République* dice che i funzionari ed i ferrovieri facciano il loro dovere ed essi vedranno che i loro diritti saranno garantiti e presi in considerazione.

Des Moulins scrive nel *Gaulois*: « Ciò che mi ha soprattutto rattristato nella dichiarazione ministeriale e nella discussione che l'hanno seguita è che non ho trovato una parola di bontà; nulla che possa dare la speranza in questa guerra tra capitale e lavoro che la pace possa rinascere ».

La *Lanterne* scrive: « La dichiarazione ministeriale del nuovo Gabinetto è quale noi l'avevamo auspicata, e non crediamo che vi possa essere un solo repubblicano in buona fede per sostenere che essa non sia ispirata ad un fermo e chiaro spirito repubblicano ».

Il *Figaro* scrive: « Briand ha parlato da uomo di Stato; fu eloquente, energico e deciso su tutti i punti riguardanti la sicurezza sociale e nazionale. Egli è stato non meno felicemente ispirato nella dichiarazione che ha formulato sulla riforma elettorale, sull'esercito, la marina, le nostre alleanze e sull'insieme della nostra politica estera ».

La *République Française* dice: « Sopporteremo il Ministero Briand quale è e qualunque siano i suoi collaboratori, oppure sopporteremo la dittatura Griffhueles. Inutile equivocare sottilmente dinanzi a questa doppia ipotesi e cercarne una terza. E' tra i due che bisogna scegliere ».

Un colloquio tra Asquith e re Edoardo
che desta vivi commenti

Londra, 9, ore 9.

Il primo ministro Asquith ha avuto oggi un colloquio con il Re. Tale fatto ha destato grandi commenti nei circoli politici che si perdono in congetture sullo scopo di questa visita. Si ritiene che essa sia relativa alla conferenza sul veto dei Lords. In ogni caso il segreto è ben custodito ed è probabilissimo che non se ne saprà nulla prima del discorso che Asquith pronuncierà domani sera al *Guildhall*, durante il tradizionale banchetto nella ricorrenza dell'investimento del nuovo Lord Mayor.

Un giornale ricattatore

Berlino, 9, ore 8.20

Si è chiuso ieri un processo che ha interessato moltissimo l'opinione pubblica: il processo per ricatti intentato contro la *Verità*, giornale settimanale che ha una certa diffusione a Berlino e che si occupa, fra l'altro, di satira sociale e politica, specialmente di satira a base antisemita.

I direttori del giornale, i fratelli Brouhn, erano imputati di avere obbligato un gran numero di ditte ad inserire avvisi di *réclame*, minacciandole prima con violenti articoli, che essi levavano appena giungeva l'ordinazione della *réclame*. Il processo, che in sè stesso non aveva molto interesse, perchè si limitava all'audizione di un interminabile numero di testimoni che dicevano sempre la stessa cosa, ha invece provocato interesse perchè caratterizza un certo ambiente giornalistico berlinese.

Il processo si è chiuso con una sentenza che assolve i due fratelli, ma li condanna moralmente. Nella sentenza il giornale è qualificato come un giornale a *sensation*. Però la sentenza aggiunge che chiunque ha diritto di fare dei giornali a *sensation*. Il reato — dice la sentenza — non è stato provato, sebbene il giornale abbia fatto un poco troppo spesso della pubblicità a delle ditte che apparivano in prima pagina. Ma anche questo — dice la sentenza — non è soggetto a sanzione di codice.

Così, mentre gli imputati sono assolti, la loro onorabilità viene messa in luce equivoca.

L'eroismo dell'equipaggio del "Preussen,,

Londra, 9, ore 8.5.

La situazione del cinque alberi *Preussen* che è arenato sullo scoglio di Dover non è cambiata. Il capitano Nissen che ieri è venuto di nuovo a terra racconta che tutto a bordo va bene: l'equipaggio che si mostra addirittura eroico si rifiuta di scendere a terra se proprio non vi sarà costretto dagli avvenimenti. L'entusiasmo a bordo è tale che anche due passeggeri che si trovano sulla nave hanno rifiutato di venire a terra col capitano dichiarando che sino a che il bastimento sarà irreparabilmente perduto vogliono restare a bordo. Il capitano è venuto a terra per mettersi d'accordo coi rappresentanti dei suoi armatori circa i mezzi migliori per tentare il salvataggio della nave, ma questo sembra ormai impossibile. Tutto quello che ieri si è potuto fare è stato di stabilire una comunicazione fra il bastimento e la terra per mezzo di una corda, con la quale avverrà il trasbordo dei marinai in caso di pericolo. La Ditta Alnelse, armatrice del *Preussen*, ha ricevuto dall'Imperatore Guglielmo un telegramma di condoglianza: l'Imperatore chiede di essere direttamente informato delle condizioni del grande veliero tedesco.

Il processo pei disordini di Moabit

Berlino, 9, ore 8.5

Oggi incomincia il processo contro gli arrestati della sanguinosa giornata di Moabit. Il processo avrà carattere politico, poichè l'accusa cercherà di dimostrare che i disordini erano organizzati ed avevano un vero e proprio scopo politico, mentre la Difesa asserirà che i disordini avevano un carattere di accidentalità, e che non vanno considerati come una rivolta, ma come ordinari eccessi del popolino. Il presidente del Tribunale, signor Lieber, riceve in questi giorni molte lettere, in cui lo si minaccia di morte e di far saltare la sua casa in aria nel caso che il processo debba terminare con una condanna.

Per il trasporto a Parigi
delle ceneri dell'"Aiglon,,

Parigi, 9, ore 8.45

Il consigliere comunale Quintino Bauchard aveva ultimamente formulato l'augurio che le ceneri di Napoleone II, l'*Aiglon*, sulla cui sorte si sono commossi i popoli di tutto il mondo, fossero ricondotte dall'Austria in Francia e collocate nella cappella degli Invalidi, accanto a quelle del grande imperatore. Egli aveva espresso questo suo disegno ad Edmondo Rostand, il quale rispose con la seguente lettera:

« *Signore* — Trovo, ritornando da Biarritz, la vostra lettera, e vi prego di credere che sono con voi di cuore, perchè si tratta del « povero ragazzo ». Il suo corpo non appartiene evidentemente all'Austria, ed è un bel pensiero quello di far rientrare agli Invalidi, passando per piazza Vendôme, la bara di legno che si trova nella cripta dei Cappuccini. Sarà questo possibile? Ne dubito! Certamente bisognerebbe che nessun intervento politico guastasse i veri funerali francesi di colui la cui morte ha fatto piangere « dei giovani repubblicani ». Ma come sarà difficile tutto questo! Credete però che io sono di coloro che sperano che si riunirà il figlio al padre, in un ammirevole disegno fatto improvvisamente per illustrare questo verso dell'*Aiglon*: « Père qui m'a donné les victoires pour sabre ». Il pittore Guillonet ha mostrato intorno alla culla del Re di Roma che dorme tutte le vittorie in piedi, slanciate e gloriose, che suonano la tromba per esaltare la nascita del loro fratellino. Bisognerebbe che egli potesse darci un riscontro di questo disegno epico e mostrarci le vittorie di Francia in piedi, intorno alla bara come alla culla. Vi stringo cordialmente la mano. — *Edmondo Rostand* ».

La morte di un generale tedesco
che partecipò alla guerra del 1870

Berlino, 9, ore 8.40

I giornali annunziano la morte del generale von der Burg, che ebbe una parte considerevole nelle origini della guerra del 1870. Egli aveva conosciuto parecchi ufficiali francesi, specialmente il generale Dubarraye, durante la campagna del Messico, che egli aveva seguito come addetto estero. Egli rimase più tardi incaricato dell'osservazione dell'esercito francese, come addetto militare all'Ambasciata tedesca di Parigi. Bismarck, che ne aveva fatto il confidente dei suoi progetti, gli aprì i crediti più illimitati. Il maresciallo Manteuffel lo prese come capo del suo Stato Maggiore durante la guerra franco-tedesca. Le sue indicazioni furono preziosissime, e si narra che un giorno travestito da ufficiale francese, il colonnello von Der Burg, che parlava mirabilmente quella lingua, varcò la linea degli avamposti, giunse fino ad un gruppo di ufficiali francesi, che discutevano con animazione, ascoltò la loro conversazione, e ne seppe trarre così buon profitto da assicurare poco dopo una grande vittoria alle truppe tedesche.

Marito ingannato
che uccide il bambino non suo

Marsiglia, 9, ore 8.10

Un tragico dramma si è svolto in questa città. Iermattina, verso le otto, il sig. Dours proprietario di uno *chalet-ristorante* situato sulla spianata del Prado di fronte all'Ippodromo del Parco Borelly, scoprì su un letto di alghe che il mare lasciava dolcemente il cadavere di un bambino che mostrava l'età di 5 o 6 anni. Il poverino era stato ucciso con un colpo di rivoltella. La palla aveva attraversato la testa da una tempia all'altra.

I passanti non tardarono a riunirsi, e ben presto la Polizia giunse sul luogo. Tutti notarono il vestire ricercato del bambino che denotava che egli apparteneva ad una famiglia agiata. Accanto al cadavere l'assassino aveva dimenticato il suo bastone dal manico d'argento. Nel berretto del bambino si notò questa iscrizione « Maurizio Lapierre », che si suppone fosse il nome della piccola vittima. Tutta la giornata passò in congetture sulle cause di questa morte tragica, ed il solo indizio che si possiede sulle circostanze è la deposizione di un brigadiere del dazio che pretende di aver sentito una detonazione verso le due del mattino.

Iersera finalmente si è potuta stabilire l'identità del bambino ucciso. Esso è il figlio di certo Emilio Lapierre, di 36 anni, ingegnere direttore della scuola di arti e mestieri di San Dionigi, dell'isola della Riunione. Egli era giunto a Marsiglia un mese e mezzo fa. La mattina, mentre sua moglie si era recata ad accompagnare il bambino alla scuola, il marito cercando in un mobile ha scoperto una certa corrispondenza che lo mise fuori di sè stesso. Egli uscì come un pazzo, si recò al liceo, prese il bambino, e non ricomparve più a casa. Non vedendolo tornare, la moglie pensò che fosse partito, conducendo il bambino dai suoi parenti per allontanarlo da lei. Essa si barricò in casa nel timore di un ritorno che avrebbe potuto essere per lei pericoloso, ma non mai essa sospettò che il marito si sarebbe vendicato sull'innocente bambino. Del padre omicida non si hanno più notizie, e si teme si sia anche egli suicidato.

Un ufficiale dei cosacchi ucciso dalla folla

Berlino, 9, ore 8.10

Telegrafano da Nowotscherkask alla *Vossische Zeitung* che durante una discussione tra due ufficiali dei cosacchi e dei mercanti di cavalli, gli ufficiali furono attaccati dalla folla. Nel difendersi essi uccisero un contadino e ne ferirono tre altri e due ufficiali di polizia. La folla furiosa si scagliò allora sui due ufficiali, uno dei quali fu ucciso e l'altro gravemente ferito.

Un violento incendio presso Berlino

Berlino, 9, ore 8.10

Un violento incendio è scoppiato a Lettestrasse, al nord di Berlino. I pompieri fecero una fatica incredibile per padroneggiare il fuoco. Durante il lavoro di salvataggio alcuni pompieri furono feriti così gravemente che si dovette trasportarli all'ospedale, dove il loro stato desta inquietudine.

La signorina Wright
batte il "record,, della velocità per biplani

New York, 9, ore 7.45

La signorina Wright, sorella dei due celebri aviatori, ha fatto un debutto trionfale in aviazione a Dayson. Essa partì ieri, nel pomeriggio, alle 1,20, dall'aerodromo di Dayson, a bordo del nuovo biplano Wright, con motore 65 HP. Siccome Vilbure si era rifiutato di prendere posto accanto a lei, essa aveva caricato 65 chilogrammi di zavorra, zavorra che doveva rappresentare il peso di un passeggero. Dopo un magnifico volo, il biplano ha attraversato l'Ohio ed è ritornato al suo punto di partenza, compiendo l'*atterrissage*, senza incidenti, alle 2,43. La valorosa aviatrice è rimasta in aria ore 1.13', correndo in tale tempo 120 Km., cioè ha volato con una velocità di quasi 100 Km. all'ora. Questa impresa costituisce il record della velocità per biplano.

Alla signorina Wright è stata consegnata una *broche* in oro e diamanti, in ricordo del suo volo meraviglioso.

I benefici effetti della riforma elettorale
spiegati da Finocchiaro Aprile

Roma, 9, ore 10.40

L'on. Finocchiaro-Aprile, intervistato dal *Messaggero* intorno alla riforma elettorale politica, ha detto che ormai è riconosciuta l'assoluta urgenza di radicali provvedimenti, e che le proposte studiate dall'attuale Ministero, in aggiunta a quelle preparate dal Ministero precedente, gli sembrano potranno nel loro complesso rispondere ai bisogni universalmente sentiti. La Commissione parlamentare e la Camera potranno, se occorrerà, migliorarle e completarle.

L'intervistato ha poi soggiunto che, oltre a ciò, non può mettersi da parte la questione dell'allargamento dei suffragi, questione che, se approvata, dato che per l'esercizio del diritto di voto è indispensabile una minima coltura, potrà avere un'importanza non indifferente per diminuire il triste fenomeno dell'analfabetismo. Infine l'on. Finocchiaro-Aprile ha così concluso:

« L'esperienza dimostra che se il nuovo sistema dovrà essere dopo la sua attuazione corretto e migliorato, altre riforme dopo compiuto l'esperimento saranno possibili. Nel momento presente, a mio giudizio, è soprattutto necessaria una radicale trasformazione della procedura elettorale, con l'estensione dei suffragi e la contemporanea applicazione dello scrutinio di lista largo e circoscritto, la quale, sono persuaso, produrrà effetti non indifferenti e certamente susciterà una nuova corrente vitale per gli organismi del Paese. Ciò non sarà senza beneficio, tanto più che dobbiamo pur troppo confessare che si è tanto affievolita nel Paese la fede nell'azione del Parlamento. E' supremo interesse nazionale quello di tenere salda nel popolo la fiducia nelle istituzioni parlamentari, e la riforma della legge elettorale sulle basi accennate utilmente contribuirà a questo altissimo scopo ».

Per ora non si discuterà
la creazione di due nuovi Ministeri

Roma, 9, ore 10.5

A proposito della voce corsa in questi giorni, secondo la quale il Ministero avrebbe deciso la creazione di due nuovi Ministeri, la *Vita* dice che sembra evidente che il presidente del Consiglio dei ministri pensa ora a dare la precedenza a quei tanti provvedimenti gravi che egli ha preparato per la ripresa dei lavori parlamentari, e che quindi non è ancora giunto il momento per chiedere al Parlamento di deliberare sull'istituzione di nuovi Dicasteri. Il Gabinetto — aggiunge la *Vita* — così com'è, può contare su di una maggioranza sicura, alla quale chiederà di compiere urgenti opere di riforme.

L'assassino della veneziana Marani è impazzito?

Verona, 9, ore 8.

Il misterioso assassinio della vecchia Elisa Marani continua ad interessare vivamente la cittadinanza per le frequenti sorprese, e continuano le inattese complicazioni.

Ieri l'altro erano le gravi rivelazioni del Giovanni Bisaglia sui suoi complici; ieri un grave avvenimento, che viene a sconvolgere le indagini delle Autorità. Il Bisaglia, come già vi ho informati altra volta, fu ricoverato in un manicomio criminale. Egli ha cominciato ieri a dare segni di pazzia; i carcerieri, allarmati, avvertirono subito il giudice istruttore avv. Fabris, il quale si recò immediatamente alle carceri con un medico. Il Bisaglia per tutta la giornata non fece che commettere stranezze di ogni sorta, cantare, ballare, saltare ed altro ancora.

I medici non hanno potuto dare alcun giudizio definitivo sulla pazzia del detenuto, il quale verrà probabilmente tradotto al nostro manicomio per essere esaminato più accuratamente. L'Autorità giudiziaria però ritiene che la pazzia del Bisaglia sia simulata.

I due denunziati dal Bisaglia come suoi complici, il meccanico Carlo Ferragnoli ed il tranviere Pietro Dorilli, sono sempre in carcere, ove hanno subito parecchi interrogatori, sui quali però si mantiene il più stretto riserbo.

È stato impostato
il più grande transatlantico del mondo

Amburgo, 9, ore 7.15.

Sullo scalo della Società dei cantieri Vulcano viene impostato, per conto della Amburg America Line un transatlantico colossale, che sorpasserà di molto i più grandi sinora costruiti. Esso si chiamerà *Fatherland*. La nuova nave supererà di gran lunga la portata del *Mauritania* e del *Lusitania*. Il nuovo piroscafo stazzerà 50 mila tonnellate, mentre il *Mauritania*, che adesso è il più grande transatlantico del mondo, ne stazza solo 30 mila. Misurerà 280 metri di lunghezza. Il ponte di comando sarà alto 23 metri sul livello del mare e gli alberi 83 metri e mezzo: il che è una cosa enorme per un piroscafo, perchè, ad esempio, il *Preussen*, il veliero più grande del mondo, ha degli alberi alti soltanto 60 metri.

Violenta tempesta nel Basso Reno

Berlino, 9, ore 7.10

Una tempesta di grande violenza ha infuriato la notte scorsa sulle provincie del Basso Reno. A Kuellen una casa di due piani è crollata. Gli abitanti poterono però essere salvati. Un gran numero di camini di officine sono stati abbattuti.

Si ha da Cuxhaven che da ieri infuria sul Mare del Nord un fortissimo temporale. I bastimenti non possono uscire dal porto. Cuxhaven, come sapete, è il porto di Amburgo.

Telegrafano da Dusseldorf che piove da molto tempo ininterrottamente. Il Reno è salito di tre metri e si teme una piena.

Una nuova macchina per fabbricare cartuccie

Vienna, 9, ore 7.5

La *Zeit* annunzia che un ufficiale austriaco ha scoperto una nuova macchina per la fabbricazione delle cartuccie. Essa consisterebbe in una specie di imbuto meccanico, dove si mettono i bossoli, la polvere e i proiettili: le cartuccie escono belle e fatte. Questa macchina, che richiede la sorveglianza di due operai, in dieci ore di lavoro può produrre 150 mila cartuccie. Il Ministero della guerra ha ordinato dieci di queste macchine, ed esse, lavorando una giornata di 20 ore potrebbero produrre in un giorno tre milioni di cartuccie, che è il necessario all'intera armata austriaca in caso di guerra e per una intera giornata.

Un treno attaccato e saccheggiato
da una banda di malfattori

Praga, 9, ore 7.

Un treno misto, che giunse a Kralup alle ore 5,45 del mattino, è stato attaccato tra Wolovitz e Vikovitz da una numerosa banda di malfattori. Alcuni vagoni sono stati saccheggiati. Dopo Vikovitz il treno è stato attaccato una seconda volta. Il personale del convoglio, minacciato di morte, non ha fatto alcuna resistenza.

Dimostrazioni religiose
Una popolazione contro un prete

Varese, 9, ore 14.

Ormai i Comuni di Vergobbio e Cuveglio sono diventati i paesi classici delle dimostrazioni pubbliche. Prima quella per il dottor Giuffrida, poi quella recente pel farmacista Castellani ed ora quella per la nomina del preposto della canonica di San Lorenzo.

Dalla plebana di canonica dipendono ora i Comuni di Cuvio, Cuveglio e Vergobbio, mentre a Cuvio vi è solo la vicaria, quivi trasportata da Comacchio, ove prima esisteva. Morto nel dicembre scorso il prevosto di canonica, don Jemoli, si ventilò tosto l'idea di erigere la vicaria di Cuvio a parrocchia. Idea, che, fatta nota a monsignor Archi, vescovo di Como, nell'occasione della visita pastorale del febbraio scorso, venne da questi favorita.

Si raccolsero allora i fondi necessari, circa 20 mila lire, si assicurò il concorso di Sua Santità Pio X, e venne anche emessa la bolla vescovile di istituzione della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, a soddisfare i bisogni spirituali del paese di Cuvio, capoluogo del mandamento.

Intanto la carica di preposto di canonica di Cuvio, che dista solo circa un chilometro, continua ad essere vacante, e questo fatto, collegato colla creazione a parrocchia della chiesa di Cuvio, ha fatto sorgere il dubbio nelle popolazioni di Vergobbio e Cuveglio che, nominato il parroco di Cuvio, non si provveda più per la prepositurale di canonica, dubbio avvalorato dalla circostanza che mai la prepositurale restò vacante più di sei mesi.

Di qui l'agitazione attuale, che si manifestò prima placidamente, con istanze dirette al vescovo perchè venisse provveduto alla nomina del prevosto, istanze che non sortirono l'effetto desiderato, e poi con numerose adunanze, ed infine ieri e ier l'altro le popolazioni dei paesi interessati, radunati dal suono a stormo delle campane della torre della canonica, fecero ripetute clamorose dimostrazioni, gridando sempre: « Vogliamo il prevosto! ».

La fiumana dei dimostranti, passando avanti la casa di don Giovanni Corti, professore del Seminario di Como, persona, dicesi, molto influente nella Curia vescovile, vi entrarono, invadendo il cortile e la sala da pranzo, domandando vivacemente la sua autorità perchè presto venisse provveduto.

La folla dimostrante, abbandonata la casa di don Corti, si recò a protestare dal sindaco di Cuveglio e da quello di Vergobbio, e, dopo di aver percorso i paesi interessati, in colonna serrata, gridando e tumultuando, il corteo si recò alla canonica, dove venne deciso di mandare una Commissione dal vescovo di Como, che in questi giorni si trova in Val Marchirolo per la visita pastorale, ad esporre i desideri delle popolazioni dimostranti.

Mercè l'intervento dei carabinieri di Cuvio, i dimostranti si sciolsero, ma col proposito di rinnirsi ancora per più clamorose dimostrazioni qualora il vescovo non passasse subito alla nomina del prevosto della canonica.

Perdura il mistero
nella morte del musicista Santarosa

Messina, 9, ore 7.45

Perdura il mistero intorno alla morte del giovane musicista Santarosa. L'arresto del giovane Pietro Scarcagoni, nella cui casa viveva il Santarosa, non ha gettato alcun barlume intorno al misterioso fatto.

Intanto le Autorità credono che, oltre ai fatti precedentemente narrativi, l'ipotesi del suicidio debba escludersi, perchè il foro di entrata del proiettile è orizzontale, ciò che proverebbe che il colpo fu diretto da una mano estranea, e perchè il Santarosa in tutta la giornata precedente la catastrofe fu di umore allegro.

La sollevazione dei vignaiuoli della Marna
Contro le frodi e le tasse
al canto dell'"Internazionale

Reims, 9, ore 16

Una vivissima agitazione regna nella Marna tra i vignaiuoli, che reclamano energicamente la repressione delle frodi e che in gran numero hanno deciso di non pagare le loro imposte sino a che non abbiano ricevuto soddisfazione.

Una viva agitazione è regnata a Damery ed a Venteuil. I membri dell'Ufficio della Federazione dei Sindacati viticoli, avendo appreso che numerosi vignaiuoli di Venteuil e di Damery si preparavano a recarsi nella stazione di quest'ultimo paese per danneggiare i fusti che si trovano alla stazione, e che erano suonate le campane per riunire i vignaiuoli, si recarono a Damery, ove il sotto-prefetto e il procuratore della Repubblica avevano già prese disposizioni per evitare i disordini. Essi invitarono i vignaiuoli alla calma, e fecero loro rilevare le gravi responsabilità in cui sarebbero incorsi se avessero compiuti nuovi atti di sabotaggio. Dopo lunghe trattative, i dimostranti consentirono a ritirarsi, ma fecero delle violenti dimostrazioni nelle vie, cantando l'*Internazionale* ed imprecando contro i frodatori. Duecento vignaiuoli hanno sorvegliato durante tutta la notte i dintorni della stazione, dichiarando che, se i fusti non fossero ritornati domani ai speditori, essi li avrebbero infranti. Il sotto-prefetto ed il procuratore della Repubblica si sono ritirati soltanto a tarda ora della notte.

Settanta minatori sepolti
in una miniera

Trinidad (Colorado), 9, ore 14.

Settanta minatori sono rimasti seppelliti in seguito ad una esplosione in una miniera. Due cadaveri sono stati estratti.

Un grave incendio a Nizza
500.000 franchi di danni

Nizza, 9, ore 10.50

A Puget-Theniers è scoppiato un violento incendio in una fabbrica di mobili occupante un grande edificio. Tutto è stato distrutto. Le fiamme hanno distrutto in parte una villa vicina. I danni sono valutati a 500 mila franchi. L'incendio sarebbe dovuto ad un corto circuito.

L'odiosissimo delitto di un operaio

Tolone, 9, ore 8.

Mandano da Thoronet, piccolo Comune nelle vicinanze di Brignoles, che un operaio di passaggio nel paese, profittò dell'isolamento di una donna, dell'età di 73 anni, per farle subire odiose violenze; dopo averla pastonata, tentò di ucciderla. La popolazione, avendo udite le grida della povera donna, levatasi a rumore, è pervenuta ad impossessarsi dell'operaio. Lo condusse alle prigioni, ove l'operaio si rifiuta di far conoscere la sua identità. La vittima è morente.

L'EROINA
ROMANZO
di MICHELE ZÉVACO

— Quel giorno — proseguì Trencavel — compresi in parte, e più tardi finii di comprendere che la mia vita vi apparteneva. Ciò che mi stringeva il cuore al pensiero che eravate minacciata, che potevate soccombere, non so se fosse sofferenza, pietà, dolore, ma vidi bene ch'era terribile e fu per sfuggire a ciò che risolsi di vegliare su voi... Oh! ascoltatemi fino alla fine, non volgete altrove il viso...

Anna, infatti, volgeva il viso da un altro lato, ma era per non lasciargli vedere la lagrima che le spuntava sul ciglio.

— Ho avuto torto, senza dubbio — continuò Trencavel. — Non avevo il diritto, essendo così poca cosa, di collocarmi sul vostro cammino. Anche Maulyus me lo diceva. Io vi offendevo, forse, ma sareste stata troppo infelice se vi avessi lasciata nel pericolo. Signorina, — soggiunse Trencavel, con adorabile semplicità, — lasciate ch'io metta il mio corpo, il mio cuore, l'anima mia fra i vostri nemici e voi. Il giorno in cui sarete davvero salva, mi allontanerò... ve lo giuro.

Anna era turbata come qualunque donna che, per un caso straordinario e per una insigne fortuna, ode una volta l'inapprezzabile voce della sincerità.... Nonpertanto, quella protezione che sembrava così altiera, quella devozione che anticipatamente respingeva per fin l'idea d'una ricompensa ferivano il suo orgoglio di signorina nobile, figlia d'un re.

— Signor di Trencavel! — ella incominciò.....

Il pensiero era delicato, forse, ma Trencavel, con un gesto di inesprimibile fierezza:

— Signorina, siate reale fino in fondo, e degnate ricordarvi che mi chiamo Trencavel: è *tutto!*

Anna impallidì leggermente. Poi, una vampa di collera le imporporò il viso, ma, quasi subito, l'ammirazione trionfò, infatti, in quella bell'anima.

— Signor Trencavel — disse dolcemente, — voi mi avete data, qui, un giorno, una lezione di scherma, che non ho dimenticata, che non dimenticherò mai...

— Signorina! — balbettò il maestro di scherma, che rabbrividì a quel ricordo.

— Voi mi avete, ora — ella terminò — data una lezione di generosità, di cui mi ricorderò in tutta la mia vita... Lasciate! Alla mia volta, signore. La vostra spada, il vostro sangue, il soccorso che mi offrite, io li accetterei se fossi minacciata, e mi crederei, allora, meglio protetta di quanto possa esserlo una regina...

— Signorina! Signorina! — fremè Trencavel, fuori di sè, — ve lo giuro, voi stimate al suo giusto valore una devozione degna della magnifica ricompensa che avete preferita....

— Se fossi minacciata! — riprese Anna — ma l'intervento dell'arcivescovo di Lione, più in favore che mai, poichè il re l'ha nominato Cardinale, le istanze di quel degno signore presso suo fratello e presso Sua Maestà hanno stornato da me qualunque pericolo...

Tacque per due secondi. Forse, sorgeva in lei un lontano ed incosciente rimpianto...

— Signor Trencavel, siamo amici — ella disse d'un tratto, avendo presa la sua risoluzione. — Cancellate dal vostro spirito il ricordo dei nostri precedenti incontri, e, come me, serbate solamente quello di questa serata.

Trencavel rimase atterrito, ghiacciato, dalla freddezza di quell'addio.

Così tutto era finito? Tutto, che cosa? Nulla. Un'ombra. Una chimera.

Fra Anna e lui, al mattino, non vi era che la distanza imprecisa del sogno alla realtà: ora, vi era l'abisso che poteva separare una figlia di re da un povero maestro di scherma.

— Addio, signor Trencavel! — disse Anna di Lespars.

Ella gli stese la mano.

Trencavel non la prese...

XXXVII.
L'assedio della via Courteau

La figlia di re lasciò ricadere quella mano sulla quale il povero diavolo rifiutava di inchinarsi. La collera le fece di nuovo palpitare il cuore. La medesima ribellione di poco innanzi sforzò il suo orgoglio. Ella si volse verso la scura massa del palazzo, che ora appena si distingueva nella notte, come se avesse voluto con ciò significare al maestro di scherma che l'udienza era terminata. Le sue labbra fremettero; stava forse, per lasciar cadere qualche parola irrevocabile..., e repentinamente, un gemito, là, nell'ombra... poi, un grido... poi, si disegnò una forma nera, vacillante, una voce rantolò:

— All'erta!...

Anna trasalì; Trencavel si raddrizzò, con l'orecchio teso....

La forma nera cadde, ripetendo:

— All'erta!...

— Tu, Lancillotto! — gridò Anna chinandosi sull'uomo. — Ferito!... Da chi?... Parla!..

Era un vecchio servitore che, solo, con una cameriera, faceva tutto il servizio della casa. Il sangue scorreva a fiotti per una larga ferita alla gola.

— Sono là... più di trenta — egli pronunziò in un soffio. — Fuggite... Saint-Priac... egli...

L'uomo non disse altro; s'irrigidì sulla sabbia, esalò un sospiro e rimase immobile, per sempre.

Una lagrima apparve negli occhi di Anna, che amava quel vecchio. Quella morte la turbò profondamente. Con movimenti di infinita dolcezza, ella adagiò il cadavere sul prato presso un cespuglio; poi, si raddrizzò ed incrociò le braccia... Risuonò, lungi, un violento colpo.

— Sfondano la porta! — disse Trencavel.

— Saint-Priac! — mormorò Anna, strappata alla sua meditazione. — Piuttosto la morte!...

— Ah! — gridò Trencavel — vedete bene che ho ancora il diritto di farmi uccidere accanto a voi!...

Un nuovo colpo risuonò sordamente sulla porta del palazzo. Trencavel sguainò la sua spada, e, fremente, si chinò su di Anna.

— Volete prendere — le disse, — questa spada, questa vita, questo sangue, che son vostri?

— Li prendo! — disse Anna, smarrita più ancora per quel che diceva che per l'orrore della posizione.

— Ebbene, avanti! — ruggì Trencavel, con quella voce strana che si crede, talvolta, avere nei sogni in cui il pensiero, la forza, l'anima, prendono delle proporzioni sovrumane.

La banda di Saint-Priac era giunta in via Courteau. In pochi istanti, furono prese le disposizioni per il combattimento. Degli sbirri che Corignano aveva lasciati per sorvegliare il barone, seppe che nessuno era uscito dal palazzo. Dieci uomini furono collocati dinanzi alla porta, ed un gruppo di tre guardie fu messo sotto ad ogni finestra. Poi, diretto da Corignano, Saint-Priac si avviò alla porticina che il malandrino aveva lasciata socchiusa, nell'andar via. Aveva seco otto dei suoi uomini fra i più risoluti ed abili.

Si trattava di prendere Trencavel...

Verso quel momento, quel Lancillotto, quel vecchio servitore che Anna di Lespars aveva condotto da Angers, incominciava la sua ronda di tutte le sere, e, con una lanterna in mano, si dirigeva, innanzi tutto, verso quella medesima porticina, il solo punto debole di quella cittadella, in cui viveva nascosta la schermitrice...

. . . .

Abbiamo lasciato Rascasse mentre meditava sui mezzi che avrebbe potuto adoperare per impossessarsi da sè solo di Anna e di Trencavel, e, per conseguenza, essere solo ad avere la ricompensa di quella cattura che, per Richelieu, era divenuta di un'importanza capitale. (*Continua*).

REATI E PENE

Attraverso l'incarto del processo pel duplice assassinio di "Villa Cento Croci„

(Corte d'Assise di Torino — 10 novembre 1910)

Con una sollecitudine, cui non siamo avvezzi, il processo pel duplice assassinio di Villa Cento Croci viene a pubblica discussione dopo quattro mesi dalla scoperta del misfatto. Lodare tale sollecitudine è ovvio, ma è doveroso notare come oggi essa abbia maggior valore che in qualunque altro caso, trattandosi di un procedimento indiziario, e pel giudizio del quale la fresca memoria del delitto può essere un potente aiuto ed un'ottima consigliera. Tanto più difficile era resa l'alacrità del giudice istruttore e di tutta la Magistratura inquirente dalle varie piste che si dovettero seguire, e dal ritardo, non imputabile certo a nessuno, nell'assicurarsi del presunto colpevole che ha maggior soma di indizi e sospetti sulle sue spalle. Subito il delitto — di cui è inutile qui rinnovare alla memoria gli orrori, poichè ancora vivissimo ne è il ricordo — parve, per il modo e le circostanze di luogo, d'ora e lo scopo, delitto compiuto da quei vagabondi, o camminanti, o compagni della *lingera*, che i tempi andati riempirono di terrore per brigantesche imprese, che andavano dall'aggressione gratuita di villanelle alle stragi d'intere famiglie per svaligiarne le case. I delitti commessi dai vagabondi di tal fatta — diceva già Vidocq (e Vidocq se ne intendeva) — sono quelli che offrono alla Polizia minori mezzi per assicurarne alla giustizia i colpevoli. Questo spiega la angosciosa ponderatezza, piena di buona volontà, ma scarsa di efficaci effetti, colla quale l'istruttoria dapprima si condusse attraverso ipotesi, sospetti, presunzioni e dubbi. E queste incertezze e titubanze, verbalizzate, amplificate, discusse, commentate, hanno reso così ponderoso l'incarto processuale, che può far meraviglia che in così poco tempo magistrati e cancellieri l'abbiano potuto comporre, quando si pensi che ogni pagina di esso ha importato un lavoro assiduo di lunghe e minuziose indagini. Piuttosto che ricostruire ai miei lettori il delitto con un riassunto che non potrebbe che farne impallidire la tragica impressione, preferisco far loro conoscere come l'incarto si è andato formando, quasi a lente e faticose stratificazioni. Avranno così i miei lettori un piccolo Baedeker per seguire le tappe del dibattimento, che si radicherà oggi, e che si svolgerà dinanzi ai nostri giurati per parecchie udienze.

Le prime pagine

L'incartamento incomincia con il telegramma che il brigadiere dei carabinieri della stazione di Pino mandava al pretore di Chieri, avvertendolo della scoperta del delitto e del nessun indizio che s'aveva sull'autore o sugli autori. Veramente da principio, e per molto tempo ancora, il sospetto che più dovessero essere gli assassini. Contemporaneamente al telegramma al pretore ne fu inviato uno al procuratore del re a Torino. Così l'incarto continua in seguito col verbale della visita ai cadaveri delle due vittime: il signor Giuseppe Flora, d'anni 85, professore all'Accademia, e sua sorella Benvenuta, di anni 74. Tali verbali sono pagine dense del più tragico orrore. Eccone dei brani: «La bocca del cadavere del vecchio è piena di sangue liquido, nerastro, mancano completamente i denti... Sugli occhi trovansi grumi di sangue; la pelle del volto è imbrattata di sangue; la regione oculare sinistra si presenta completamente deformata. Non si riscontra traccia del bulbo, ed in suo luogo vi è un ammasso di sangue raggrumato ed ancora un poco colante per la parte posteriore del capo... Nella regione mentoniera si riscontra un'ampia *soluzione di continuo* profonda fino all'osso... Nella regione laterale sinistra del collo si notano tracce di abbruciature con parecchie *soluzioni di continuo* della pelle, probabili fori di entrata di proiettili di piccolo calibro».

Ed altrove: «Confiscato nella maglia che copre il torace del cadavere della Benvenuta Flora, e penetrante profondamente in corrispondenza della regione cardiaca, trovasi un ferro quasi rotondo, del diametro di tre millimetri e sporgente all'infuori cinque o sei centimetri. Il viso è largamente macchiato di sangue congulato. Sulla regione mentoniera destra si nota una ferita lacero contusa, della lunghezza di tre centimetri e profonda fino all'osso. Alla regione parieto-temporale sinistra si ha una ferita lacero-contusa della lunghezza di venti centimetri, ed una corrispondente completa frattura dell'osso sottostante, dalla quale sgorga del sangue».

Seguono a questi tragici verbali quelli sulla località, in cui il pretore avverte d'avere trovato tracce e macchie di sangue in alcune stanze e nel salotto un baule aperto, una *consolle* col cassetto asportato, fotografie e carte in disordine; e nel piano superiore una guardaroba aperta, con biancheria in disordine; e sopra la guardaroba un bastone di legno d'acacia recentemente tagliato intriso di sangue, che viene consegnato all'Arma dei reali carabinieri e sequestrato. I cassetti dei cantorani appaiono rovistati; l'*armoir à glace* ed un baule contenenti vestiti e merletti sono stati manomessi; tutta la biancheria di teleria e dei canterani è in disordine. L'aspetto dell'alloggio, dopo il rinvenimento dei cadaveri, non poteva non lasciare dubbio sulla determinazione al furto.

L'incarto contiene nuovi verbali di visita dei cadaveri, dopo la loro necroscopia. La polpa cerebrale della povera signora — si dice in tali verbali — è spappolata. Il rapporto dei carabinieri nota poi una circostanza che avrà una importanza rimarchevole per la ricostruzione del delitto. «Nella sala v'era una sedia a dondolo rovesciata, e nel cassetto di un canterano fu ritrovato un portafogli contenente L. 220 in biglietti ed un libretto della Cassa postale di risparmio con credito di L. 650, nonchè in un armadio da carte, che forse i ladri non riuscirono a forzare, un portafogli contenente molte carte private e la somma di L. 650 in biglietti di vario taglio. Il serracarte presentava però traccie di tentativo di scasso fatto con le molle trovate contorte nella camera».

Questa era una circostanza che lasciava facilmente supporre come il ladro od i ladri non fossero penetrati nella villa muniti dei ferri del loro mestiere. Confermavasi perciò vieppiù l'ipotesi che il misfatto fosse stato compiuto da qualche vagabondo occasione.

False traccie

«Dalle indagini ed informazioni assunte presso i pochi conoscenti degli assassinati e dalle notizie fornite dallo stesso vignaiuolo della villa, Cagliero Luigi, i carabinieri assodarono che i fratelli Flora erano soliti a circondarsi di ogni precauzione per prevenire una possibile ed eventuale visita di ladri, cosicchè quando incominciava ad imbrunire si chiudevano in casa senza aprire ad alcuno, a meno che fossero persone di loro conoscenza, che avrebbero prima dovuto attendere che fosse aperto il cancello della cinta di cui ritiravano immancabilmente la chiave».

Per questo i carabinieri dapprima credettero non attendibile l'ipotesi che gli assassini o l'assassino, si fossero introdotti in casa scalando una delle finestre terrene ed allora le ricerche di essi si limitarono alle persone che erano conosciute dalle vittime. L'incarto processuale contiene lunghe pagine e copiosi verbali intorno a queste indagini dei carabinieri, indagini che disgraziatamente avviarono per false piste. Così nell'incarto vi è larga traccia del procedimento contro Olivola Carlo, muratore, a Revigliasco, figlio dell'ex-mezzadro della villa Flora. Costui pochi mesi prima del delitto era rimasto orfano del padre, il quale coltivava il terreno a mezzadria. Egli succedette a questi nei diritti di raccolto di una certa quantità di grano e di altra verdura coltivata dal genitore. Pare che vi fossero delle contestazioni tra i Flora e l'Olivola, perchè questi sarebbe stato tenuto a mietere il grano ormai maturo ed a consegnare la metà del raccolto ai proprietari della villa, che ne avevano diritto, senza pagare la necessaria mano d'opera. L'Olivola fu arrestato dai carabinieri; fu fatta una perquisizione alla casa sua minutissima, ma che riuscì quasi negativa. Ad ogni modo dopo che egli era già stato rilasciato, veniva, per ordine della autorità inquirente, riarrestato. Egli negò recisamente l'imputazione pur ammettendo che i Flora non fossero con lui d'accordo per il raccolto del grano, ma citando parecchi testi comprovanti il suo alibi.

L'Olivola fu sottoposto anche ad una perizia medica per vedere se per avventura presentasse sul suo corpo tracce di colluttazioni, ma la perizia escluse completamente tale supposizione. L'Olivola nel suo interrogatorio disse che un amico, certo Lana Giuseppe aveva visto nella mattina del delitto tre sconosciuti dall'attitudine sospetta, che dalla villa Cento Croci, avevano fatto un lungo giro attorno al Cimitero, per evitare di passare nel paese.

Siccome su una sua camicia fu riscontrata qualche macchia rossiccia, l'Olivola spiegò che tali macchie erano causate da un mozzicone di sigaro che egli riponeva nella saccoccia interna del panciotto.

La voce pubblica insistentemente indicava l'Olivola come presunto autore o complice del delitto. Le indagini furono minutissime tant'è che l'incarto contiene oltre cento pagine nelle quali sono raccolti tutti i verbali; le lettere dei carabinieri e della polizia. Ma il 28 luglio 1910, dopo pochi giorni di detenzione, l'Olivola veniva rimesso in libertà, dopo un'ordinanza della Camera di Consiglio, la quale diceva che dagli atti assunti non risultavano sufficienti indizi tali da legittimare l'arresto dell'Olivola. La voce pubblica lo accusa — dice l'ordinanza — solo perchè è un violento. E poi tale voce fu spontanea? o provocata da altri interessati? Il movente del furto (piccole divergenze per raccolto di poco grano) non basterebbero a giustificare il grave reato. Del resto pare evidente lo scopo di furto e se Olivola è un violento già condannato per lesioni, non è un ladro. Il fatto dovette essere commesso tra le 21 e le 22 del 15 luglio; ora vari testi affermano che in quell'ora l'Olivola era in Reaglie. Per queste ragioni i giudici della Camera di Consiglio, ordinarono la provvisoria scarcerazione dell'Olivola, mandando al giudice istruttore di completare l'istruttoria.

Le monete antiche ed il tagliacarte

Abbandonata la traccia che aveva condotto all'arresto dell'Olivola, la Polizia aveva creduto essere su buona via coll'arresto di due giovanetti, tali Angelo Alberto Corecchio e Demarchi Armando, i quali si erano resi colpevoli d'un furto di biancheria in Balangero. Un discreto volume di documenti riguarda le speciali indagini dell'istruttoria a carico di costoro. Gli indizi che si avevano a loro carico erano i seguenti:

1.o Una denuncia di un confidente al maresciallo Cioppa che il Corecchio voleva uccidere, alla Madonna del Pilone, un ricco signore a scopo di furto.

2.o Una rivelazione dello stesso Corecchio che l'Armando Demarchi, con altri, aveva progettato un grosso furto in una villa.

3.o Alcune monete estere ed antiche state trovate addosso al Corecchio: e si sapeva che il vecchio ing. Flora possedeva appunto di simili monete.

4.o L'avere il Corecchio dato alla trattoria dove alloggiava il falso nome di Anfossi; e Anfossi si chiamava un'antica persona al servizio dei fratelli Flora.

5.o L'aver trovate delle graffiature recenti sul volto del Corecchio.

6.o L'avere costui nel suo portafogli la minuta d'una lettera minatoria ad un ricco signore.

7.o L'essere entrambi dediti a furti in ville, come lo provava l'essere andati a Balangero per rubare della biancheria.

8.o L'avere trovato nella perquisizione in casa del Corecchio due tagliacarte di marmo, uno dei quali fu riconosciuto come proprietà dell'ing. Flora.

9.o L'avere la fantesca Emma Anfossi negato di essere recata, dopo il licenziamento da casa Flora, a Pino, mentre i proprietari della trattoria, Dei Boschi, assicurano che essa vi tornò il 20 marzo e alloggiò presso di loro una notte.

L'istruttoria fu diligentissima, come lo richiedeva la gravità degli indizi e specialmente quello del riconoscimento del tagliacarte.

Interrogati i due giovanotti, poco ben famati secondo la Questura, negarono assolutamente di avere qualsiasi rapporto col delitto di Villa Cento Croci. Le graffiature il Corecchio le spiegò con le liti colla moglie, molto manesca; i due tagliacarte disse averli avuti in regalo a Massa Carrara; le monete averle ereditate dal nonno; i denari che aveva in tasca essere compendio di regali di uno zio, presidente di Tribunale. Disse d'avere poi preso il cognome di Anfossi perchè era quello di un suo vecchio compagno di scuola. D'altra parte, la fantesca Emma Anfossi negò assolutamente di conoscere i due arrestati. La Polizia però ricorda la strana coincidenza che il Demarchi fa, oltre che il piazzista, anche il piazzista di domestiche e di *bonnes à tout faire*.

Ma anche da questa pista, che aveva lasciato sperare all'Autorità inquirente di giungere alla meta presto, la stessa Autorità fu sviata da altre più preziose e fruttuose indagini. Dopo ancora poche e sommarie ricerche intorno al Corecchio, che è uno specialista di furti nei caffè, dove alla notte si fa rinchiudere, ed al Demarchi ed a certi Petullo Domenico, Comoglio Giovanni e Ugo Negri l'Autorità imbastì con rapida e più sicura precisione il processo a carico di Antonio Rosso, l'accusato di oggi.

Il galeotto di Procida

Prima però dell'istruttoria a carico di costui, nell'incarto troviamo le relazioni delle sezioni cadaveriche delle vittime. Secondo cui la morte della signorina Benvenuta Flora fu prodotta per coltello e bastone: quella dell'ing. Giovanni Flora per la ferita con frattura al capo prodotta con bastone, mentre nessuna importanza hanno le tracce di ferite d'arma da fuoco. Poi un breve foglio riporta per un istante alla procedura contro l'Olivola. Una perizia chimica esclude in modo perentorio che le macchie sulla camicia e sul panciotto di costui siano di sangue. E finalmente lettere del 12 agosto 1910 dei carabinieri annunciano l'arresto di Antonio Rosso.

Questo arresto è avvenuto in modo drammatico, ed i nostri lettori lo ricordano. Sospettato di furto di due bovine il Rosso fu riconosciuto ed affrontato coraggiosamente presso Moretta dal brigadiere Silvestro che impegnò con lui una vivissima colluttazione. Fu poi ridotto alla impotenza da altri due accorsi. Il Rosso aveva puntato contro il maresciallo una rivoltella. Fu sequestrata. Nella perquisizione gli furono inoltre sequestrate — ed i documenti ne danno prova — due orologi *remontoir* d'argento, uno di cui aveva attaccata una piccola catenella d'argento e l'altro, della fabbrica Dubois, portava il N. 25431 di matricola. Furono inoltre sequestrati tra vestiti che sono stati dal Rosso impegnati a Savona, ed una borsetta di peluche.

Tosto gli orologi furono riconosciuti per quelli rubati in casa Flora e il riconoscimento avvenne da parte dell'orefice Bugni, dei famigliari e domestici dei Flora; e si hanno tutti i verbali di riconoscimento: meno esplicito invece fu il riconoscimento della rivoltella.

Il Rosso interrogato negò ogni partecipazione al delitto; disse di non essere nemmeno mai stato in Pino Torinese. Condannato con sentenza 23 luglio 1883 della Corte d'Assise di Torino ad anni 25 di lavori forzati per omicidio e rapina, terminai — egli narrò — di scontare tale pena nell'isola di Procida il 25 giugno 1910, tradotto a Napoli e poi ad Asti, qui giunsi all'8 luglio. Mi recai poi in ferrovia a Villafranca, poi a piedi a Roatto, mio paese natale, dove, mi feci fare il passaporto per l'interno e mi fermai poche ore, perchè mi vergognavo dei miei compagni, ritornai a Villafranca poi a Villanova di dove poi per Genova andai a Savona in cerca di lavoro. Qui aiutai un facchino del porto nel suo rude lavoro. Con tal facchino convivevo. Egli stava in via Filiberto o Umberto; dopo a piedi ritornai a Trofarello, dove giunsi il 30 luglio. Tre giorni dopo avvenne il furto delle bovine ed il mio arresto. Avevo in tasca 7 centesimi. La rivoltella e gli orologi che mi furono sequestrati, li avevo acquistati in Villanova d'Asti il giorno 9 luglio (si noti che il delitto avvenne il 15 luglio) da un merciaio ambulante le cui generalità ignoro e che prima d'allora non aveva mai veduto. Mia intenzione era di rivendere tali oggetti per guadagnar qualcosa sul contratto, ma non mi riuscì. La borsetta statami sequestrata nel momento dell'arresto l'ebbi in regalo da un mio compagno di lavoro in Savona. Gli abiti impegnati a Savona li avevo acquistati in questa città ed a Napoli, per pochi soldi».

L'incarto porta numerosi documenti a smentita delle affermazioni del Rosso; ed innanzi tutti nuovi verbali di riconoscimento *preciso ed inconfutabile* degli orologi da parte del nipote delle vittime, il farmacista signor Paolo Flora, dell'orologiaio Giovanni Bugni, di Giuseppe Colleri, di Actis Dato Giovanni, di Severina Tacchini e di Emma Anfossi.

Il ramo d'acacia e il "camminante„ misterioso

L'incarto intanto va arricchendosi di nuovi e preziosi documenti. Una lettera dei carabinieri avverte l'autorità inquirente che tale Cesare Bertotto trovò un ramo d'acacia nei boschi vicini a Villa Cento Croci, il quale potrebbe costituire l'altra parte del bastone che fu trovato in casa Flora e macchiato di sangue. L'assassino rubò quella pertica d'acacia da una catasta di legna che era sul ciglio della via provinciale; poi addentratosi nel bosco, la ruppe e ne foggiò una specie di randello, preparandosi così un'arma pel furto che aveva divisato di compiere.

La lettera stessa dei carabinieri ricorda all'autorità che due vagabondi in quei giorni si erano presentati alla casa del maestro comunale Martini, chiedendo alloggio e che solo alla minaccia di chiamare i carabinieri se ne andarono via. Invocano i carabinieri che al Martini sia fatto vedere il Rosso pel riconoscimento.

Una relazione dell'ufficiale sanitario del carcere dice che nessuna traccia di cicatrice per graffiatura o lesione si trova sul corpo del Rosso.

Una relazione del commissario Tarantola accerta che il Rosso nelle sue peregrinazioni per le campagne del Monferrato si fermò nella cantina di certa Montefamelio a scrivervi una lettera.... che gli abiti del Rosso portano delle macchie che sarebbero di sangue: e che una unghia del detenuto è deturpata da una forte ecchimosi come se fosse stata contusa o schiacciata.

Un verbale descrive il sequestro di due scatole di cartuccie in casa dei Flora, allo scopo di confrontarle con quelle trovate nella rivoltella, sequestrata all'accusato. Sono poi stati estesi nuovi verbali di visita di località ed è a questo punto raccolta la querela del nipote delle vittime.

Una lettera del delegato di Chieri avvertiva la autorità competenti che in una cascina di certi Piovano ad Airali (presso Chieri), il 19 luglio si recò un individuo misterioso, il quale pareva aver paura di essere pedinato e che si nascose tra alcuni cespugli dell'aia mentre si rifocillava. Egli poi disse: Sono poche ore che ne ho ammazzati due e sono capace di freddarne altri. «L'individuo era alto m. 1,70. Mostrata al Piovano la fotografia del Rosso, questi fu da loro riconosciuto per quel camminante misterioso.

Da una lettera del questore risulta che accurate indagini dimostrarono che non è vero che il Rosso si sia recato a Savona in treno da Villafranca, come disse nel suo interrogatorio, o da Trofarello, come disse al commissario Tarantola, perchè in quei giorni da queste stazioni non furono distribuiti biglietti per Savona.

L'orologio Roskoff e la borsetta di "peluche„

Una lettera dei reali carabinieri in data 11 agosto denuncia i primi sospetti su un certo Giovanni Rossio, il quale è un contravventore alla vigilanza. Vari verbali dicono che questo Rossio fu visto a Moretta ed a Riva di Chieri nel tempo in cui pure vi vagava il Rosso. Il Rossio aveva venduto a tale Serafino Gio[illegible] un orologio Roskoff con grossa catena, al prezzo di L. 3. L'esiguità di tale somma lascia sospettare che l'orologio fosse compendio di furto. Ma mostrato al nipote degli uccisi non lo riconobbe come appartenente a questi. La querela, che segue a questo riparto d'istruttoria, e che fu data dal fratello delle vittime, il generale Vittorio Flora, lascia la convinzione che la borsetta di «peluche» che fu sequestrata addosso al Rosso appartenesse alla signorina Benvenuta. E il querelante presentò uno scampolo di stoffa «peluche» trovato in casa Flora perchè siano fatti accertamenti di confronto. Riconobbe poi gli abiti e la lavagna sequestrata al Rosso come pure appartenenti ai suoi fratelli.

Un verbale di perizia accerta che le cartucce sequestrate in casa Flora sono dello stesso calibro e marca di quelle trovate nella rivoltella sequestrata al Rosso.

Un interrogatorio dell'orologiere Bugni non riconosce come di proprietà dei Flora l'orologio Roskoff sequestrato al Rossio, mentre una perizia della sarta Adelaide Risso accerta che il campione di «peluche» consegnato dal generale Vittorio Flora è identico alla stoffa della borsetta che fu trovata indosso al Rosso.

Un'altra perizia d'armaiuolo (Felice Ghione) accerta l'identità di fabbrica tra le cartuccie che erano in casa Flora e quelle della rivoltella del Rosso, afferma che il coltello trovato confitto nel petto della sventurata signorina Benvenuta è di quelli da tavola e più precisamente da frutta.

Una perizia medica suppone che l'ammaccatura d'una unghia della mano sinistra del Rosso sia stata prodotta piuttosto da schiacciamento che da percosse.

Una perizia del sarto Giuseppe Rovere riconosce come di sua confezione gli abiti che furono sequestrati al Rosso e afferma che, eccetto uno di colore bleu, erano dell'ing. Flora.

Nell'incarto segue una lunga serie di riconoscimenti dell'accusato. La contadina Piovano non riconobbe però nel Rosso il camminante misterioso che si rifocillò alla sua cucina. Certa signora Toscano riconosce invece come di proprietà dei Flora gli orologi. Una lettera dei carabinieri di Savona avverte che all'indirizzo che il Rosso diede non è affatto conosciuto e che della sua residenza in quella città non si poteva avere traccia.

Un rapporto dei carabinieri di Pino avvertono che certi Gilardi ed Isolatto incontrarono nei giorni del delitto un brutto figuro che domandò loro l'elemosina: che certa Cagliero rinvenne in un bosco della Villa Cento Croci una busta indirizzata a Luigi Padulli, detenuto a Procida e che Leone Bellida trovò nello stesso bosco un paio di scarpe ancora in buono stato, molto simili a quelle trovate nella villa Flora durante le perquisizioni.

$P = p \times v$

Specialmente sull'episodio della lettera al detenuto di Procida fu istruita un'accuratissima istruttoria. Numerosi documenti l'attestano. Vi ha un verbale di descrizione della busta, la quale porta, oltre che l'indirizzo, una elementare e rozza spiegazione della formola fisica «$P = p \times v$.»

Intanto una lettera del direttore della casa di pena di Procida dava pessime informazioni del Rosso, che fu più volte punito. Lo stesso direttore inviò campioni della stoffa dell'abito col quale il Rosso sortì dal penitenziario.

Nuovi rapporti dei carabinieri annunciano che i coniugi Damevino al 19 luglio furono richiesti alla loro volta dell'elemosina da uno strano individuo, il quale poi s'allontanò per i boschi, come in preda ad una grande agitazione. I connotati corrispondono perfettamente a quelli del Rosso.

Si fanno nuovi riconoscimenti dell'imputato, con relativi verbali. Il Gilardi non lo riconosce: lo riconobbe invece l'Isolatto per quel viandante dal ceffo sospetto, che loro chiamò l'elemosina. I coniugi Damevino e certa Anna Marzano e Giovanni Sasna lo raffigurano nell'accattone sospettoso di Castelnuovo.

Si ha poi nell'incarto tutta la pratica per l'accertamento a chi fosse indirizzata la lettera che il Rosso scrisse nella cantina della Montefamelio, a Roatto.

In un nuovo interrogatorio l'imputato dice che tale lettera era indirizzata ad una famiglia di Padova (ai carabinieri aveva detto di Belluno); che la busta indirizzata al Padulli non gli appartiene e che è stato un trucco del brigadiere Silvestro per aggravare la sua posizione; nega d'essere stato a Pino, a Riva di Chieri, a Castelnuovo, dove tante persone dicono di averlo riconosciuto; insiste coi [illegible] da Trofarello alla volta di Savona, dove lavorò e coabitò col facchino, afferma che l'ammaccatura se la fece con un martello appunto mentre lavorava a Savona.

Un altro rapporto dei carabinieri rende noto che sul luogo dove avvenne l'arresto e la colluttazione col Rosso fu trovato un gingillo giocattolo ed una lettera all'indirizzo: «Alfredo Tiozzi, via Frisi, N. 12». Una lettera del direttore di Procida assicura intanto che al suo penitenziario si trova ancora il Padulli, che fu più volte compagno di camerata del Rossi; ed un rapporto della Tenenza dei carabinieri esclude che il brigadiere Silvestro, di cui fa i migliori elogi, possa aver compiuto il trucco della lettera «Padulli».

Una relazione peritale del dottor Tovo esclude che le macchie trovate sugli abiti del Rosso siano di sangue; sono piuttosto di succhi di frutta.

La lunga e diligente perizia dei dottori Tovo, Canepa e Pollicaro, con accertamenti [illegible] e con induzioni medico-legali, ricostruisce come probabilmente la strage avvenne.

Un ultimo interrogatorio dell'imputato chiude la poderosa e grave istruttoria. In questo interrogatorio Antonio Rosso ammette che uno degli abiti da lui comprati a Savona era per persona molto più alta di lui. Ma non sapeva il perchè lo comprò, se non era adatto alla sua struttura. (Si noti che il sarto Rovere e certo Bertotto hanno finito di riconoscere tutti i vestiti sequestrati come di proprietà dei Flora o di un suo nipote morto poco prima). Il Rosso tentò poi di spiegare alcune sue contraddizioni sul prezzo degli abiti stessi dicendo che fu da tutti, carabinieri, giudici, pretori, tradito. Se i carabinieri di Procida negarono che egli abbia mutato abiti uscito dal penitenziario, è perchè egli li mutò quando si trovava nel carcere di Napoli. Riconobbe per suoi il piccolo gingillo giocattolo ed il foglio di carta coll'indirizzo Tiozzi. Non rammenta più chi sia costui. Forse — egli dice — è l'autore d'un libro! Nega poi di aver puntato la rivoltella contro il brigadiere dei carabinieri, che continua ad accusare di tramare ai suoi danni con la lettera Padulli.

L'incarto è compiuto coll'ordinanza di rinvio, la requisitoria e la sentenza di sezione d'accusa, tutte note già ai lettori, e così il grosso volume delle testimonianze che completano ed illustrano tutte le circostanze che l'istruttoria ha assodato. In mille e più pagine è scritta la storia giudiziaria del delitto di Villa Cento Croci. Ai giurati trarre un giudizio sereno sul presunto assassino, che ha già pure una lunga storia criminale.

Ai banchi della difesa d'ufficio furono nominati gli avvocati Mosagatta e Appiani; Parte civile gli avvocati Damiani e Omodei.

Cini.

I delitti dell'elettricità

(Tribunale Penale di Novara).

Novara, 9, ore 22.

Nel maggio del 1909 ad Ameno, sul Lago d'Orta, mentre alcuni operai stavano attendendo alla verniciatura dei pali della linea telefonica dell'Impresa per forze elettriche Conti di Milano, che ha la sua stazione principale a Novara, due di essi, certi Regis Giovanni e Argentieri Rinaldo, precipitavano al suolo, fulminati, dall'altezza di 12 metri, ricevendo una scarica di 6000 volta.

Il Regis rimaneva cadavere all'istante, mentre l'Argentieri se la cavava poi per miracolo, dopo tre mesi di malattia.

Accertata subito la causa dell'improvvisa immissione di una corrente ad alta potenziale su una linea telefonica, si trovava che a 28 Km. di distanza e precisamente a Briga, mentre alcuni operai tendevano la linea telefonica, un filo era sfuggito andando a cadere sull'attraversamento della linea del Pellino.

Sul banco degli imputati sono oggi comparsi per rispondere di omicidio e di lesioni colpose, il capo-squadra tiraffili Piovanini Michele, l'operaio Magni Carlo, l'ispettore Casoni Alfredo, e quale civilmente responsabile l'ing. comm. Ettore Conti di Milano, amministratore delegato della Anonima Elettrica Conti.

Dalla esposizione che gli imputati fanno delle modalità con cui avvenne l'evento dannoso è apparso che la disgrazia non fu dovuta alla mancanza delle reti protettive al punto d'incrocio delle due linee, ma bensì ad una fortuita rottura di un legame della linea telefonica, caso più che raro nelle operazioni di tesatura del filo.

Al Tribunale è perciò stata sottoposta la tesi della prevedibilità considerata in base della colpa penale: tesi che per un tempo non breve fu osteggiata dalla giurisprudenza, ma che da qualche tempo trova nuovo favore.

Accertata per tanto la casualità di una spezzatura del legame che assicurava il filo all'isolatore, il Tribunale ritenendo che il diritto che regola i rapporti sociali è informato soltanto dalle leggi della comune prudenza e non può nè prevedere nè tutelare i fatti straordinari ed imprevedibili, ha pronunziato una sentenza di completa assolutoria, per inesistenza di reato.

Presidente: avv. Annovazzi; P. M.: cav. Raviola; Difesa: on. comm. Bernini, avv. Gray, junior, e avv. Curti.

Una importantissima massima in materia cambiaria

(Corte d'Appello - Sezione I).

Nel febbraio scorso un capitalista del Monferrato, notissimo in Torino a quanti si occupano di affari di sconto, trovandosi possessore di una cambiale di lire 10,000 avallata da persona notoriamente milionaria, spiccava precetto mobiliare contro l'avallante stesso.

Questi, ritenendosi vittima di una macchinazione diretta a fargli pagare una somma non dovuta, sporgeva querela contro il firmatario della cambiale accusandolo di abuso di bianco segno: il giudice istruttore presso il nostro Tribunale, però proscioglieva l'imputato per inesistenza di reato. Contemporaneamente poi l'avallante proponeva in sede civile opposizione al precetto fondando la propria domanda ad un doppio ordine di considerazioni: alla insufficienza cioè del bollo cambiario, mancando il titolo dei centesimi addizionali pel terremoto, insufficienza che, a mente della legge sul bollo, fa perdere la forza di titolo esecutivo alla cambiale; ed alla mancanza di corrispettivo.

Il Tribunale con una ardita tesi di diritto respinse l'opposizione, affermando che la mancanza dei centesimi addizionali non costituisce contravvenzione al bollo che cade sotto la sanzione dell'art. 42 della legge 13 settembre 1874; ritenendo nel merito non provata la asserita mancanza di corrispettivo.

Ora con una sentenza pubblicata ieri, estesa dal consigliere Perlini, la I Sezione della nostra Corte, riformava il giudicato dei primi giudici, ritenendo invece che, dopo il decreto 14 gennaio 1909, istituente i centesimi addizionali per le cambiali, non sia più lecito considerare come titoli esecutivi gli effetti cambiari mancanti di tale soprattassa: soprattassa da compiersi mediante l'applicazione di marche da bollo, da annullarsi con la firma dell'emittente con la data.

La massima nuovissima, dettata dalla nostra Corte, è di grande importanza, giacchè col suo giudicato il magistrato ha bollato di nullità tutto l'enorme stock di cambiali in bianco attualmente in giro, emesse prima della formulazione della legge-catenaccio del 1909.

La questione, sostenuta per l'avallante dagli avvocati Vincenzo Ribotti e Leone Levi col procuratore Reineri e per il detentore della cambiale avvocato Lodovico Calliano avrà certamente un'eco avanti la Corte Suprema.

La condanna del giornale "Il Sempione„ per la querela dell'on. Beltrami

Novara, 9, ore 21.

Avanti il Tribunale di Pallanza venne discusso il processo per diffamazione, intentato dall'on. Francesco Beltrami, deputato di quel Collegio, contro il giornale *Il Sempione*. Stando alla querela, il predetto giornale avrebbe attribuito all'on. Beltrami la frase: «Abbasso il Papa», come interruzione ad un discorso di un deputato clericale, e aveva a sua volta commentato quel fatto con frasi che l'on. Beltrami ritiene diffamatorie ed offensive alla sua reputazione.

Dopo un'animatissima e vivace discussione alla presenza di una vera folla di pubblico, il Tribunale ritenne solo l'ingiuria, e condannò il gerente a L. 500 di multa, subordinata all'applicazione della condanna condizionale.

Il giornale condannato ha dichiarato di ricorrere in appello contro tale sentenza.

Tra professori di zooiatria

(Tribunale Penale di Torino — 9 novembre)

Anche nel mondo dei professori e degli scienziati si annidano le beghe, che si risolvono poi in piati giudiziali: ecco, ad esempio, un processo che avrebbe assorbito più di una movimentata udienza, e dato libero a fiumi e fiumi di parole, insorto tra professori di veterinaria, se tra di loro non fosse incominciato a scendere qualche foglia del sempre benedetto ramo di ulivo. Fu pronunziata la parola «pace», la suggerì col suo autorevole interessamento l'ottimo presidente, si intromise un non meno autorevole amico comune; ed il processo fu sospeso per le trattative di conciliazione, che, sembra, non debbano fallire.

Tratto sul banco degli imputati era il professore Giovanni Mazzini, della nostra Scuola Veterinaria, direttore responsabile del giornale della R. Società Nazionale ed Accademia Veterinaria Italiana, imputato di diffamazione continuata, a mezzo del suo giornale, in danno del dott. Andrea Vachetta, professore ordinario di patologia e clinica chirurgica veterinaria nella R. Università di Pisa, e direttore della Scuola di Veterinaria stessa.

Il prof. Mazzini avrebbe al prof. Vachetta attribuiti fatti diversi e tali da lederne la reputazione ed intaccarne l'onestà, come quello di avere illegalmente riscossi i denari ricevuti dalle operazioni eseguite nella Scuola Veterinaria di Pisa, senza autorizzazione, senza controllo, senza resoconto; di essersi servito per quelle operazioni di strumenti, apparecchi ed altri oggetti dell'infermeria della Scuola; e di altri fatti consimili riflettenti la vita amministrativa della Scuola di Veterinaria, nei quali il prof. Vachetta avrebbe, secondo il periodico del Mazzini, usato ed abusato della sua autorità.

Per tali accuse ebbe adunque il prof. Vachetta a sporgere la sua querela ed a confermarla ieri, in giudizio, dando le opportune spiegazioni e giustificazioni su quanto gli si era venuto attribuendo.

Il prof. Mazzini mantenne le sue accuse sui fatti, meglio precisando sulle intenzioni.

Intervenne il primo teste, prof. Davide Supino, rettore dell'Università di Pisa, dopo di che, e appunto per l'intromissione dell'egregio professore dell'Ateneo pisano, furono iniziate le trattative di un amichevole componimento, le quali, come dicemmo, lasciano sperare che nella mattinata d'oggi troncato ogni dibattito. Si attendono a quest'oggetto due patroni del Mazzini, che ieri non poterono assistere all'udienza, gli avvocati Abramo Levi ed on. Fera.

Presidente: cav. avv. Rossi; P. M.: avvocato Crosia-Curti; P. C.: avv. Palberti, Boselli, Lecci di Pisa, proc. Tando; Difesa: prof. Pozzolini di Pisa, avv. A. Levi, on. Fera, Ferrucci; cancelliere: Luotto.

Il recesso

Conforme alle nostre notizie, proseguendosi l'autorevole interessamento del Presidente per un accomodamento ed ancora interponendosi il rettore dell'Università di Pisa, si potè finalmente addivenire ad una conciliazione tra i due professori: Giovanni Mazzini e Vacchetta Andrea, per quanto le relative pratiche fossero state ritenute fallite ed essendo continuata la udienza, ripresa anche, con viva schermaglia, nel pomeriggio di oggi.

Comunque dopo alcune testimonianze e specialmente quella del senatore Camerano, si addivenne ad un recesso in questi termini e con queste dichiarazioni:

a) Il prof. Mazzini ha fatto le pubblicazioni querelate in seguito ad articoli della Rivista «Il nuovo Ercolani» diretta dal prof. Vacchetta ed a conseguenti polemiche fra la rivista medesima ed il giornale della R. Società Nazionale ed Accademia Veterinaria Italiana diretta dal Mazzini;

b) I fatti pubblicati dal prof. Mazzini apparivano obbiettivamente veri; però il prof. Mazzini riconosce volentieri che le risultanze della inchiesta ministeriale affidata al prof. senatore Camerano siano esatte.

Di conseguenza il Mazzini aggiunge che egli non ha mai avuto intenzione di diffamare il prof. Vacchetta, che a sua volta accettando tali spiegazioni, dichiara che la sua querela non ha più ragione di essere mantenuta.

Perciò recede ed il prof. Mazzini accetta il recesso.

La condanna di due giovanetti imputati di rapina

(Corte d'Assise di Torino — 9 novembre).

Nella notte del 10 luglio scorso, Ferrero Antonio, d'anni 57, in attesa dell'ora del suo lavoro, stava seduto e pressochè addormentato sui gradini dell'Arsenale di costruzione, in piazza del Pallone. Ad un tratto, sentendosi frugare nelle tasche del panciotto, si riscosse ed in tempo afferrò la mano di un individuo che gli stava sopra. Constatata la mancanza di alcune monete, egli richiese supplichevole al ladro la loro restituzione. Ma alle preghiere sue rispose invece il ladro prendendolo per il collo e per il petto, dandogli uno spintone e facendogli luccicare sotto gli occhi la lama di un coltello, pronunziando con tono imperativo una bestemmia ed una minaccia.

Così riuscì a fuggire coi danari e con un compagno, che fino allora s'era tenuto in disparte, fermo, in atto di spalleggiare l'amico.

Poco dopo il Ferrero, incontrate due guardie, narrò loro i fatti di cui fu vittima. Dopo un quarto d'ora, in seguito ai connotati loro forniti, esse riuscivano a rintracciare i due giovinastri, certi Gianotti Carlo e Musso Michele, non ancora ventenni, mentre stavano dividendo il magro bottino.

Indosso al Gianotti fu pure trovato un coltellino a due lame, delle quali una spezzata. Interrogato, confessò che il compagno l'aveva istigato a derubare il vecchio, dicendogli che egli stesso gli avrebbe, all'occorrenza, prestata mano forte; confessò d'aver tolto ottanta centesimi dalle tasche del Ferrero; negò d'aver fatta minaccia, ma ammise d'aver tenuto in mano un temperino, senza saperne spiegare il perchè. Ammise ancora che il compagno si tenne a breve distanza per dargli aiuto e forza.

Il Musso a sua volta disse che il Gianotti si staccò senza nulla dire dalla sua compagnia e si avvicinò al vecchio. Confessò di aver sospettato che il Gianotti volesse derubarlo, ma volle quasi insinuare che egli passivamente si allontanasse di qualche passo per non condividere la responsabilità.

Pochi furono i testi escussi, ed in giornata si ebbe il verdetto e la sentenza.

I giurati li ritennero soltanto colpevoli di furto con destrezza, ed il presidente li condannò ciascuno alla pena della reclusione per mesi 2 e giorni 6.

Presidente: barone Daviso; P. M.: cav. Margara; Difesa: avvocati on. Rastelli, Villabruna e Zò; cancelliere: Vittonatto.

Una forte scossa di terremoto

Moncalieri, 9, ore 12.

Questa mattina, alle ore 7 e 21 minuto, gl'istrumenti dell'Osservatorio Geodinamico del Reale Collegio Carlo Alberto, hanno registrato la segnalazione di una forte scossa di terremoto avvenuta però assai lontano.

Firenze, 9.

Il prof. Stiattesi, direttore dell'Osservatorio di Quarto, comunica: «Stamane, alle ore 7.1 sono cominciate le registrazioni di un importante terremoto avvenuto non molto lontano e proseguite fino dal tocco e mezzo alle 5 e dalle 16.20 alle 17».

Il padre prof. Alfano, dell'Osservatorio Ximeniano, comunica: «Stamane, dalle 7.18 alle ore 11.30, è stato registrato da tutti i numerosi strumenti sismici una fortissima scossa di terremoto lontano. Non può dirsi di sicuro la distanza dati i caratteri del tracciato. Però sembra si tratti di terremoto orientale molto intenso. L'ampiezza massima, raggiunta è di 1 centimetri».

Gli Eschimesi contestano a Cook la scoperta del Polo

Copenaghen, 9, ore 17.

L'esploratore Rasmussen pubblica un rapporto basato sopra informazioni di eschimesi compagni di Cook, col quale intende dimostrare che Cook non ha mai raggiunto il Polo Nord.

Aggiunge che le dichiarazioni degli eschimesi sono degne di fede.

Rasmussen, parlando cogli eschimesi, fu informato che Cook non disse mai di avere raggiunto il polo, ma di avere fatto un lungo viaggio. La voce sorse soltanto dopo la partenza di Cook dalla Groenlandia.

Cronaca Cittadina

La Commissione d'indagini
sulle aziende municipalizzate
riferirà al Consiglio nella seduta di lunedì

(Seduta del 9 novembre 1910)

Il sindaco, che presiede, alle 15,40 dà la parola agli oratori inscritti per le raccomandazioni. I consiglieri presenti però non superano di molto la trentina. Abbastanza affollata invece è la tribuna pubblica.

Raccomandazioni e interrogazioni

BOSSO, ricordando gli inconvenienti verificatisi di questi giorni al passaggio a livello del viale di Stupinigi, prega il sindaco a voler, con tutta sincerità, dire se e quando si avrà il tanto desiderato cavalcavia.

FINO raccomanda ancora all'Amministrazione di studiare il problema della urbanizzazione delle scuole municipali che sono a non grande distanza dalla cinta daziaria.

BACHI prega il sindaco a voler sollecitare le pratiche per la costruzione del corso Racconigi.

CORSI, accennando alle imminenti nozze principesche che si stanno per celebrare nel castello di Moncalieri, crede di essere d'accordo con tutta la maggioranza consigliare nell'esprimere il desiderio che il sindaco esprima le felicitazioni della rappresentanza civica e della popolazione agli augusti sposi.

Altre raccomandazioni fanno CASALINI, INVREA, LAVA sulle strade, illuminazione, ecc.

LAVINI lamenta che parecchie sale del castello del Valentino siano state convertite ad uso di magazzino, tanto che sono convertite in un vero cafarnao e chiuse alla visita del pubblico.

DANEO spiega che la presenza di tutto quel materiale nelle sale del Valentino è temporanea, e in parte si tratta di collezioni che l'enorme riguretto di studenti al Politecnico ha fatto esulare dalle aule del Museo industriale.

Il SINDACO risponde a tutti: a Corsi dice che la Giunta, in sua seduta di stamane, ha deliberato di mandare una lettera di omaggio alla principessa Clotilde, e le felicitazioni agli augusti sposi. Gli assessori tutti manderanno poi personalmente alla principessa Clementina una corbeille di fiori. La Giunta non credette di fare di più per la natura speciale del matrimonio e per il desiderio degli sposi stessi.

L'assessore POMBA spiega a Bosso che il ritardo nella costruzione del cavalcavia sul viale di Stupinigi fu causato dalle pratiche per l'espropriazione dei terreni occorrenti. Ad ogni modo, poichè queste pratiche si prolungano ancora, ritiene che, applicando la legge 1907, il Municipio potrà occupare d'autorità subito questi terreni.

L'assessore USSEGLIO annunzia, a proposito della interrogazione Fino, che la Giunta prenderà una deliberazione definitiva anche sulla urbanizzazione delle scuole suburbane, appena saranno risolte alcune questioni pendenti tra il Municipio e alcune categorie del Corpo insegnante.

GIOVARA, assessore, dà altre spiegazioni sull'illuminazione pubblica.

POMBA, rispondendo poi a Invrea, fa notare che il bilancio del 1911 conterrà uno stanziamento considerevole per la pavimentazione di tutta la via Pietro Micca. Sono le 16 e un quarto ed essendo i consiglieri ormai in numero per la validità dell'assemblea, il sindaco fa dar lettura del verbale della seduta precedente.

L'argomento scottante

Approvato il verbale, FROLA esprime il desiderio che le comunicazioni del presidente della Commissione di indagini e di accertamento sulle aziende municipalizzate (inscritte all'ordine del giorno per la odierna seduta segreta) siano fatte in una seduta fissata in precedenza e in modo tassativo, perchè i consiglieri comunali possano intervenirvi tutti; e che esse, tranne che nella parte che possono recar pregiudizio agli interessi patrimoniali del Comune o riguardano rapporti personali, siano fatte e discusse in seduta pubblica, trattandosi di questioni e di risultanze che interessano enormemente l'opinione pubblica.

Dopo breve discussione il SINDACO avverte: «Salva l'approvazione del presidente della Commissione di indagini, che oggi non è presente, resta inteso che egli farà le sue comunicazioni nella seduta consigliare di lunedì, prima in seduta segreta per quella parte che assolutamente non può essere data al pubblico dominio: poi si aprirà la seduta pubblica per tutta la discussione e per quanto può dal pubblico essere sentito senza pregiudizio degli interessi del Comune».

Monte pensioni pro veterani

E si inizia finalmente la discussione degli argomenti inscritti all'ordine del giorno. Sul progetto di nuovo statuto organico pel Monte pensioni Pro veterani italiani poveri ed invalidi, GOVONE lamenta che il fondo del Monte sia inferiore al bisogno ed esprime il voto che si addivenga alla unificazione di tutti gli Enti che si prefiggono il nobile scopo di venire in aiuto ai fattori della indipendenza della Patria, ai quali vorrebbe pure fossero destinate le somme che ora si spendono in feste patriottiche.

BONA vorrebbe che a questo scopo si destinassero anche le 50 mila lire che da anni si trovano impostate nel bilancio del Comune come concorso all'erezione dell'ormai tramontato Istituto pei figli dei militari.

Dà spiegazioni l'assessore BRUNO, il quale avverte che bisogna rispettare i diritti dei fondatori delle pensioni e che il Consiglio non può che esprimere alle Autorità superiori e alle Società stesse il suo desiderio di vedere queste Società più d'accordo, se non completamente concentrate.

Acquedotto municipale

Sul progetto per l'impianto di nuova potabile dell'acquedotto municipale nella parte elevata ovest del territorio di Torino, SINCERO parla dei criteri da seguirsi nell'impostazione contabile di queste spese, e, lamentando che spese così ingenti come quella per il progetto, in discussione vengano portate davanti al Consiglio senza particolareggiate spiegazioni, dati e calcoli che tranquillizzino la coscienza dei consiglieri, vorrebbe che si rinviasse ogni deliberazione.

Il SINDACO, accettando la raccomandazione, rinvia l'approvazione del progetto alla fine della seduta.

Le altre proposte della Giunta riguardanti l'acquedotto municipale non danno luogo ad osservazioni.

Si arriva così alle proposte di denominazioni di vie, corsi e piazze.

I nomi delle vie

Il SINDACO, a nome della Giunta propone, ed il Consiglio approva all'unanimità, di intitolare una via anche al professore Carlo Michele Buscaglione, benemerito patriota ed insegnante.

CAGNO trova strano che non si sia ancora cambiato il nome di via dei Fiori in via Bellono, cambiamento che fu pure già deliberato dal Consiglio.

Il SINDACO si dichiara personalmente contrario ai cambiamenti dei nomi delle vecchie strade: vorrebbe perciò che si sospendesse anche il cambiamento del nome di via dei Fiori.

Replica CAGNO e GRIBAUDI ripete la sua proposta dell'anno scorso che ai nomi dei personaggi a cui si intitolano le nuove vie si aggiunga anche l'anno della nascita e quello della morte dei personaggi stessi.

NOFRI — E la loro biografia, perchè di molti non si sa nemmeno chi essi siano stati...

CAGNO — È un binoccolo per leggere poi le inscrizioni.

Altre osservazioni e proposte fanno LAVINI, CAGNO e ROSSI ANGELO, il quale vorrebbe che si intitolasse una via anche al nome del poeta e soldato Mercantini, l'autore dell'Inno di Garibaldi. *Bene! Approvazioni.*

CAGNO — Diamo quel nome a via Mercanti. (*Ilarità*).

Il SINDACO — Accetto la proposta di Rossi, ma non con l'ammenda di Cagno...

Il Cottolengo

Finalmente tutte le proposte della Giunta sono approvate e si passa alla discussione delle mozioni e delle interpellanze.

CHIAPPORI svolge questa sua mozione: «Il Consiglio invita il Sindaco e la Giunta a richiamare l'ospedale Cottolengo al rispetto dei patti contrattuali ed a porre a disposizione dei tubercolosi i 100 letti cui è tenuto».

L'oratore fa notare che il Cottolengo ora non ricovera che una ventina di tubercolotici in tutto, e li accetta solo nei primi stadii della malattia. Vorrebbe quindi che il Cottolengo aprisse le sue porte specialmente per i malati gravi la cui presenza in famiglia è realmente pericolosa.

NASI fa notare che Chiappori ha dato alla sua mozione forma tale da allarmare la popolazione, e da esprimere un biasimo al Cottolengo, che questa istituzione, onore e gloria della nostra città, non merita.

Esamina poi se il Cottolengo sia realmente venuto meno ai patti ed agli obblighi anni verso il Municipio, consacrati nella convenzione del 1899, di cui ricorda i capisaldi, e conclude che tutte le condizioni della convenzione sono finora sempre state rispettate, anche per ciò che riguarda l'accettazione dei malati di tubercolosi.

Invita il collega Chiappori a non insistere sulla sua mozione.

CHIAPPORI non intende disconoscere le benemerenze del Cottolengo, che in taluni campi sono realmente indiscutibili, specialmente quando si tratti di malattie che non esitu a chiamare schifose. Crede però che il Cottolengo, se funziona benissimo per le malattie epidermiche ordinarie, non possa funzionare però così bene e così perfettamente per le epidemie improvvise e straordinarie. Dice constargli che, pur non avendo i cento letti pei tubercolosi tutti occupati, il Cottolengo non volle di questi giorni accogliere un malato di tubercolosi.

CASALINI riconosce anch'egli le grandi benemerenze del Cottolengo verso migliaia e migliaia di disgraziati, che rappresentano proprio le scorie della società, ma non crede che il Municipio di Torino abbia agito bene spogliandosi di ogni ingerenza nell'ospedale per le malattie infettive, per il quale vorrebbe un regolamento speciale — richiesto, del resto, anche dalla legge — onde la cittadinanza abbia la garanzia assoluta che l'ospedale funzioni in modo perfetto.

Se il Cottolengo non può esercire il suo padiglione pei tubercolotici, lo dica alto e chiaro, e vedrà il Comune come lo si possa aiutare; quello che soprattutto occorre ed urge — e lo sanno tutti i medici — è di combattere la tubercolosi e di ricoverare quanti più malati è possibile. Questo è il significato della mozione Chiappori, anche se nelle parole non si è perfettamente seguita la linea di fatto e lo stato giuridico della questione.

Voci: «Ah! così va bene! Così va detto!».

LAVA non ammette che il Cottolengo sia obbligato solo a *costruire* il padiglione pei tubercolosi, ma anche ad esercirlo. Crede però anch'egli che il Municipio si possa facilmente accordare col Cottolengo per lo sfruttamento completo del suo padiglione.

NASI — Il Cottolengo col fatto ha dimostrato la sua buona volontà di accogliere e curare anche malati di tubercolosi.

FOÀ tratta ampiamente dei sanatorii, degli ospedali pei tisici, dimostrando che i padiglioni del Cottolengo non possono essere considerati come sanatoriali. Egli vorrebbe che il Consiglio comunale esprimesse solo il voto che il Cottolengo, certo benemeritissimo, concorra con tutti i suoi mezzi possibili alla risoluzione del grande problema ospitaliero che incombe sulla nostra città. Critica gli errori di apprezzamento che si possono fare giudicando l'opera del Cottolengo, per la grande clausura che vi regna, pur dovendosi ammettere che là dentro, se si fa qualcosa male, lo si fa a fin di bene. Lamenta che non si possano condurre gli studenti di medicina presso i malati delle varie sezioni del Cottolengo. Vorrebbe un po' più di contatto fra quella rocca forte della carità torinese col mondo scientifico, ufficiale sanitario.

MOLINARI dice che l'accusa di clausura e di isolamento fatta dal prof. Foà al Cottolengo sia originata non tanto dalla condotta e dai sistemi del Cottolengo, ma piuttosto da quelli del mondo scientifico. «Sono tanti — aggiunge — quelli che dicono di voler visitare il Cottolengo, ma sono ben pochi quelli che lo hanno visitato! I suoi direttori hanno sempre e spontaneamente invitato quanti medici potevano a visitare anche le corsie dei nostri ospedali».

L'assessore legale BRUNO non crede che il Consiglio possa giuridicamente accettare la mozione Chiappori così come è formulata, perchè assolutamente non può il Municipio infliggere un biasimo al Cottolengo, che anche nell'esercizio del padiglione pei tubercolotici si è informato a quella carità cui si inspirò sempre la sua vita. Quello sollevato dal consigliere Chiappori non è che un episodio della grande questione ospitaliera e sanitaria, e il Consiglio può, tutto al più, invitare la Giunta a tenerne conto nello studio della grande questione ospitaliera.

CHIAPPORI non insiste sulla sua mozione, e, d'accordo con Casalini, Lava e Foà, presenta il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio comunale, tenuto conto della discussione, invita la Giunta a far pratiche presso il Cottolengo affinchè concorra cogli altri istituti cittadini, mediante l'accettazione di tisici in numero corrispondente al numero dei letti di cui dispone, alla risoluzione del problema della tubercolosi ed alla difesa della città dal contagio».

Una dichiarazione di Depanis

Mentre i quattro consiglieri medici si vanno accordando sulla redazione di questo ordine del giorno, il SINDACO dà la parola al consigliere Depanis, entrato in quel momento nell'aula.

DEPANIS, dolente di non essersi trovato presente quando parlò il consigliere Frola, ripete che è sempre disposto a dare conto delle indagini fatte. La Commissione sarebbe disposta, ed anzi vi avrebbe tutto l'interesse a dare conto delle sue indagini in seduta pubblica; ma non vuole e non crede di essere in diritto di scindere quello che si può dire in seduta pubblica e quello che si deve dire in seduta privata. Esso, assumendo piena ed intera la sua responsabilità, si rimetterà interamente alla deliberazione che, dopo la seduta segreta, sarà per prendere il Consiglio.

FROLA ripete che non ha mai voluto fare il ben che minimo accenno od appunto a quello che ha fatto la Commissione di indagini, ma crede, e il Consiglio tutto non può non essere del suo avviso, che vi sono interessi morali superiori a qualsiasi interesse patrimoniale o personale. Del resto, deciderà il Consiglio, dopo l'esposizione che farà il presidente della Commissione di indagini, se e quanto di essa potrà essere reso noto al pubblico.

DEPANIS accetta di fare la sua esposizione lunedì p. v., alle 15 precise, in seduta segreta; dubita però che lunedì ci sia tempo poi a tenere anche la seduta pubblica.

NASI presenta questo ordine del giorno: «Il Consiglio comunale, udita la discussione, confidando nella vigile opera della Giunta e del sindaco e nelle benemerenze del Cottolengo, passa all'ordine del giorno».

Il SINDACO dichiara che la Giunta preferisce l'ordine del giorno Nasi.

LAVA: — Ma non contiene niente di preciso!

SINDACO: — Il loro ordine del giorno, che io non avrei difficoltà ad accettare, mi pare invece che vada oltre la portata della mozione Chiappori.

Molte voci: — Se ne faccia uno solo!

NASI. — Io non ci tengo a che proprio si voti il mio ordine del giorno. Ci tengo solo a che la mozione Chiappori sia respinta.

CHIAPPORI spiega che la forma della mozione non poteva essere diversa se si voleva anzi fare la discussione, che per buona ventura si è fatta. Non ha difficoltà a ritirare la sua mozione, purchè si inviti il Cottolengo a mettere in esercizio tutti i cento letti pei tubercolotici, di cui può disporre.

SINCERO vorrebbe che si dicesse chiaro e netto che la mozione Chiappori è stata respinta, o ritirata.

Voci. — È stata ritirata.

SINCERO. — Allora presento, col collega Nasi, il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio comunale, udita la discussione e preso atto delle dichiarazioni dell'Amministrazione, passa all'ordine del giorno».

Alla discussione sopra la questione su quale ordine del giorno si debba votare parlano ancora SCIORATI, SINCERO, il SINDACO e BACHI, il quale presenta anch'egli un ordine del giorno, che il sindaco non accetta.

Finalmente l'ordine del giorno Sincero-Nasi è approvato a grande maggioranza.

Tranvie municipali

BACHI svolge quindi la seguente sua mozione, firmata anche dagli altri consiglieri di parte socialista:

«I sottoscritti

«deplorando che in oltre tre anni di servizio municipalizzato delle tranvie nulla sia stato fatto per dare attuazione al programma di nuove comunicazioni, in base al quale e pel quale fu fatta la municipalizzazione;

«constatando che l'opera dell'Ente autonomo per le case popolari riesce in gran parte inefficace per mancanza di comunicazioni facili e rapide colle case costruite e da costruirsi ancora, e che l'opera dell'Azienda tranviaria e dell'Amministrazione comunale è fino ad oggi completamente negativa in rapporto a tale impellente ed urgente necessità;

«invitano il sindaco e la Giunta a voler provvedere affinchè per l'apertura dell'Esposizione siano costruite quelle linee tranviarie che valgano a rendere abitabili i gruppi di case popolari attualmente costruiti e in costruzione, e che la massa operaia non può affittare per la insufficienza delle comunicazioni, onde, come si teme giustamente, l'apertura dell'Esposizione non abbia a coincidere con un rincrudimento della già acuta crisi delle abitazioni, con gravi conseguenze per la massa operaia.

«*Donato Bachi, Dott. G. Lava, P. Gherardini, C. Sciorati, Chiappori, L. Allasia, G. B. Cagno, Casalini, Z. Zini, G. Balsamo-Crivelli, Nofri*».

Fa notare che, per mancanza di facili comunicazioni, uno solo degli otto gruppi di case popolari è tutto affittato, nonostante la grande fame di alloggi che si lamenta a Torino.

L'assessore GIOVARA ricorda quanto si è fatto già per estendere e migliorare il servizio delle tranvie municipali. Fa notare che due soli dei gruppi di case popolari non sono assolutamente serviti dalle tranvie municipali. Per uno, però, quello di via Bologna, si provvederà appena sarà costruito il ponte sulla Dora. Ad ogni modo la Giunta si è preoccupata del problema della estensione della rete tranviaria municipale, e lo studio organico di questo problema ha affidato ad una Commissione nominata fin dall'ottobre u. s., e che sarà convocata sabato prossimo venturo.

BACHI rileva che l'opera dell'Azienda tranviaria e quella dell'Ente autonomo delle case popolari non è mai proceduta di pari passo, come invece era assolutamente necessario.

Il SINDACO spiega come questo programma non si sia per il passato potuto attuare, benchè esso rappresentasse pure il maggior interesse del Comune.

Non può impegnarsi per ora che a fare tutto il possibile e il più presto possibile per collegare con linee tranviarie le case popolari al centro della città. Invita Bachi a trasformare la sua mozione in raccomandazione.

CASALINI vorrebbe che almeno si unissero provvisoriamente i gruppi di case popolari alla città con un servizio fisso di automobili (*Ilica*).

AVEZZANO presenta un ordine del giorno, così concepito: «Il Consiglio, udite le dichiarazioni del sindaco, passa all'ordine del giorno».

L'ordine del giorno è approvato a grande maggioranza.

Sono le 18 e 15, e la seduta è rinviata a lunedì p. v.

Due interpellanze dell'on. Richard

L'on. Richard ha presentato le seguenti interpellanze:

«Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro delle finanze circa l'ingiustificato rincaro dello zucchero».

«Il sottoscritto chiede di interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e delle poste per sapere quali provvedimenti intendano prendere per far cessare i gravissimi inconvenienti e danni derivanti agli abitanti dell'Alta Valle di Cesana dall'enorme ritardo della distribuzione postale dopo la cessazione della seconda corsa estiva fra Oulx e Cesana».

Come fu scoperta una fabbrica di scudi falsi
Le prime indagini - Tre arresti
(Note di un viaggio da Torino a Novi Ligure e viceversa)

Per la maggiore chiarezza del racconto ed a spiegazione di alcuni particolari occorre prendere le mosse da un episodietto che è avvenuto l'altra mattina e ci ha servito da filo conduttore.

Da Novi Ligure era giunto di sorpresa nella nostra città il vice-commissario avv. Emilio Tabusso, il funzionario notissimo al quale già si deve — per non ricordare che due fatti fra i più recenti — il famoso arresto degli evasi dal carcere di Novi e la scoperta dei non meno famosi *rats d'hôtels* ed aveva subito visitato il questore comm. Carmarino, trattenendosi con lui in lungo colloquio.

L'avv. Tabusso non poteva essere arrivato a Torino per suo semplice piacere: si comprendeva facilmente che il viaggio celava uno scopo di qualche importanza.

L'unica cosa da farsi, dato che sarebbe stata un'ingenuità chiedere informazioni al comm. Carmarino od al vice-commissario, era questa: starsene quieti in osservazione e sottoporre per una volta tanto alla «vigilanza speciale» l'avv. Tabusso.

Prima del mezzogiorno, infatti, il vice-commissario di Novi Ligure saliva in carrozza col delegato dott. Norcia della squadra mobile, mentre alcuni agenti montavano in tranvia.

A noi non rimaneva che di seguire l'esempio, anzi i funzionari medesimi. Una vettura non si perde di vista quando non si va a piedi e quella che portava ad una destinazione ignota i due funzionari aveva la disgrazia di essere tirata da un cavallo nobile sì, ma non eccessivamente veloce.

L'avv. Tabusso ed il dottor Norcia, ad un certo punto, presero la via del... «Paradiso», la trattoria che è sulla strada di Circonvallazione, ma in realtà la mèta non era proprio quella: non si trattava per i due funzionari di far colazione. La visita era destinata alla casa vicina, segnata col numero 536 b, con maggiore esattezza, ad un appartamentino del primo piano.

Funzionari e agenti entrarono alla spicciolata nell'edificio e la loro presenza non tardò a mettere in subbuglio tutte le famiglie. Vi fu un gran trambusto, un andirivieni di gente affaccendata, fra cui si distingueva un fabbro, poi si vide portar via dalla casa un mucchio di cose le più disparate. Pareva che funzionari e agenti avessero perquisito un laboratorio di meccanico, sequestrandone gli utensili. Non era difficile interrogare qualcuno della casa, dopo la partenza degli inattesi visitatori: tanto poco difficile che cinque minuti dopo sapevano che nella casa era stata scoperta una fabbrica di monete false. Ed i colpevoli? Da parecchi giorni non erano tornati al loro domicilio, cosicchè il padrone di casa si lagnava d'aver rimesso un mese d'affitto. Tanto lui che la portinaia avevano assistito alla perquisizione nell'alloggio del primo piano e con quanta sorpresa si vedrà in seguito.

Le prime traccie

Non occorreva uno sforzo di mente per indovinare che la perquisizione era la conseguenza di un avvenimento che riguardava Novi Ligure, la residenza abituale del vice-commissario avv. Tabusso, il quale se si fosse trattato di un fatto poco importante non sarebbe certamente mosso.

Ai primi treni in partenza per la linea di Genova, dopo il mezzogiorno, il funzionario non era stato veduto e fu allora che divisammo di fare una corsa per conto nostro fino a Novi Ligure.

Ne valeva la spesa. Nella piccola cittadina non si sapeva nulla affatto della scoperta avvenuta a Torino: si parlava invece dell'arresto di uno spacciatore di scudi falsi che le guardie municipali erano riuscite ad arrestare a tempo. Ed ecco in quali precise circostanze.

Sabato scorso giungeva a Novi un uomo giovane ancora, vestito con molta proprietà, il quale pareva molto affaccendato e visitava molti negozi facendovi i più disparati acquisti: dal sigaro alla boccetta di profumi, dalla bibita alla cartina per l'emicrania. Lo sconosciuto pagava invariabilmente con scudi, o di conio italiano del 1869 o di conio francese del 1875.

In un pubblico esercizio però il padrone si avvide che il misterioso individuo gli aveva appioppato uno scudo falso e lo rincorse senza complimenti. L'altro dapprima si mostrò stupito, dicendo che la moneta l'aveva ricevuta in una farmacia, poi ostentò un profondo rammarico per essersi lasciato gabellare tanto facilmente e ritirò il suo scudo, cambiandolo con denaro spicciolo.

Nel pomeriggio, però, il comandante delle guardie municipali signor Gastaldo, ex-vice-brigadiere degli agenti daziari a Torino, fu avvertito che un gelatiere aveva ricevuto in pagamento uno scudo falso e credette opportuno informarne subito il vice-commissario avvocato Tabusso.

La sorpresa

L'individuo giunto nella mattinata a Novi Ligure fu ricercato attivamente, poichè i connotati forniti dal gelatiere dimostravano che lo spacciatore di scudi falsi era appunto il misterioso viaggiatore, ma fu soltanto verso le 18,45 che la guardia municipale Bodino s'imbattè in lui.

Il messere era in compagnia d'un altro individuo abbastanza elegante nell'aspetto e di una signora graziosa e simpatica. Appena l'agente s'accostò al presunto falsario, pregandolo cortesemente di accompagnarlo in caserma per dare spiegazioni, il compagno e la donna presero il largo e si squagliarono.

Lo sconosciuto, a sua volta, cominciò a protestare, minacciando di querela e di guai l'agente, ma costui non si lasciò più che mai deciso a non lasciarsi scappare il merlo. Il suo convincimento d'aver a che fare con uno spacciatore di monete false si avvalorò, quando passando presso un vicoletto s'avvide che lo sconosciuto aveva gettato via un involto. Era un pacchetto di scudi!

L'arrestato fu consegnato ai carabinieri e più tardi tradotto alla presenza del vice-commissario Tabusso, che da uomo esperto comprese che l'individuo doveva sapere molte cose.

Si trattava d'un certo Lorenzo Grandi di Carlo, d'anni 34, nato a Novara. Si potè subito stabilire con tutta sicurezza che il giovane si era recato a visitare un suo vecchio zio residente da tempo a Novi e assai stimato da tutti per l'onestà sua. Per spiegare il suo arrivo il Grandi aveva detto d'essere di passaggio per affari, ma lo zio fu assai sorpreso di vederlo invece tornare più tardi accompagnato da un giovane e da una donna.

Quel caro nipote spiegò che si trattava d'un intimo amico che l'aveva aiutato a farsi una «buona posizione nel mondo»: era al suo appoggio infatti ch'egli aveva potuto diventare comproprietario d'un laboratorio meccanico. La signora era la moglie legittima del suo socio ed amico.

Il vecchio zio fu persuaso di tutto e accettò anzi di fare in loro compagnia una passeggiata in città. Furono insieme al Caffè dove il nipote pagò le consumazioni... con scudi falsi.

Il vice-commissario Tabusso, persuaso che il socio e sua moglie erano anch'essi dei lestofanti, sottopose ad un lungo interrogatorio il Grandi, visitandolo in carcere ripetutamente, ma l'arrestato si chiuse in un ostinato mutismo. Se apriva bocca era per dire che il funzionario avrebbe scontata l'imprudenza dell'arresto ordinato!

La solitudine della cella e l'abilità del vice-commissario servirono tuttavia a far mutar di parere il Grandi, il quale finì per capire che ogni diniego gli sarebbe riuscito dannoso. Aveva già tentato di cambiar tattica di difesa inventando una serie di panzane, ma le contestazioni del funzionario l'avevano ridotto con le spalle al muro.

Preferì dunque confessare. Il socio, riuscito a fuggire con la moglie, era un complice: gli scudi venivano fabbricati a Torino e poi esibiti con molta cautela. I due coniugi dovevano averne un pacco ancora, accartocciato in un giornale. Il Grandi, una volta sulla via della confessione, non si fermò più: le domande dell'avv. Tabusso lo mettevano in imbarazzo quando si mostrava reticente. L'interrogatorio fu ampio ed esauriente ed ebbe per conseguenza il viaggio del funzionario a Torino.

In trappola

A Novi Ligure non avevamo più nulla da raccogliere e dal momento che l'avv. Tabusso era nella nostra città, qui bisognava continuare le nostre ricerche di cronisti.

Ma una sorpresa ci attendeva: noi tornavamo a Torino e l'avv. Tabusso col delegato dottor Norcia era partito per Novi Ligure!

Alla nostra Questura si fingeva di non sapere un bel nulla ed a noi non restava che di continuare nelle indagini su quanto avevano compiuto i due funzionari. Fonte migliore d'informazione che nella casa dove la scoperta era avvenuta non esisteva. Là si potevano attingere notizie.

La nostra fatica di ieri mattina non fu vana. Il primo particolare che riuscimmo a conoscere fu questo: i due coniugi che occupavano l'alloggio perquisito erano tornati la notte precedente ed avevano trovati in appostamento gli agenti della squadra mobile.

Secondo ci riferirono alcuni inquilini, i due compagni del Grandi (certo Cesare Girardi e la moglie sua) avevano fatto ritorno alla casa di via Circonvallazione, 536, verso la mezzanotte, di nulla sospettando. Portavano ancora le valigie e arrivavano freschi freschi per la linea di Genova.

I due coniugi, naturalmente, furono accompagnati in carcere.

Una strana occupazione

Noi stavamo continuando la nostra inchiesta quando apparve presso la casa il delegato dottor Norcia in persona, che credevamo a Novi Ligure, col vice-commissario avv. Tabusso.

Erano le 11. Ci fu dato in quell'ora di assistere ad una ben strana occupazione del giovane funzionario, il delegato Norcia, a dispetto di qualche curioso, acese fra le ortiche d'un fossato presso la casa e cominciò un originale lavoro. Cercava fra le erbe ed il terriccio e raccoglieva con una calma ammirevole dei cocci di «scagliola»: evidentemente gli stampi, infranti, di cui il Grandi ed il Girardi si erano serviti per fabbricare gli scudi!

Quando il funzionario ebbe finita la curiosa ispezione se ne andò com'era venuto, ma non la segretezza.

Nella casa il segreto della scoperta avvenuta era come il segreto di Pulcinella. Si sapeva che l'altra mattina i funzionari e gli agenti, alla presenza — come dicemmo — della portinaia e del padrone di casa avevano rovistato l'alloggio del Girardi e sequestrato trapani, lime, boccette di acidi, scagliola, pezzi di metallo amalgamato: un arsenale completo per fabbricare gli scudi falsi. Sotto una caffettiera poi erano state scoperte delle monete già preparate per lo spaccio.

Il povero padrone di casa e la portinaia non sapevano capacitarsene! Quei coniugi Girardi parevano persone tanto a modo!

È inutile aggiungere che dei risultati delle abilissime indagini compiute dal vice-commissario Tabusso e dal delegato Norcia sarà redatto verbale per il procuratore del re.

Per conto nostro non abbiamo che una osservazione da fare e questa riguarda il riserbo davvero inesplicabile che la Questura ha mantenuto su questa operazione importantissima anche dopo l'arresto dei colpevoli.

Il Consiglio provinciale

Il Consiglio provinciale è convocato in seduta pubblica per giovedì, 17, alle ore 13, per iniziare la discussione del bilancio del 1911 e procedere alla elezione delle varie cariche di spettanza del Consiglio. All'ordine del giorno sono pure due interrogazioni dell'on. Di Robilant, riflettenti le condizioni della viabilità al passaggio a livello nella stazione di Chivasso e il progetto di costruzione di un canale navigabile Torino-Pavia.

La Commissione dell'Unione Monarchica per i soci della Cassa Pensioni

Riceviamo:

«La Commissione nominata in seno all'Unione Liberale Monarchica «Umberto I», per la tutela degli interessi dei soci della Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le pensioni, la quale aveva temporaneamente sospesi i suoi lavori, limitandosi, a mezzo dei suoi membri, a portare, per quanto possibile, contributo e concorso alla inchiesta governativa in corso, rilevando ora dalle notizie avute da varie fonti ed anche pubblicate da qualche giornale, che tale inchiesta sarebbe stata chiusa, ha deliberato di riprendere e proseguire colla massima celerità la sua azione, al fine di giungere il più presto possibile a risultati concreti e definitivi».

Unione Magistrale Nazionale

L'assemblea dell'Unione Magistrale è convocata per oggi, alle ore 15, per discutere il bilancio ed altri argomenti, fra cui sono i seguenti: «Adesione alla Camera federale» e la «domanda all'Amministrazione comunale di un'indennità per il periodo dell'Esposizione».

Teatro Vittorio Emanuele

Sotto la direzione del valoroso maestro Zanetti, sono incominciate ieri le prove d'orchestra dell'opera nuovissima: *Al mulino*. Con tutta certezza il dramma che Alberto Donini ridusse per la scena lirica, ed al quale il maestro Leopoldo Cassone dedicò l'assidua sua fatica, andrà in scena giovedì o sabato della settimana prossima.

Per stasera intanto si annunzia la quarta rappresentazione di *La contessa d'Amalfi*, di Petrella.

Politeama Chiarella

Per indisposizione del tenore Albani, ieri sera non si potè dare la Tosca. L'opera del Puccini sarà rappresentata stasera col tenore Quarti, della Wally.

Il Duca degli Abruzzi

Il Duca degli Abruzzi, che col fratello Duca d'Aosta assistette ieri mattina ad una funzione funebre in suffragio della principessa Maria Vittoria in San Filippo, nella cui giurisdizione parrocchiale è il palazzo ducale, è ripartito nel pomeriggio per Venezia.

Colle mani sfracellate

Venne trasportato ieri all'Ospedale di San Giovanni un giovane operaio di 27 anni, a nome C. A. Massaro, abitante in via Aosta, N. 26, che aveva le due mani orribilmente sfracellate.

Il sanitario di servizio lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in cento giorni.

L'infelice si trovava nello stabilimento Cavalchini e Gribaudi, in corso Brescia, N. 17, e lavorava presso una macchina, quando si era lasciato cogliere le due mani sotto un cilindro.

Gli incerti dei ladri di biciclette

Gli incerti dei ladri di biciclette sono varii: uno fra i tanti è quello di essere inseguiti e acciuffati mercè la stessa bicicletta che volevano rubare. Così è accaduto ieri. Il fattorino ciclista della ditta Goudrand, a nome Gaspardi, si trovava nell'ufficio Pescarini, in corso San Martino, e aveva lasciato sulla soglia la sua bicicletta. A un tratto vide, o gli parve di vedere che la sua macchina si muoveva. Qualcuno adunque la faceva muovere! In un attimo egli si slanciò sulla porta, e potè veder due individui, scostarsi lentamente dalla bicicletta, che già avevano afferrata e fuggire di corsa.

Inforcata la macchina, il fattorino li inseguì e riuscì ad acciuffarli ambedue, consegnandoli poco dopo agli agenti municipali.

Un bambino sotto la tranvia

Il bambino di 5 anni Francesco Quassolo, abitante in via Napione, N. 45, mentre si trastullava dinanzi alla sua abitazione, fu investito da una tranvia elettrica della trazione municipale, e riportò una leggera commozione cerebrale e contusioni addominali. Accompagnato al San Giovanni, fu medicato dal dottor Costero, e giudicato guaribile in 10 giorni, salvo complicazioni.

Ustionato dal catrame bollente

Il manovale Pollardo Egidio, d'anni 19, mentre, sul costruendo ponte monumentale al Valentino, stava trasportando un secchiello contenente del catrame bollente, inciampò e cadde, mettendo la mano destra nel catrame, che gli produsse scottature di primo e secondo grado. Da una guardia municipale venne fatto medicare al Policlinico «La Vigile», i cui sanitari lo giudicarono guaribile in dodici giorni.

ECHI DI CRONACA

Onorificenza

Su proposta di S. E. il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, S. M. il Re Vittorio Emanuele III, con recente decreto, nominava il *Cav. Giovanni Panotti*, Ufficiale della Corona d'Italia, Fiduciario all'Esposizione Industriale, instancabile lavoratore, per la coniferirgli a ben meritata insigne alta onorificenza; ci rallegriamo col Panotti, pregio e vanto dell'industria italiana, pei suoi colossali e apprezzati impianti idroterapici, eseguiti non solo in Italia, ma anche all'estero.

Stato Civile di Torino
9 novembre 1910.

NASCITE: 32, cioè maschi 9, femmine 15.

MATRIMONI: Tosconi Agostino con Audas Teresa — Venturini Vincenzo con Ghirardi Giorgetta — Weser Alberto con Maltalia Caterina.

MORTI: Forno Carlo, d'anni 76, di Ogliasco, negoziante, via dei Fiori, 30.
Boulforti Giovanni, id. 60, di Vassalli, fonditore, via della Brocca, 6.
Olcino Mattia, id. 45, di Magnano, muratore, via San Domenico, 34.
Rappa Teresa n. Rocchietti, id. 46, di Torino, casalinga, via Venti Settembre, 48.
Pairotti Francesco, id. 68, di Torino, agiato, via Po, 7.
Minoja Felicita (ved.) n. Martini, id. 71, di Candiolo, casalinga, via Massena, 17.
Gastaldi-Santi Carolina (ved.) n. Metalli, id. 75, agiata, corso Siccardi, 15.
Fer Angela ved. Availe, id. 73, di Barge, agiata, via Ormea, 36.
Basarra Elisa, id. 46, di Torino, casalinga, via Silvio Pellico, 17.
Grillat Giuseppe, id. 71, di Belley (Ain), Francia, impiegato doganale, piazza San Martino, 5.
Bosco Giuseppe, id. 53, di Torino, contadino, strada Villaretto, 10.
Fenoglio Giuseppe, id. 24, di Nichelino, bracciante, strada Pellerina, 563.
Colombo Margherita n. Braida, id. 60, di Castellamonte, casalinga.
Marengo Maria n. Taricco, id. 58, di Cherasco, cont.
Lapier Giuseppe, id. 69, di Ogliasco, muto.
Aimone Giovanni Battista, id. 72, di Mennata Mortigliengo.
Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 1.

N.B. Nella nota del 7 e 8 corrente invece di Picozzo Angelo, d'anni 36, ecc., leggesi Picozzo Domenico, di anni 36, ecc.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 10 novembre — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire dafarsi con certificati L. 100,30 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. 100,38.

Genova, 9 novembre — Media uffic. dei cambi: Francia 100 31 1/4; Londra 25 38 —; Germania 123 62 1/2; Svizzera 100 27 1/2; Belgio 99 87 1/2; Austria 105 60 —.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 9 novembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 740.3; ore 15: 736,7; ore 21: 735.5.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: quasi sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Massima 10.6 Minima + 6,6

Piazza Castello — Sulla cima al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 9 + 12.2
Temperatura minima della notte dall'8 al 9 + 5.4

11 Novembre 1910 — Il sole nasce alle ore 7,22, tramonta alle ore 17,4.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 9 + 9.4
Temperatura minima della notte dall'8 al 9 + 3.1

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali) — Ore 20,45: *La Contessa d'Amalfi*, opera in quattro atti, del maestro Errico Petrella — L. 1,50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F. Chiarella). — (Compagnia drammatica Veneta del cav. Ferruccio Benini) — Ore 20,45: *I nèhi del cor*, commedia in due atti, di Giacinto Gallina. — *Un signore che patisse il solletico*, farsa — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA — Proprietà F. Chiarella — (Impresa spettacoli d'opera Calvi) — Ore 20,45: *Tosca*, melodramma in tre atti, di Sardou-Illica e Giacosa, musica del maestro G. Puccini — Ingresso platea e galleria L. 2.

TEATRO ALFIERI - Impresa Suvini-Zerboni - (Compagnia dramm. Andò-Paoli-Gandusio) - Ore 20,45: *I borghesi di Pontarcy*, commedia di V. Sardou. — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana d'operette Luigi Maresca) — Ore 20,45: *Dall'ago al milione*, operetta in tre atti, musica del M.o Dell'Argine, — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *La Grinta*, dramma in tre atti, di G. Rolfini. — *Marianna in saccoccia*, farsa — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Ore 15 e 20,45: *'L bel d'i cor* — L. 0 40.

MOLE ANTONELLIANA — XIV Esposizione della Società degli Amici dell'Arte; dalle ore 9 alle 18. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO EDEN — Grandioso spettacolo di varietà.

KURSAAL DURIO — Skating-Rink pubblico.

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, mancava oggi ai vivi

Ercolina Colli
da Parona Lomellina

Il fratello, la sorella, i nipoti ne danno il triste annunzio.

Torino, 9 novembre 1910.

I funerali avranno luogo domani, giovedì, 10 corrente, alle ore 15,30, partendo da via XX Settembre, N. 6. (36678

Ieri, alle ore 15,35, cristianamente spirava

Giovanna Nota Bertinetti ved. Millo
d'anni 79

Addolorati, il figlio, la nuora, i nipotini, i cognati, i fratelli, e parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

Torino, 9 novembre 1910. [illegible]

La sepoltura avrà luogo il giorno 11 corrente, alle ore 8,30, partendo da via Carlo Alberto, 33.

La salma sarà trasportata a Racconigi.

Non si mandano speciali partecipazioni.

ULTIME NOTIZIE

La scarsa fiducia accordata dalla Camera al nuovo Ministero Briand

288 voti favorevoli e 210 contrari - Il Gabinetto corre serio pericolo

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 9, ore 21.

Quando alle due precise Brisson è salito al proprio scranno presidenziale, se era gremita la tribuna pubblica, l'aula non era per nulla affollata di deputati. Anche all'Estrema sinistra i posti vuoti sono parecchi. Briand è al proprio banco, e gli stanno accanto quasi tutti i ministri. Il primo interpellante della giornata, l'on. Carlo Benoist, aspetta di avere un uditorio sufficiente. I deputati entrano alla spicciolata, senza eccessiva fretta. Nell'aspettativa nasce un incidentino sul processo verbale. Poi il presidente dà la parola all'on. Benoist.

La riforma elettorale

L'oratore reclama degli schiarimenti sui propositi del Governo per quanto concerne la riforma elettorale, ed anche a rischio di deprezzare questo atto di difesa laica che è la dichiarazione, egli vi ritrova l'atto di fede, l'atto di carità e di speranza (*Risate*).

Rammenta che la Commissione del suffragio universale ha preso per base delle proprie discussioni il progetto del Governo; i proporzionalisti sono d'accordo sulle grandi linee del progetto che dovrà essere presto discusso. L'oratore non ha mai dubitato delle buone intenzioni del presidente del Consiglio, perchè il suo interesse gli detta queste buone intenzioni. L'autore del discorso di Perigeux deve essere fautore di una larga riforma elettorale, ma l'interpellanza è piuttosto rivolta a certi suoi collaboratori che non hanno la stessa tenerezza di Briand per la riforma elettorale. «Io ho passato le mie vacanze, dice Benoist, a leggere le professioni di fede dei 597 deputati, questo non è certo un grande piacere letterario (*Risate*).

Perchè non ha parlato nella propria professione di fede della rappresentanza proporzionale; non ne ha parlato di più Morel.

Morel interrompe — Io sono stato sempre fautore della riforma elettorale.

Voci diverse — Ma quale riforma?

Benoist — Domando se il Governo sia d'accordo sulla questione della riforma elettorale.

Briand — Assolutamente d'accordo.

Benoist — Unanimemente?

Briand — Bisogna spiegarci chiaramente; io ho detto che il Governo poneva al primo posto tra le sue preoccupazioni la riforma elettorale, e che ne avrebbe fatto ben presto un progetto di legge. Questo progetto è stato presentato. Io ho aggiunto nello stesso momento che il Governo non avrebbe agito per partito preso, ma avrebbe collaborato con la Commissione per portare in porto l'iniziativa. La Camera attuale deve avere deliberato in proposito e fatto proprio unanimemente questo modo di vedere. Ora che voi avete il nostro progetto dite che volete modificarlo, e che quando lo avrete modificato, il Governo dovrà accettarlo. Qui io faccio delle riserve. Noi discuteremo; noi possiamo prendere impegni ad accettare ad occhi chiusi un progetto che forse sarà così diverso dal nostro, da non potere neanche più riconoscerlo. Noi non possiamo impegnarci anticipatamente a sostenere un progetto sul quale voi vi sarete messi d'accordo tra voi. Detto ciò e fatte le necessarie riserve, io dichiaro che il Governo è fermamente risoluto ad intraprendere la realizzazione della riforma elettorale (*Applausi*).

Benoist si dichiara soddisfatto, e lascia la tribuna.

Briand "sansculotte„

Vi sale successivamente l'on. Delahaye, che interpella il Governo sulla evidente impossibilità in cui il presidente del Consiglio si trova di esercitare convenientemente le proprie funzioni governative. Il linguaggio di Delahaye è violentissimo contro Briand. Egli lo accusa di non essere capace se non di ingannare e tradire tanto gli amici che i nemici; lo tratta come un *sansculotte* alla ricerca di pantaloni. Egli pretende che Briand ha fatto ieri il proprio *mea culpa* alla maggioranza. Egli si è per così dire inginocchiato per fare la propria confessione. «Se voi volete conoscere la campagna intrapresa, esclama Delahaye, andate sui *boulevards* ad ascoltare qualche canzone della strada.»

Varie voci — Cantatecela, cantatecela voi!

Delahaye — Una di queste canzoni è intitolata «Il pugno ed il più bel Briand di Francia».

Il presidente Brisson domanda all'oratore se egli ritenga che questo argomento sia degno della Francia e del Parlamento.

Delahaye — Allorchè si sono lasciate passare le parole di apoteosi dell'immoralità, non si ha diritto di fare questa domanda, signor presidente.

Alcune voci — Noi non siamo allo *Chat Noir*.

Delahaye — Sì, voi vi siete vi ci ha condotti Briand.

L'oratore legge alcune strofe delle canzoni. In una di esse si tratta Pelletan in maniera scorrettissima. Alcuni deputati si indignano e protestano, perchè queste citazioni sono riconosciute umilianti per la Camera.

Delahaye: — Sono io che vi difendo contro il Presidente del Consiglio, perchè questa lettura, che tenta di esaltare Briand, avvilendo voi, è pagata con i fondi segreti: se Briand fosse colpito dalle armi dei suoi antichi compagni, non ne uscirebbe del sangue.

Il Presidente Brisson sorge in piedi, scampanellando ed intima all'oratore di tacere, e poi propone di infliggergli la censura.

La Destra insorge, gridando e tumultuando: «Dimissioni, dimissioni».

Delahaye parla sulla pena disciplinare proposta contro di lui: egli dice: — La mozione proposta dal Presidente della quale voi avete costituito la partigianeria scandalosa è una indegnità.

Poi l'oratore si rivolge [illegible] il Presidente, e mostrandolo a dito, lo rimprovera violentemente in mezzo al baccano.

Brisson, infastidito, e presentendo che se mettesse ai voti la censura egli avrebbe la minoranza, batte in ritirata, e dichiara che di fronte agli attacchi personali di cui è fatto segno, non insiste più per la censura.

Delahaye grida, allora: — Col nostro Presidente quando non si ritira nulla, anzi, si aggiunge qualcosa, allora si ottiene soddisfazione.

Egli continua il suo discorso, ed attacca tutti i ministri, specialmente Lafferre, «che è l'agente vergognoso della delazione, che è lo sfrontato protettore dei frodatori».

Lafferre: — E' una calunnia.

Delahaye: — Lafferre, gran maestro della Massoneria, è stato amico dello [illegible] Maryx, per il quale ha reclamato imperiosamente un non luogo a procedere.

Lafferre: — Vi prego di non portare alla tribuna affermazioni di questo genere.

Delahaye. — Io presenterò una interpellanza speciale, e ne riparleremo.

Delahaye termina, dicendo che egli, cattolico realista, non voterà mai per un Governo di cinici e di riabilitati.

Segue l'on. Leroy Beaulieu. Egli interpella il Governo sulla politica generale e sulle misure che esso pensa di prendere per il rispetto delle libertà della Repubblica, e specialmente della libertà di opinione. Egli è meravigliato per la pubblicazione fatta da un giornale di un articolo firmato da Lafferre, ministro del lavoro. Constata che il nuovo Ministero manca di prestigio: non tra essi brilla; ma non come una stella, perchè l'unica stella è Briand. Egli continua dicendo che se non brilla come stella, brilla come un faro, e quest'uno è Lafferre. La questione da porsi è questa: Noi abbiamo sostenuto Briand: sosterremo Lafferre? La questione non è la stessa.

Leroy Beaulieu ricorda il regime della delazione e delle *fiches* che Lafferre sostenne alla tribuna. L'oratore legge il discorso che Lafferre pronunciò alla tribuna della Camera il 1.o dicembre 1904. L'oratore fu interrotto con questa esclamazione: «Un galantuomo non parlerebbe così». Leroy prende per proprio conto queste parole, e le fa sue. Ecco perchè non tollererà Lafferre. L'oratore legge un articolo di Lafferre scritto tre mesi fa, in cui si dice: «Noi non cederemo una parte di potere a coloro che non sono imbevuti dello spirito repubblicano». Lafferre non ha diritto di parlare di pacificazione.

Barrès (al presidente). — Date la parola a Lafferre; forse egli ha qualcosa da osservare (*ilarità vivissima*).

Briand difende Lafferre

A questo punto, tra l'attenzione generale, Briand torna alla tribuna. Egli si meraviglia della parte enorme fatta in questa discussione alla sua persona. Il problema sarà da lui considerato impersonalmente. Tutto si riduce ad una questione di buon senso: dalla soluzione che la Camera adotterà dipende l'avvenire della Repubblica (*interruzione all'Estrema Sinistra*). Io ho voluto parlare di politica generale, ma i discorsi dei miei avversari non contengono delle critiche: essi cominciano e finiscono sempre con questa parola: «Andatevene!». Per gli atti che sono stato chiamato ad emettere, io consulto sempre la mia coscienza, e dico ai repubblicani: dipende da voi che io non fossi alla testa del Governo. Finchè avrò la maggioranza repubblicana, il mio dovere sarà di rimanere: se no, commetterei una diserzione ed una vera viltà. Lafferre nel Gabinetto non è nè più nè meno che come un altro ministro. Ho chiesto la sua collaborazione, perchè lo stimo un galantuomo ed un buon repubblicano ed un uomo di coraggio. Nell'affare grave che qui si ricorda, se Lafferre, presidente dell'associazione attaccata, avesse agito diversamente, avrebbe commesso una viltà.

Barrès — Anche voi difendete le *fiches*!

Briand — Risponderò quando lo riterrò opportuno. Si è detto che io avrei abbandonato i miei amici al rancore dei nemici della repubblica. Il linguaggio di Leroy mi fa ricordare che esso forse ha ragione.

Briand, rivolgendosi a Destra, prosegue: «Io non farò nulla per avere il vostro concorso. Vi è piaciuto di darmi il vostro suffragio, ma io non ve lo chiedo».

Il presidente del Consiglio passa alla questione del diritto di sciopero. E' possibile che il Governo, trovandosi in presenza della sospensione improvvisa e violenta sia costretto a starsene con le braccia incrociate finchè durerà un simile sciopero? Noi abbiamo ricorso ieri a delle misure quanto mai legali».

Una voce — No, illegali!

Briand — E' possibile che il Governo si ritrovi prossimamente in presenza di un nuovo sciopero ferroviario. Direte voi che il Governo non dovrà proprio far nulla. Se lo direte, io me ne andrò.

Guesde — Voi avreste dovuto influire sulle Compagnie, avreste potuto impedire lo sciopero!

Briand — Voi dimenticate il paese. Le ferrovie costituiscono un elemento essenziale della vita nazionale: nulla deve arrestarle; è come la circolazione del sangue. Delle misure si impongono, le quali valgano a impedire ogni sosta in questo organismo. Il mondo ha oggi gli occhi rivolti verso la Francia, perchè regge [illegible], come sempre, la bandiera della civiltà. Coloro che fanno professione di parola in nome degli operai, non debbono parlare ad essi soltanto della loro libertà come se potessero usarne fino alla licenza. I socialisti sono andati ben lungi dal loro ideale se essi accettano che una corporazione insorga contro la nazione (*movimenti prolungati, vivissimi applausi*). Però vi sono socialisti che la pensano diversamente. Bisogna dire ai lavoratori privilegiati: Voi andrete fin là, ma non più lontano. La Camera non ha da esigere per ora niente altro che una orientazione assai precisa; la Camera non deve pretendere i particolari di un progetto la cui elaborazione non è ancora terminata. Il diritto di sciopero è un diritto di fronte all'operaio. Vi è anche il padrone che può usare di un diritto analogo, ma in un servizio pubblico dove il padrone non può fare sciopero, questo diritto non esiste per gli operai, se no, costituirebbe un privilegio. Se lo Stato requisisce gli operai come strumento di sicurezza nazionale, dove è il diritto allo sciopero? Io sono pronto a lasciare immediatamente il potere se la Camera non mette nelle mani del Governo i mezzi legali per assicurare la continuità dei servizi pubblici. Quando dico la Camera, io intendo la maggioranza repubblicana. La politica del Governo è ispirata al principio di libertà e di lealtà. Il Governo non può ammettere che possano esser messe in pericolo le conquiste laiche della Repubblica. Esso intende mantenerle, ed, occorrendo, svilupparle.

Briand termina così: «Il Governo non può restare in una situazione in cui il suo capo è senza tregua discusso, e voi avete un'occasione per darci il congedo. Datecelo dunque».

La seduta è quindi sospesa qualche minuto.

"Governo di reazione„

Binder, liberale indipendente, voterà per il Governo in ragione della sua attitudine contro gli attacchi dei rivoluzionari.

Pelletan insistentemente si meraviglia che Briand, dopo di avere affermato la perfetta unità del suo Gabinetto, non abbia spiegato, perchè si sia separato dai suoi collaboratori, e sia andato a cercarne nuovi fra i radico-socialisti, mentre i progressisti erano in [illegible] appoggiarsi una maggiore riconoscenza. Pelletan dice che Briand è il gran uomo della reazione, perchè ha fatto intravvedere una specie di militarizzazione dei pubblici servizi (*applausi su una parte della Sinistra e dell'Estrema Sinistra*). Per limitare il diritto di sciopero Briand intende ristabilire la schiavitù (*applausi sui [illegible] na di emozione, che raccolgono gli applausi medesimi banchi*).

Dopo delle dichiarazioni patriottiche, piedi quasi l'unanimità della Camera, Pelletan, indirizzandosi ai suoi colleghi radicali, tanto a quelli che sono sui banchi del Governo, come a quelli che non lo sono ancora (*risa*) dice loro che la bandiera radicale non deve servire a coprire un Governo di reazione (*vivi applausi all'Estrema Sinistra ed a una parte della Sinistra*).

Briand risponde a Pelletan, e dichiara che il Governo intende far approvare il progetto di imposta sul reddito. Ricorda poi a Pelletan la sua attitudine quando egli era ministro della marina.

Pelletan distingue, e sostiene che i suoi atti di allora sono d'accordo con le sue parole di oggi.

Masse domanda delle spiegazioni sulle condizioni nelle quali è stato formato il Gabinetto.

Briand dice che non ha nulla da spiegare dinanzi ad un'assemblea sulle pratiche e sulle trattative che hanno proceduto la costituzione di un Ministero formato costituzionalmente. — Mai si sono fatti dei simili rimproveri. Se non avete fiducia, ditelo francamente (*applausi*).

Maurizio Barrès domanda al Presidente del Consiglio se fa sue le dichiarazioni del signor Lafferre, di sei anni or sono, in ciò che riguarda le *fiches*.

Il Centro attende ansiosamente la risposta del Presidente del Consiglio.

Il Presidente del Consiglio non risponde.

Il voto

Il Presidente dà lettura degli ordini del giorno. Il Governo non accetta che l'ordine del giorno di Gros Didier, esprimente fiducia, approvante le dichiarazioni del Governo, e respingente qualunque aggiunta.

I deputati Pichon, Puglesi Conti, Piou, il capitano Driant, [illegible] a rumori, spiegano i loro voti.

Quasi tutti gli oratori e Driant soprattutto, attaccano violentemente il signor Lafferre.

Driant lo accusa di avere, alla testa della Massoneria, tradito la Francia.

Il signor Lafferre protesta che la Massoneria si onora di avere nel suo seno i francesi che non hanno abdicato.

Dopo spiegazioni del signor Paul Regard, che dice che i suoi amici voteranno per il Governo, malgrado la presenza del signor Lafferre, perchè credono che la difesa sociale debba primeggiare su qualunque altra idea, si passa ai voti.

L'ordine del giorno Gros Didier Maquillet accettato dal Governo è approvato, dopo contro-prova, con 288 voti contro 210.

Voci al Centro: — Non è la Maggioranza della Camera!

Soli 78 voti di maggioranza!

Verso la "débacle„

Ecco come si ripartiscono, secondo i gruppi politici, i voti della maggioranza: Repubblicani socialisti 11; Radicali socialisti 71; Sinistra radicale 92; Sinistra democratica 67; Progressisti 47; Indipendenti 8. In quanto ai voti della minoranza, essi sono così ripartiti: Socialisti unificati 75; Repubblicani socialisti 18; Radicali socialisti 56; Sinistra radicale 9; Sinistra democratica 2; Progressisti 26; Azione liberale 22; Destra 15; Indipendenti 6.

I gruppi del partito radicale e radicale socialista si sono riuniti stasera, sotto la presidenza del signor Combes. Erano intervenuti anche il deputato Pelletan ed i suoi amici, e dopo un esame della situazione derivante soprattutto in conseguenza del voto odierno, il signor Combes esortò i gruppi a far tacere le loro divergenze di vedute e di tendenze, ed a dichiarare la guerra formale al Gabinetto. Gli intervenuti approvarono un ordine del giorno in tale senso. E' opinione generale che il Gabinetto corra serio pericolo.

Come al tempo dell'affare Dreyfus

Il signor Combes aveva appena terminato il suo discorso, invocando la concordia di tutto il gruppo in questa lotta per la salvaguardia delle libertà essenziali della Repubblica, quando entrò il deputato Pelletan che fu fatto segno ad una ovazione. Prendendo immediatamente la parola egli insistette a sua volta sulla situazione politica: «La questione che si poserà per l'avvenire — egli disse — è una questione di disciplina per il partito. Non bisogna che il Paese possa pensare che in presenza del tentativo di reazione, forse dittatoriale, non vi sono delle risorse che nel collettivismo. Per uscire dal pericolo in mezzo al qual ci troviamo, bisogna costituir un partito radicale unito e disciplinato. Bisogna escludere coloro che all'ombra della nostra bandiera fucilano proditoriamente. Se noi ricostruiremo questo partito, noi avremo dietro di noi il Paese!»

Queste parole, applauditissime, furono immediatamente commentate dal signor Combes, che dichiarò di associarsi pienamente al linguaggio del suo antico collega.

Riassumendo, l'organo costitutivo del partito radicale entra definitivamente nell'opposizione e si appresta a lottare come ai giorni dell'affare Dreyfus.

Settantotto voti di maggioranza costituiscono una ben magra forza per chi deve condurre la barca ministeriale in una Camera così facile alle tempeste come quella di Francia.

Nella seduta del 30 ottobre, alla fine del clamoroso dibattito sullo sciopero ferroviario, la Camera francese accordò la fiducia al Ministero con 146 voti di maggioranza, rispondendo con 329 sì e 183 no all'ultima parte dell'ordine del giorno Reynaud, la quale diceva precisamente:

«La Camera confida nel Governo per salvaguardare, nell'ordine e nella legge, gli interessi legittimi degli impiegati e degli operai delle ferrovie, le libertà della Repubblica, gli interessi vitali del Paese, e passa all'ordine del giorno».

Scoppiata la crisi e compiuto il largo rimpasto ministeriale, il nuovo Gabinetto Briand si è presentato alla Camera con un programma, che — nella sua parte nuova, relativa agli scioperi degli addetti ai servizi pubblici e concernente i provvedimenti legali atti ad impedirli — non si scostava affatto dalle recise dichiarazioni per le quali lo stesso Briand s'ebbe quei 146 voti di maggioranza, il 31 del mese scorso: sicchè la enorme riduzione verificatasi presentemente nella maggioranza ministeriale (78 deputati invece di 146) non può essere spiegata che con lo scarso favore incontrato da alcuni tra i nuovi collaboratori di Briand. Questi si era proposto di costituire un Gabinetto più forte ed omogeneo di quello col quale aveva stravinto alla Camera contro la coalizione rivoluzionaria; ma il voto odierno dimostra che la destinazione del signor Lafferre — ex Gran Maestro della Massoneria e da tutti designato come «l'uomo delle fiches» — al posto del signor Viviani (ministero del lavoro) e quella di Puech al portafoglio di Millerand (ministero dei lavori pubblici), hanno indebolito notevolmente, non rafforzata, la situazione politica del battagliero Presidente del Consiglio, alla cui irreparabile caduta fan credere già le alte grida dei radicali, capitanati dal Combes e dal suo antico collega di Gabinetto, Pelletan.

Cinque persone uccise dallo scoppio di un obice

Tre moribondi

Bruxelles, 9, ore 21.

Oggi, al poligono di Brasschaet, mentre si stava caricando un obice da 25, cinque uomini, dei quali un soldato e quattro operai militari, sono rimasti uccisi per l'esplosione di un obice. Un artigliere, una donna e un fanciullo, che si trovavano nelle vicinanze, sono stati feriti.

Secondo ulteriori informazioni, l'accidente del poligono di Brasschaet è avvenuto nel modo seguente. Si era proceduto ad esercizi di tiro, e, terminati questi, si voleva un obice che non era esploso e che si voleva scaricare, quando una terribile esplosione avvenne, uccidendo cinque uomini, tra cui quattro operai militari ed un soldato. Tre altri soldati sono gravemente feriti, e si dovettero somministrare loro subito gli ultimi Sacramenti. Un tenente è stato pure ferito, ma poco gravemente.

Gli esquimesi raccontano i viaggi di Cook e di Peary

(Servizio speciale della Stampa)

Copenhagen, 10, ore 1.

La *National Tidende* pubblica oggi il resoconto di Knud Rasmussen sull'interrogatorio dei due esquimesi che hanno accompagnato Cook nel suo viaggio. Da esso risulta chiaro l'imbroglio di Cook. I due esquimesi, che rispondono ai gentili nomi di Itukusuc e Apilak, hanno descritto il viaggio così: «Partimmo da Anoritok con otto slitte al primo sole di febbraio. Sul principio il grande dottore viaggiava sopra una slitta, ma poco dopo dovette decidersi a venire a piedi sulla via fra Anuto-Ellesmereslande. Dormimmo una volta sul ghiaccio. Dopo 13 giorni di viaggio i nostri compagni furono mandati via, e noi rimanemmo soli col grande dottore. Il viaggio era buono; dopo una certa distanza tornammo indietro nella direzione di ovest, dopo aver abbandonato numerose provvigioni. Sulla via del ritorno trovammo mare libero; finalmente giungemmo alle isole Ittugnes. Era nel mese in cui il sole non tramonta (marzo). Cook si mise a disegnare la sua carta, e ci disse che era la carta del suo viaggio, mentre poi noi vedemmo che non corrispondeva alla nostra vera strada. Intanto noi uccidevamo degli orsi, ed avevamo molte provvigioni. All'isola Ittugnes ci fermammo nel punto detto «Punte del Diavolo». Il ghiaccio si rompeva dovunque. Cook ordinò di lasciare andar via i cani, sebbene quelli stessero benissimo, poi seguitammo attraverso il gran Sund e Cook ci disse: «Tra poco troveremo degli uomini». Però non ne abbiamo trovati. Intanto giungemmo a Jonesund, [illegible] quasi sempre mare libero, e [illegible] ritornati allora, se una tempesta non ci avesse spinti a Starbo. Allora seguimmo la costa coi canotti, e abbiamo sempre avuto buona caccia. Gli animali cominciavano a divenire rari, e ciò indicava che ci trovavamo già vicini a paese abitato. Volevamo svernare a Capo Starbo, e vi costruimmo una capanna con pietre, poi siccome il sole era ancora chiaro, abbiamo cacciato fin che non venne la notte di sei mesi. Quando la notte fu finita, partimmo per il ritorno. Il tempo era buono, e giungemmo a casa attraverso lo Smith Sund. Cook, che ci aveva promesso una forte ricompensa, ci ha ingannati perchè non ci ha pagati. Ci aveva promesso anche i fucili, ma li vendette per avere pelli di volpe. Questo possiamo raccontare del grande dottore. *Itucusuk, Apilak*».

Il primo ha anche disegnato una grande carta del viaggio di Cook, che si riduce ad una passeggiata lentissima di circa un mese, seguita da uno svernamento.

Contemporaneamente al resoconto del viaggio del dottor Cook, Knud Rasmussen ha portato con sè la risposta di due esquimesi che accompagnarono Peary. Hanno anche essi graziosi nomi; si chiamano Kidligsok ed Arkriok. Essi raccontano che Peary lasciò la nave con i suoi compagni in febbraio o in marzo. «Cominciò a viaggiare sulle slitte verso il nord. Durante tutto il viaggio il tempo fu eccellente: sul principio si trovò il mare libero, poi tutto procedette senza incidenti, e dopo la partenza di Bartlett viaggiammo ancora cinque giorni, finchè giungemmo al punto dove il sole girava il cerchio del cielo, e dove non tramontava nè sorgeva. Di là viaggiammo ancora un giorno, e ritornammo indietro. Peary disse: «Finalmente ho raggiunto quello che dovevo raggiungere». Al ritorno avemmo sempre il bel tempo, senza nebbia. Peary sembrava di avere grande fretta: egli non mostrò alcuna gioia quando fu al punto dove doveva essere il Polo Nord: solo quando fummo di ritorno alla nave, egli diede una festa per gli americani e per noi esquimesi».

Nuove inondazioni in Francia

Parigi, 9, ore 24.

In seguito alle pioggie l'aumento delle acque è generale nel bacino della Senna. La navigazione è interrotta in più punti. Il crescere delle acque continua in Parigi ed è già inquietante.

Dalle provincie giungono pure cattive notizie: tutta la regione da Vouhancourt a Beaune-les-Dames è inondata. A Montbéliard l'Allan cresce di 3 centimetri all'ora; a Pontarlier, il Doubs cresce pure rapidamente; mentre a Besançon, fino ad ora, la crescita delle acque non è stata che di 2 centimetri all'ora.

Continua a piovere e si scioglie tutta la neve delle montagne.

Anche il Rodano è considerevolmente aumentato ieri e stanotte. Nel tratto che attraversa Lione i bassi porti sono interamente allagati. La piena importante della Saône, unita a quella del Rodano, causa vive inquietudini agli abitanti delle rive del Rodano al di sopra di Lione.

La pioggia continua a cadere pure nel dipartimento dei Vosgi. Ad Epinal la Mosella è aumentata nella notte di un metro e le cantine sulle rive sono state inondate. A Mirecourt, lo Madon ha invaso la città bassa. Sono stati inviati in numerose località dei pompieri per sorvegliare i ponti. Le comunicazioni stradali sono interrotte tra Mattaincourt e Hymont. A Neufchateau il Mouzon e la Meuse hanno straripato.

Il minaccioso sciopero dei minatori

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 10, ore 1.

La crisi delle miniere del Galles meridionale ha subitamente preso una piega assai cattiva. Non è ancora spenta la eco dei gravi tumulti di ieri notte, allorquando la piccola città mineraria di Pony Pandy rimase, per qualche ora, in potere di una turba di forsennati, che saccheggiò 120 negozi, recando un danno complessivo, che si fa ascendere a mezzo milione di lire.

Oggi, però, gli scioperanti sono apparsi un po' placati. Tuttavia, cova ancora la tempesta.

Un comunicato ufficiale del ministro dell'interno dichiarava, stamane, che le Autorità avevano ormai ripreso il pieno dominio della situazione, e che il Governo non vedeva ancora l'assoluta necessità di servirsi delle truppe per il mantenimento dell'ordine, bastandovi i poliziotti. Invece, un comunicato successivo, induce nuovamente a previsioni gravi.

Questo comunicato, uscito nel pomeriggio, dice che i rapporti inviati dai luoghi dei disordini, indicano che incombe sempre la minaccia di nuovi tumulti. Il Governo, quindi, ha fatto partire per il Galles, da Londra, un nuovo forte nerbo di *policemen* e di truppa, tenendo pronto, in pari tempo, ad entrare in azione, un reggimento di ussari.

Il saccheggio a Pony Pandy

Eccovi gli ultimi particolari giunti dai luoghi dei disordini: Questa mattina, al risveglio, dopo la notte di gazzarra, la città di Pony Pandy offriva uno spettacolo desolante: nella contrada centrale quasi tutti i cristalli delle vetrine erano a pezzi: cappelli, guanti, pezzi di panno, tubi di gas, tende e mobili ingombravano il selciato: davanti ad una pasticceria, il marciapiede era seminato di pasticcini rotolati nella polvere. La folla devastava tutto quanto le capitava sottomano: la marmaglia si aggirava sino a mezzanotte per i negozi saccheggiati, asportando quanto poteva. Da una sola bottega furono rubate tante merci per 25 mila lire, e molti piccoli commercianti sono caduti in rovina.

Per tutta la giornata di oggi, un corpo di 600 *policemen* ha occupato la città, e tutte le taverne vennero chiuse per ordine superiore. Molti negozi si sono riaperti; ma i servizi tranviari sono ancora sospesi.

L'invio delle truppe provoca proteste

I caporioni dei minatori tentano di rovesciare la responsabilità delle scene di ieri notte sopra una minoranza di teppisti, a cui la Polizia non seppe tener fronte. Essi dicono che che le violenze furono perpetrate, in parte, anche da uomini ubriachi.

Per conto suo, la Federazione dei minatori della Gran Bretagna, radunatasi a Londra oggi, ha votato un ordine del giorno, in cui deplora i disordini e protesta contro l'invio delle truppe nelle plaghe dello sciopero. Essa ritiene che le Autorità civili siano sufficienti per il mantenimento dell'ordine, e chiede al Governo il ritiro dei soldati.

Questo ordine del giorno venne immediatamente comunicato al ministro dell'interno, il quale rispose, manifestando la speranza che la Polizia ora sia veramente bastevole a salvaguardare l'ordine pubblico.

Il ministro dichiara, intanto, che i disordini avvenuti autorizzano senz'altro a ricorrere alle truppe, e che la responsabilità delle eventuali conseguenze ricadrà soltanto su coloro, che persistono nei moti violenti.

I socialisti romani per il mantenimento del blocco

Roma, 10, ore 2.

Stasera è stata tenuta l'assemblea dell'unione socialista romana per discutere sull'atteggiamento che i socialisti di Roma debbono prendere in seguito al dissidio fra repubblicani e socialisti. La riunione aveva speciale importanza perchè era la prima riunione della sezione socialista d'Italia, che si è riunita dopo l'ordine del giorno approvato dal Comitato centrale del partito repubblicano. I presenti erano oltre trecento. La discussione fu lunghissima ed animatissima. Si trovarono di fronte due ordini del giorno: uno di Francesco Ciccotti di assoluta intransigenza, e l'altro di Paoloni e di altri tendente alla pacificazione ed al mantenimento dell'unione dei partiti popolari di Roma. Fu votato per divisione e fu approvato per maggioranza l'ordine del giorno Paoloni così concepito: «L'unione socialista romana ponendosi il quesito se in conseguenza del voto del Congresso di Milano sui casi di Romagna, i socialisti romani debbano di loro iniziativa alterare i rapporti esistenti con la sezione romana del partito repubblicano: rileva in linea di fatto che la situazione, cui si riferisce il voto di Milano, venne a modificarsi per l'intervenuto accordo fra la vecchia e la nuova Camera del lavoro di Ravenna, che la questione fra repubblicani e socialisti in Romagna ha carattere locale ed è originata da speciali condizioni di politica e di economia che in Roma se le condizioni politiche hanno consentito l'alleanza fra i due partiti le condizioni della economia pongono nella stessa situazione di salariati i proletari socialisti e quelli repubblicani e li stringono sempre più nel solido vincolo della organizzazione di classe per la difesa dei comuni interessi e per la identità di metodi sindacali: che le proteste repubblicane per l'accusa fatta dai socialisti mostrano la preoccupazione di fare una politica non ostile alle classi lavoratrici; in conseguenza di ciò, mentre conferma la solidarietà coi compagni di Romagna per la ragione socialista della lotta e augura che presto sia definitivamente risoluto il conflitto romagnolo con vantaggio della classe lavoratrice di fronte alla classe padronale, contribuendo a tale soluzione socialisti e repubblicani di quelle località nelle quali la ragione della solidarietà di classe indeboliscono i motivi di competizione politica fra i partiti, afferma indipendentemente da quanto si propongono di fare i repubblicani, che da parte dei socialisti non c'è ragione di alterare i rapporti fra i due partiti a Roma; respinge le accuse formulate dai repubblicani per ritorsione riaffermando anzi le ragioni di tradizione di lotta, di finalità che al partito socialista danno il carattere di partito antimonarchico anche se non trincerato dietro una pregiudiziale; prende atto delle dichiarazioni dei rappresentanti dell'unione socialista romana al Congresso al quale votarono, in esecuzione del mandato, la propaganda e la tattica di intransigenza verso tutti i partiti e non contro un partito e passa all'ordine del giorno».

Ottantenne morta bruciata

Vicenza, 9, ore 22.

A Marostica, certa Bollacchini Angela, di anni 88, si era accoccolata accanto al letto, mettendosi lo scaldino sotto le gonne. Addormentatasi, le bragie presero fuoco, che si appiccò alle vesti della poveretta, che, svegliatasi, cercò di fuggire per le scale, invocando soccorso; ma [illegible]. La figlia ed alcuni accorsi spensero le fiamme, però un'ora dopo la vecchia morì, tra spasimi atroci.

Aehrenthal riafferma che le relazioni con l'Austria sono ottime

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 10, ore 1.

Nella seduta di oggi delle Delegazioni austriache il delegato socialista dottor Renner, commentando le dichiarazioni fatte ieri da Aehrenthal sull'ormai famoso discorso del dottor Portzer, osservò che esse sono corrette, però anche molto magre. Contro una così sfrontata pretesa, non poteva bastare una semplice dichiarazione verbale. Che cosa si direbbe se il sindaco di Berlino s'immaginasse che la capitale dell'Austria, Vienna, non appartiene all'impero germanico? L'oratore dichiarò poi che i socialisti austriaci sono favorevoli alla triplice alleanza, che essi considerano come una alleanza difensiva, ma essi vogliono anche la sicurezza dell'Italia. Le relazioni fra l'Italia e l'Austria sono sensibilmente migliorate dopo che la rivoluzione giovane turca ha tolto di mezzo il fomite di discordia che era l'Albania. Oggi l'Austria, l'Italia e la Turchia hanno uno stesso interesse nell'Adriatico: non vi è dunque nessuna ragione per la guerra.

Il delegato cristiano-sociale, Stumpff, dichiara che i cristiani riconoscono l'intangibilità di Roma. Quando essi parlano della libertà e della inviolabilità del Papa, non intendono toccare l'integrità dell'Italia. Quando si parla di sovranità del Papa non si intende che egli divenga signore di una provincia qualunque dell'Italia. Basta il Vaticano per costituire la sua effettiva sovranità. Si è fatto gran rumore per la frase pronunciata dal dottor Portzer, il quale definiva una macchia di infamia la presa di Roma. La Breccia di Porta Pia è veramente una violazione dei diritti di sovranità del Papa, perchè il Congresso di Berlino del 1815 riconobbe esplicitamente la sovranità temporale del Papa.

"Trento e Trieste sono un giuoco infantile e pericoloso„

La *Neue Freie Presse* commenta la discussione avvenuta ieri nelle Delegazioni, e osserva: «Quanto più si discutono francamente in Austria le relazioni con l'Italia, tanto più si riconosce a Roma che non vi è in Austria alcun uomo di Stato rispettabile che partecipi alle vedute dei clericali. Quanto più in Austria si deplora che non tutti gli italiani siano favorevoli all'Austria, tanto più si fanno chiare le idee sulle alleanze e più sicure le basi. La Monarchia austro-ungarica non ha per l'Italia che sentimenti di cordialità. Solamente deve cessare il giuoco infantile e pericoloso con Trento e Trieste irredenta».

Aehrenthal constata con soddisfazione che l'alleanza coll'Italia ha trovato il generale consenso da parte della delegazione e che i rapporti eccellenti col Regno italiano, giustamente sono apprezzati. E' stato rilevato inoltre, e non a torto, che queste intime relazioni non sono in piena armonia con certi sentimenti, che si manifestano nell'opinione pubblica dei due Paesi.

Il ministro ritiene utile discutere lealmente queste divergenze, che si manifestano raramente, perchè è di avviso che se si vuole sinceramente eliminarle, si può molto contribuire a correggere pregiudizi ed illuminare sufficientemente l'opinione pubblica.

Il ministro esprime piena fiducia che mantenendo inalterabilmente la politica di alleanza, provata da così lungo tempo, il riconoscimento della utilità dell'alleanza stessa per entrambi i Paesi, si affermerà in sfere sempre più larghe, così in Austria come in Italia e provocherà sentimenti più cordiali e caldi nelle popolazioni. Questo scopo potrà essere tanto più rapidamente raggiunto quanto più presto si riconoscerà in generale in Italia che il carattere della Monarchia austro-ungarica si è fondamentalmente modificato e che la nostra odierna politica, per quanto concerne i nostri rapporti coll'Italia, segue conformemente ai tempi mutati, una via completamente diversa da quelle che gli uomini di Stato austriaci si erano tracciate nella prima metà del secolo scorso.

Il prof. Lodi rinviato a giudizio per tentato ricatto contro l'on. G. Ferri

Bologna, 9, ore 24.

Con odierna ordinanza del Tribunale, il professore Lodi, di San Giovanni in Persiceto, è rinviato a dibattimento per tentato ricatto a carico dell'avv. Giacomo Ferri, per avere, verso la fine del 1909 e nei primi del 1910, mediante lettere dirette ed ambasciate spedite a mezzo di terze persone, minacciato il Ferri di colpirlo nella sua vita pubblica e privata, mediante rivelazioni o documenti segreti od altri mezzi, se non gli avesse dato delle somme di denaro.

Il Pubblico Ministero aveva chiesto il rinvio a dibattimento, anche per l'imputazione di lettere minatorie ed oscene, dirette alla signora dell'on. Ferri ed alla signora Sacerdoti. Il giudice istruttore, pur dichiarando che da molti fatti si intravvedeva essere forse il Lodi autore di quelle sconcezze, conclude non esservi sufficienti prove per il rinvio all'udienza per questo reato.

Il figlio del sen. Abba smentisce che il padre abbia ricevuto l'estrema benedizione

(*Per telefono alla Stampa*).

Genova, 9, ore 24.

Il dottor Pietro Abba, figlio del compianto senatore, ha inviato alla Direzione del *Cittadino* di Genova la seguente lettera di smentita, che vi trasmetto integralmente:

«*Spettabile Direzione del «Cittadino», Genova.*

«Nel numero del giornale dell'8 corrente sono narrati, desunti dall'*Unione* di Milano, alcuni particolari inesatti sulla morte di mio padre. Tacerei, se tali particolari non offendessero la fama del caro estinto nei suoi più alti principî. Io ed i miei, che lo assistemmo fino ai suoi ultimi istanti, neghiamo che egli abbia pronunciato, davanti ai due sacerdoti, nè in altro momento, le parole: «Gesù mio, pietà! Gesù mio, misericordia!». Egli, riavutosi dal primo attacco del male, si rivolse semplicemente ai sacerdoti, dicendo: «Hanno voluto disturbarsi anche loro?». Intendeva forse ringraziare, come ringraziò tutti i presenti.

«Poi sopravvenne il secondo attacco, fulmineo, mortale: fu allora che uno dei sacerdoti si fece avanti ed allungò la mano verso la fronte del morente. Io, ricordando quanto mio padre ebbe a dirmi in vita, allontanai quella mano, esclamando: «Lasci stare! non è il caso; mi assumo la responsabilità tutta». Ed il sacerdote si ritirò.

«Così facendo, ubbidii ad un impulso dell'anima mia, in cui vibra la cara anima paterna. Così facendo, credo di aver compiuto un sacro dovere.

«Prego pubblicare, per la verità e per il rispetto che si deve a chi non venne mai meno ai propri principî.

«*Dev.mo* Dottor PIETRO ABBA».

La firma del contratto per il prestito turco.

Costantinopoli, 9, ore 24.

Il ministro delle finanze, Djavid-bey, e il direttore del *Deutsche Bank*, Helferich, firmarono stasera il contratto per il prestito.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Borse Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

9 Novembre

Godimento dal 1.o luglio 1910.
Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 103 37 1/2 — Id. per fine corrente 103 62 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 47 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 103 52 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 103 52 1/2.
Rendita 3 50 0/0 netto, prezzi nominali 103 05.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 10.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 10.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.
Rendita 3 0/0 netto: prezzi nominali 70 25.

Cambi a vista.

Francia 3: denaro 100 30, lettera 100 40.
Svizzera 4 1/2: denaro 100 20, lettera 100 30.
Germania 5: denaro 123 80, lettera 123 90.
Londra 5: denaro 25 37, lettera 25 39.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE
Azioni Banca d'Italia 1460, 1461, 1462, 1461 50, 1462.
» Banca Commerciale 892, 892 50, 893, 892 50.
» Ferrovie Meridionali 665.
» Ferrovie Mediterranee 404 50.
» Concimi Vicenza 109 50, 110.
» Fiat 141 50, 142, 141 75.

Mercato resistente con affari molto limitati.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA
9 novembre 1910. — Ore 17.

La mancanza di un qualsiasi indirizzo di tendenza produce molta incertezza negli operatori, per cui gli affari si mantengono ristrettissimi.

Stamane, in Borsa, correva la notizia, colta da un bollettino quotidiano di Genova, che la Banca d'Italia avesse elevato al 5 25 % il tasso sulle anticipazioni.

Possiamo accertare con piena sicurezza che ciò non è vero: il tasso sulle *anticipazioni* alla Banca d'Italia è immutato al 5 % e solo pei *prorogati pagamenti* presso le Stanze di Compensazione, gestite dalla Banca d'Italia, fu aumentato il tasso al 5 25 %; il che è ben altra cosa.

Rendita Italiana 3 75 % 103 70, 103 715, 103 70.
Azioni Banca d'Italia 1462 50.
» Banca Commerciale 893.
» Credito Italiano 572 50.
» Meridionali 665.
» Mediterranee 405.
» Concimi 109 50.
» Fiat 142 50.

Prezzi nominali 9 Novembre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Italiani Medit., Adr. e Sic. 350 50 — Ferr. Romane 3 0/0 350 — — Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 500 — — Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 385 — — Ferr. Novara 3 0/0 320 — — » Cuneo 3 0/0 376 — — » » 4 0/0 401 — — Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 334 — — » Ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 330 — — » Canali Cavour 3 0/0 365 — — » Italia-Napoli 3 0/0 347 — — Azioni Ferr. Cavallermaggiore-Bra 3 0/0 300 — — » Ferr. Bra-Castagnole e Mortara 250 —.

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0: serie C 1.a em. 1886 300 — serie C 2.a em. 1879; Città Roma 3 75 0/0 498 — — Prestito unific. città di Napoli 5 0/0 101 — — Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net. 100 —.

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie: Banca d'Italia e Comm. It. All. — — Credito Italiano 572 — Soc. Banc. Italiana 101 — Banco di Roma 103 50 Banco della Liguria 130 — Banca di Torino — Società finanz. e industriale Torinese 138 —.

Trasporti: Società Ferr. Merid. 665 — » » Second. Sardegna 301 — » » Sicule 1450 50 » » Mantova-Modena 310 » » Italia 148 — » » Pinerolo (1.a em.) 420 — » » » (2.a em.) 400 — » Navig. Gen. Italiana » Florio e Rubattino 375 — » Torinese Tramways » » Ferr. economiche 104 — » An. Tramway Ferr. 105 — » Naz. Tramw.-Ferr. — —.

Elettricità, gas ed industrie meccaniche: Società Ital. Gas 512 — » Consum. Gas-Luce 250 — » Ferriere Italiane — — » An. Offic. già Miani Silvestri 385 — » Ferriere Piemontesi » già Vandel e C. 105 — » Fonderia cantieri (Nebiolo e C.) 314 — » Siderur. di Savona » Acciaierie Terni 1450 — » Ital. d'Elettricità — — » Fabbr. It. d'automobili — — » It. Züst, e autom. — — » Automobili Itala — — » An. Ital. carburo di calcio (Roma) — — Industrie alimentari ed affini: Soc. Gener. Imm. Agr. — —.

Società Acqua potabile di Torino 617 — » Molini e Past. Pantanella (Roma) — — » Raffineria di Genova 725 — » Distillerie Ferrar. 205 — » Romana Fabb. Zucc. — — » Venchi e C., cioc. — —.

Industrie varie: Soc. Cartiera Italiana 1105 — » Cart. Meridionali 640 — » Manif. lane Borgos. 436 — » Calci Casale 215 — » di Illuminazione e Costruz. (stamp.) — — » An. Pell. e Calzat. 56 —.

Obbligazioni

Consorzio d'Irrigaz. Agro Veronese 466 — Ferrovie Meridional. — — » Second. Sardegna 508 — » Sarde, serie A 501 — » » » B 503 Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 504 — Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche 517 50 Officine elettr. Genovesi 510 — Soc. Sider. di Savona 500 — » Napol. Impr. Elettr. 495 — Carb. di calcio (Roma) 496 — Prest. Prov. Alessand. 490 — » Prov. di Lucca 495 —.

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0 502 50 » » » 3 1/2 0/0 — » Banca d'Italia 3 1/2 0/0 502 — Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0 515 — Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 511 — Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 491 —.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 9, ore 11.45:
Rendita Italiana contanti 103 35 — Id. fine mese 103 65 — Id. 3 1/2 0/0 103 40.
Mediterranee 404 — Credito Italiano 571 50 — Banca Commerciale 891 — Banco di Roma 106 — Società Bancaria 103 50 — Lanificio Rossi 1684 — Cotoni Cantoni 351 — Rubattino 364 — Raffinerie L. L. 352 — Cassa Sovvenzioni 64 — Veneta 211 — Terni 1425 — Edison 670 — Olcese — Meridionali 358 50 — Obbl. Ferr. Italiane 500 75 — Fond. B. Nazionale 500 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 50 — Id. 4 0/0 506 50 — Colon. Veneziano 128 — Meridionali 665 — Banca d'Italia 1460 50 — Obblig. Mediterranee 500 75 — Metalli 108 — Beni stabili 331 50 — Savona 207 — Elba 257 50 — Distillerie 93 — Carburo 650 — Concimi Chimici 110 — Forni Ilvetici 164 — Molini A. I. 707 — Birra 180 — Ferriere 176 — Viscosa 1126 — Ansaldo 235.
Cambi: — Parigi 100 35 — Londra 25 37 — Berlino 123 82 — Svizzera 100 22 — Vienna 105 25.
Tendenza calma.

***

Ci telefonano da Milano, 9, ore 18:
Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Giornata con affari abbastanza attivi, ma con molta incertezza, malgrado che la chiusura si sia effettuata complessivamente sostenuta. Le Terni da 1420 progredirono a 1430 e 1428; Banca d'Italia 1460 50, 1462, 1464 50; Commerciale 892, 893; Credito 562, 562 50; Elba 260, 259; Eridania 717, 728, 725; Raffinerie 343 50, 345; Industria Zuccheri 294, 295; Montecatini 126, 125, 122; Albani 87; Italo-Americana 226 50. Invariata la Rendita a 103 65 fine mese. Pesanti le Rubattino, le Viscosa, le Edison, le Cantoni, le Concimi. Cambi stazionari.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 9, ore 18:
L'inaspettato risveglio di stamane sui Saccariferi portò pure qualche attività nel resto della quota. Apertura ferma, chiusura più calma. Ricercati i Bancari: Banca d'Italia da 1463 a 1464 chiudo a 1462; Commerciali da 893 a 894 chiudono a 892. Domandati i Saccariferi, che restano fermi e chiudono conservando i massimi raggiunti. Migliori le Terni da 1425 a 1452, chiudono a 1430. Elba, Savona e Ansaldo non seguono la migliorìa. Carburo richiesto da Roma migliora a 653. Rendita a 103 67 e 103 90.
Rendita 103 65, 103 67.
Banca 1462, 1463 50, 1464, 1463, 1462 — Comit 893, 893 50, 892 50 — Credito 572 50, 573 — Bancaria 10425 — Meridionali 665 — Mirri 405 — Raffineria 345, 346, 347 — Industria 295, 296, 297 50 — Eridania 724, 728, 730, 732 — Terni 1425, 1428, 1430 — Armstrong 235, 235 50 — Elba 258, 259 — Savona 206 50 — Molini 107 — Sconteria 218 50 — Carburo 650, 653 — Italia 74 — Ferriere 176 — Banco 127 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 9, ore 16:
Rendita 3 3/4 cont. 103 70.
Antimonio 64 — Aceto 120 — Ansaldo 235 — Banca Commerciale 895 — Banco Roma 106 3/4 — Beni Stabili 332 — Carburo 655 — Concimi 115 50 — Credito Italiano 571 50 — Condotte d'Acqua 327 — Elba 259 — Ferriere Italiane 176 — Forni Elettrici 56 — Gas 1226 — Immobiliari 278 — Imprese Fondiarie 118 3/4 — Kerka 269 — Metallurgica Italiana 109 — Meridionali 665 — Mediterranee 404 — Montecatini 121 50 — Molini Pantanella 197 50 — Navigazione Generale 373 — Omnibus 210 — Piombino 133 — Soda 76 — Zuccheri Romani 77 — Fondi Rustici 165 — Banca d'Italia 1461.

Borse Estere

Borsa di Berlino.

	8	9		8	9
Camb. Londra	20 515	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	81 025	— —	Ferr. Merid.	— —	170 57
Cambio Italia	80 60	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	207 75	207 75	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo (cons.)	210 90	210 40
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	257	257 12
Cons. Pruss. 4	92 60	92 50	Diskonto	191 50	191 50
Rend. Turca 1	92 40	92 40	Bochumer	235 75	235 25
Obbl. ferr. It. 2	71 1	— —	Gelsenkirchen	213 50	212 87
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza calma.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 7. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 99 50.

Nuova York, 7. — L'argento si quota a centesimi di dollari 50 3/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Londra, 7. — Argento pence 25 — (all'oncia, standard di grammi, titolo 925 millesimi).

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già BertolDo e C.

Operazioni del 8 novembre

Organzini	C.	7	Kg.	726,57
Trame	»		»	—,—
Greggie	»	12	»	1171,16
Lane	»		»	—,—
Articoli diversi	»		»	—,—
Totale	C.	19	Kg.	1896,33
Sete pesate	»		»	—,—
Lane pesate	»		»	—,—
Totale	C.	19	Kg.	1896,33

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	171	Kg.	17717,06
Pesati	»	10	»	5093,74

Bollettino settimanale dei Mercati

dal 31 ottobre al 6 novembre 1910.

Vendite all'ingrosso.

Grani di Piemonte da 26 75 a 27 50 al quint.; id. nazionali da — a — ; id. est. da 27 50 a 28 50 — Segala da 17 25 a 19 50 — Avena da 21 — a 23 — Riso da 36 50 a 38 50 — Meliga da 16 50 a 21 — — Farina di frumento marca N. 1 da 35 — a 38 50; id. marca B comune da 32 75 a 33 75; id. marca B superiore da 30 75 a 37 75 — Crusca da 15 — a 17 —.

Vini del Piemonte: Vini da pasto comuni all'ettolitro da 45 — a 54 — Vini da pasto superiori da lire 62 a 70 — Vini da pasto comuni (altre provenienze da lire 50 a 54.

Fieno maggengo da L. 1 025 — ricetta da L. 0 90 — terzuolo da L. 0 85. Fieno di altre provenienze — Paglia L. 0 525.

Zucchero cristallino (pilé) al quintale L. 151 11; id. raffinato in quadretti 156 11; id. extrafino semolato N. 1 152 11; id., id., id. N. 2 150 11; id. cristallino semolato biondo 146 11; id., id. bianco 146 11; id. biondo N. 1 142; id. id. N. 2 135.

Polli per capo da L. 1 75 a 2 75 — Galline da 2 a 3 50 — Capponi da 3 50 a 4 — — Tacchini da 7 — a 8 — — Anitre da 3 — a 3 50 — Oche da 5 50 a 8 —.

Burro per chilogramma 1.a qualità da 3 30 a 3 40; di 2.a qualità da 3 10 a 3 20.

Uova alla dozzina da L. 1 50 a 1 80.

Pescheria (esenti) mare di 1.a qualità al chilogramma da L. 4 — a 6 — ; id. 2.a qualità da 1 50 a 2 10; pesci minuti da — a — — Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 5 50 a 6 50; id. 2.a qualità da 1 50 a 2 20; pesci minuti da 0 60 a 1 10.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 1 10 a 1 30 — Cipolle da L. 1 10 a 1 25 — Carote da 1 — a 1 50 — Spinaci da 2 — a 2 50 Cavoli la dozz. da 1 — a 1 25 — Cavoli fiori la dozz. da 2 — a 4 50 — Pomidoro da 1 — a 1 25 — Cardi al mazzo da 0 75 a 1 20 — Rape 0 50 a 0 70 — Fagiuoli da — a — — Piselli da 0 — a 0 — Funghi da — a — —.

Pere al miria da 1 50 a 0 — Pesche da 0 — a 0 — — Castagne verdi da 1 20 a 2 — — Uva da tavola da 5 — a 5 50 — Mele da 1 — a 3 50.

Legna forte al miria da 0 40 a 0 — — Id. dolce da 0 30 a 40.

Vendite al minuto.

Prezzo del pane e delle paste per chilogramma: Grissini da L. 0 70 a 0 80; Pane fino forma piccola da 0 45 a 0 50; id. forma ordinaria da 0 40 a 0 45; id. casalingo da 0 35 a 0 40.

Paste 1.a qualità da L. 0 60 a 0 70; id. 2.a qualità da 0 50 a 0 60.

Prezzo della carne per chilogramma: Sanati da L. 2 10 a 2 40; Vitelli da 2 — a 1 80; Buoi e Manzi da 1 50 a 1 70; Tori da 1 40 a 1 60; Moggie 1 40 a 2 00; Vacche grasse da 1 25 a 1 50; Vacche da 1 — a 1 25; Pecore e montoni da 1 60 a 1 50; Capre da 0 — a 0 — ; Maiali da 1 70 a 2 40.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.